



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

25-VI-41

ansa 176/3 - su matrimonio stranieri nella rft -

Karlsruhe 25 giu (ansa-upi) - La corte costituzionale tedesca ha pubblicato oggi un'ordinanza in base alla quale gli stranieri possono sposare donne tedesche divorziate anche se il divorzio non e' riconosciuto nel loro paese d'origine.

La corte ha preso questa decisione in seguito ad un esposto presentato da un cittadino spagnolo che lavora in Germania, il quale voleva sposare una tedesca divorziata, dal momento che il divorzio non e' riconosciuto in Spagna, l'uomo non poteva avere dalla autorità spagnola la licenza di matrimonio che, in base alla legge tedesca, doveva presentare in Germania per potersi sposare. La corte costituzionale federale ha deciso che lo spagnolo e tutti gli stranieri nelle stesse condizioni hanno il diritto di sposarsi in base ad un articolo della costituzione tedesca che garantisce ad ognuno il diritto di sposarsi con la persona liberamente scelta.

La decisione della corte, d'altra parte, non fara' certo piacere alla cittadina danese di Tondern, vicino alla frontiera tedesca, dove le coppie che si trovavano in queste condizioni usavano recarsi per potersi sposare, eludendo la legge tedesca così come veniva finora applicata.

gia/1842

and still not and not and not and not



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole di Italia* di: *Nelzio* del: *25-11-71*

Schiarita nei contrasti italo-svizzeri

Un incontro Moro-Grabner annuncia la ripresa dei negoziati per l'emigrazione

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA, giugno — Diretto a Lussemburgo per il Consiglio dei Ministri della CEE, il ministro degli Esteri, Aldo Moro, ha sostato a Ginevra per incontrarsi con il suo collega svizzero, Pierre Grabner.

L'incontro, tanto inaspettato quanto atteso, dei due ministri, sembra abbia facilitato i contatti in vista di una ripresa dei negoziati tra i due Paesi sulla revisione dell'accordo di emigrazione.

Alcuni osservatori e la stampa fanno osservare che la ripresa dei negoziati è ormai resa indilazionabile da una parte per le pressioni cui è sottoposto in Italia il governo Colombo, dall'altra per il crescente interesse dimostrato dalla Svizzera ad un'associazione alla CEE che sarà resa possibile tra l'altro — come illustra un documento della Commissione della CEE —

soltanto se in particolare la Svizzera sul piano sociale adotta il principio della non discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri, in particolare gli italiani in numero di 500.000 circa.

Moro e Grabner, nel loro breve incontro, dopo aver passato in rassegna appunto i problemi dell'integrazione europea, hanno auspicato, afferma un comunicato, riguardo al problema dei

lavoratori italiani in Svizzera « una soluzione soddisfacente per le due parti, nel più breve tempo possibile, convenendo al riguardo che i negoziati tra i due Paesi in seno alla commissione mista siano ripresi in un prossimo avvenire, alla data e secondo le modalità che verranno stabilite ».

I negoziati erano interrotti dal 17 dicembre 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Sole d'Kahor: Belgio del: 25-11-71

I CINQUE PARTITI DELLA FUTURA

COALIZIONE OLANDESE HANNO

ADOTTATO UN PIANO DI AUSTERITA'

L'AJA. — I cinque gruppi della coalizione governativa (partiti confessionali — cattolico e storico —, liberali e democratici-socialisti) hanno approvato il programma del governo suddiviso in ventitre punti, e la ripartizione dei portafogli. Rimane ora da designare i titolari.

Il « programma dei Cinque » rispecchia il compromesso fra tendenze contraddittorie e la sua messa in opera rischia di essere difficile. Il nuovo governo sarà chiamato a realizzare, sulle spese dello Stato, delle economie valutate a 900 milioni di fiorini. L'aumento delle spese per il 1972 dovrebbe quindi passare dai 4 ai 3 miliardi di fiorini. Priorità sarà data all'alloggio, e 550 mila alloggi dovranno essere costruiti entro quattro anni. Nel programma governativo sono previste altre priorità: l'insegnamento per i giovani salariati, l'aiuto a certe regioni a forte disoccupazione, nel nord in particolare, e la sanità. Verrà aumentato il bilancio della Difesa per recuperare il ritardo nelle attrezzature.

In una politica economica di sviluppo equilibrato senza recessione grave, l'elemento importante è costituito dalla politica dei prezzi e dei salari. Il programma governativo prevede infatti il rafforzamento della partecipazione delle organizzazioni padronali ed operaie. Queste ultime hanno sin d'ora criticato questo punto del programma, notandone l'imprecisione. Nuove tasse saranno necessarie in più delle economie previste, per finanziare una parte delle attrezzature collettive promesse ai loro elettori dal partito cattolico e dal partito storico. Il governo cercherà di far pagare dai beneficiari (scuole, strade) ciò che sin ora era stato sovvenzionato dallo Stato. Il compito del governo olandese sarà tanto più difficile che saranno impopolari le misure adottate per combattere l'inflazione: frenare le spese dello Stato e quelle degli olandesi. Al momento di decidere tra la difesa del fiorino ed i rischi di malcontento sociale e d'agitazione extra parlamentare, si produrranno infatti in seno alla coalizione governativa dei conflitti assai gravi.

L'ultimo punto del programma governativo concerne l'aborto che sarebbe autorizzato in una istituzione riconosciuta previa autorizzazione di una commissione pluridisciplinare, in caso di pericolo per la salute « fisica e morale » della donna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino

di: Napoli del: 25-VI-41

DOPO OLTRE DUE MESI DI DETENZIONE

Le autorità russe liberano il torinese Gabriele Cocco

Era stato arrestato all'aeroporto di Mosca e accusato di «attività anti-sovietica» - Le sue condizioni di salute sono buone - Intensi contatti sono intercorsi tra i due governi per giungere alla decisione del rilascio

Nostro servizio

MOSCA, 24 giugno

Il venticinquenne Gabriele Cocco, di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere di Mosca. Egli era stato accusato di attività «anti-sovietica» dopo l'arresto, effettuato all'aeroporto di Sheremietievo, dove il Cocco si preparava a partire, assieme a un gruppo turistico, col quale aveva compiuto una breve visita nell'URSS. Gabriele Cocco ripartirà stasera per l'Italia.

Questo pomeriggio la notizia della revoca dell'azione penale in corso è stata comunicata dal ministero degli Esteri dell'Unione Sovietica all'ambasciatore d'Italia Federico Sensi che era stato all'uopo convocato.

L'istruttoria a carico del Cocco era stata condotta nella massima segretezza. Si era saputo solo l'oggetto dell'accusa: attività «anti-sovietica». Compagni di viaggio del Cocco, rientrati a Torino, hanno tuttavia raccontato che all'aeroporto agenti di frontiera — sulla base evidentemente di segnalazioni — avevano imposto al viaggiatore di lasciarsi perquisire. Nascosto sulla sua persona i poliziotti avevano trovato un documento di natura imprecisata, giudicato peraltro dai russi di intonazione «anti-sovietica». Nelle settimane di prigionia seguite all'arresto del 12 aprile, Gabriele Cocco era stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Le sue condizioni di salute, la quanto risulta, sono buone.

Il rilascio del Cocco è il risultato di una serie di contatti tra i due governi, al termine dei quali la parte sovietica ha accolto la richiesta italiana di un provvedimento di clemenza. Gabriele Cocco risiede a Torino, ove presta servizio presso una società aerea.

T. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Prima

del:

25-VI-41

Mosca

Rilasciato ed espulso il fascista Gabriele Cocco

MOSCA, 24

Gabriele Cocco, il giovane fascista di «Ordine Nuovo», che era stato arrestato il 12 aprile scorso a Mosca per «attività antisovietica», e che fino ad oggi era stato trattenuto nelle carceri di Mosca è stato rilasciato ed espulso dall'Unione Sovietica. La comunicazione è stata data stasera all'ambasciatore italiano Senni dai funzionari del ministero degli esteri sovietico.

Cocco, che ha 24 anni ed abita a Torino in via Amedeo Peyron 52, era giunto nella URSS il 5 aprile con un gruppo di turisti ed era stato fermato perché, durante la verifica dei suoi bagagli, i doganieri avevano trovato materiale antisovietico. Il Cocco, comunque, non era nuovo ad attività fasciste. Nel passato aveva ricoperto vari incarichi nella «Giovane Italia» ed era legato ad altri gruppi eversivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Chelue

di: *Roma* del: *25-VI-71*

Gabriele Cocco liberato a Mosca

MOSCA, 24.
(Ansa) - Il 25enne Gabriele Cocco, di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere di Mosca. Egli era stato accusato di attività « anti-sovietica » dopo l'arresto, effettuato all'aeroporto di Sheremietievo, dove il Cocco si preparava a partire, assieme a un gruppo turistico, col quale aveva compiuto una breve visita nell'URSS. Gabriele Cocco ripartirà stasera per l'Italia.

Questo pomeriggio la notizia della revoca dell'azione penale in corso è stata comunicata dal Ministero degli Esteri dell'URSS, all'ambasciatore d'Italia Federico Sensi che era stato all'uopo convocato.

Il rilascio del Cocco è il risultato di una serie di contatti tra i due governi, al termine dei quali la parte sovietica ha accolto la richiesta italiana di un provvedimento di clemenza.

Nel telegramma spedito al ministero degli Affari Esteri dal-

l'ambasciatore italiano a Mosca è detto che: « ... il cittadino Cocco, essendosi reso responsabile di atti illegali verso l'Unione Sovietica è stato trattenuto in detenzione. Tuttavia in considerazione della richiesta fatta dal ministro degli Affari Esteri on. Moro si è deciso di adottare un provvedimento di clemenza a favore del Cocco ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Roma del: 25-VI-41

Rilasciato da Mosca l'impiegato torinese

Gabriele Cocco era stato accusato di « attività anti-sovietica » - Due mesi di carcere

Mosca, 24 giugno.

Gabriele Cocco, l'impiegato venticinquenne di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere moscovita. Era stato accusato di attività « anti-sovietica » dopo l'arresto, effettuato il 12 aprile all'aeroporto di Sceremie-tievo, mentre il Cocco si preparava a partire, assieme a un gruppo turistico coi quale aveva compiuto una breve visita nell'URSS. Il giovane ripartirà stasera per l'Italia.

La notizia della revoca dell'azione penale in corso è stata comunicata questo pomeriggio dal ministero degli esteri sovietico, all'ambasciatore d'Italia, Sensi, che era stato appositamente convocato.

L'istruttoria a carico del Cocco era stata condotta nella massima segretezza. Si era saputo soltanto l'oggetto dell'accusa: attività « anti-sovietica ». I suoi compagni di viaggio, tornati a Torino, hanno tuttavia raccontato che all'aeroporto agenti di frontiera — sulla base, evidentemente di segnalazioni — avevano imposto al viaggiatore di lasciarsi perquisire. Nascosto sulla sua persona i poliziotti avevano trovato un documento di natura imprecisata, giudicato peraltro dai russi di intonazione « anti-sovietica ».

Nelle settimane di prigionia seguite all'arresto, Cocco era stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Le sue condizioni di salute a quanto risulta, sono buone.

Il rilascio è il risultato di una serie di contatti fra i due governi, al termine dei quali la parte sovietica ha accolto la ri-

chiesta italiana di un provvedimento di clemenza.

Gabriele Cocco risiede a Torino, ove presta servizio presso una società aerea.

Il presidente della Repubblica italiana, Saragat, ha fatto pervenire all'ambasciatore sovietico a Roma, Rylov, il suo ringraziamento per l'interessamento esplicito in favore della richiesta del procedimento di clemenza oggi adottato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino Bologna: 25-VI-41

Liberato dai russi un italiano

Mosca, 24 giugno

Gabriele Cocco, 25 anni, di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere di Mosca. Egli era stato accusato di attività « antisovietica » dopo l'arresto, effettuato all'aeroporto.

L'istruttoria a carico del Cocco era stata condotta nella massima segretezza. Si era saputo solo l'oggetto dell'accusa: attività « antisovietica ». Compagni di viaggio del Cocco, rientrati a Torino, hanno tuttavia raccontato che all'aeroporto agenti di frontiera — sulla base, evidentemente, di segnalazioni — avevano imposto al viaggiatore di lasciarsi perquisire. Nascosto sulla sua persona i poliziotti avevano trovato un documento di natura imprecisata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

tema

di: Roma del 25-VI-41

ERA ACCUSATO DI «ATTIVITA' ANTISOVIETICHE»

Scarcerato Gabriele Cocco in prigione a Mosca da aprile

Il giovane torinese era stato arrestato mentre stava per tornare in Italia con una comitiva. Ancora ignoti i motivi della liberazione

(Nostro servizio particolare)

Torino, 24 giugno. Gabriele Cocco, il venticinquenne torinese aderente al Movimento «Europa-Civiltà», arrestato nell'URSS con la ge-nerica accusa di «attività antisovietica», è stato liberato e autorizzato a rientrare in Italia. Nella giornata di domani dovrebbe arrivare a Roma o a Torino, dove risiedono i suoi familiari. Pare che, in queste condizioni di salute stante.

Si conclude, improvvisamente e misteriosamente com'era cominciata, la disavventura del giovane piemontese fermato e rimesso nell'aeroporto di Sheremetievo mentre si apprestava a rientrare in Italia insieme con una comitiva di connazionali con la quale aveva intrapreso un «giro d'istruzione» nell'Unione Sovietica organizzato dall'«Italturist» per conto dell'ente di Stato russo. Gabriele Cocco è stato in carcere, in una prigione di Mosca, per oltre due mesi. Valgano diplomatiche italiane per il chiesto che venissero revocate le accuse contro l'arrestato. Le continue pressioni di titubanza e in seguito l'emozione suscitata in Italia dal «caso» hanno però sortito i loro effetti. Oggi pomeriggio l'Ambasciatore d'Italia a Mosca Federico Sensi è stato convocato al Ministero degli Esteri e qui ha appreso, finalmente, che l'azione per la liberazione di Cocco era stata revocata. Non

si sa ancora, comunque, se si tratta di una disculpa o di un atto di clemenza. Quest'ultimo in ogni caso, era stato sollecitato da tempo dal Governo italiano, tramite la sua rappresentanza diplomatica a Mosca. Durante i due mesi e più di detenzione di Gabriele Cocco, l'Ambasciata d'Italia si è più volte interessata a lui, compiendo una serie di «visite consolari» e facendo pervenire al condannato libri e generi di conforto. Oltre a vari colloqui col giudice istruttore che conduceva l'inchiesta, sono intercorsi numerosi contatti a livello diplomatico con le autorità sovietiche. La revoca dell'azione penale rappresenta così la parte terminale di questa complessa attività.

Il più impenetrabile segreto aveva però coperto l'istruttoria a carico del giovane torinese. Si sapeva che era stato più volte interrogato dal giudice, ma nulla era trapelato, tranne appunto la notizia del capo d'accusa («attività antisovietica»), sull'andamento delle indagini e sulla natura delle colpe che sarebbero state commesse dal Cocco. Nemmeno i suoi compagni di viaggio, al loro rientro a Torino, avevano potuto fornire particolari di qualche rilievo per capire come e perché il turista, anziché da turista, era stato trattato da spia, o da provocatore, comunque

da antisovietico. Si erano limitati a raccontare che all'aeroporto di Sheremetievo agenti di frontiera — evidentemente informati da qualcuno, e sospetti subito si addensarono su possibili delatori nascosti nella comitiva o su segnalazioni di origine comunista provenienti dall'Italia — avevano imposto a Gabriele Cocco di lasciarsi perquisire, gli avevano trovato addosso e sequestrato un documento di natura imprecisata e lo avevano dichiarato in arresto. Così l'aereo era ripartito senza di lui.

Gabriele Cocco, come abbiamo accennato, risiedeva a Torino, dove era impiegato presso una società aerea. I familiari non sapevano niente del suo rilascio. Siamo stati noi

ad informarli telefonicamente quando da Mosca ci è giunta notizia che l'ambasciatore italiano aveva potuto finalmente prendere contatto con il giovane, subito dopo la sua scarcerazione. Ovviamente, erano emozionati e felici.

Della notizia non era a conoscenza neppure il Movimento di «Europa-Civiltà», al quale il giovane aderiva: un'organizzazione non certo nuova ad interessarsi di avventure e disavventure accadute nell'Unione Sovietica ai suoi esponenti.

Sul rilascio di Cocco, «Europa-Civiltà» ha emesso a tarda sera un comunicato per esprimere la sua soddisfazione, ma anche per polemizzare contro i responsabili delle «molte perplessità suscitate da questo caso».

Ad esempio, «la nostra televisione nel dare notizia della avvenuta liberazione — lamenta il documento — ha avuto la sfrontatezza di affermare che ciò è stato possibile solo grazie alla collaborazione tra lo Stato italiano e lo Stato sovietico».

«Noi non mettiamo assolutamente in dubbio l'esistenza di una «fattiva» collaborazione tra il nostro Governo e quello comunista sovietico — prosegue sarcasticamente il comunicato — e riteniamo infatti che tali buoni rapporti abbiano propiziato non tanto la liberazione, quanto l'arresto e poi la detenzione per ben 73 giorni del nostro aderente, senza che questi avesse commesso il benché minimo reato».

Secondo «Europa-Civiltà», la prolungata ed ingiusta detenzione di Cocco nell'URSS doveva soltanto servire come «monito ed esempio per tutti coloro che lottano per la libertà». L'organizzazione, perciò, ribadisce la sua «ferma volontà di non desistere dalla lotta intrapresa per difendere la libertà ovunque questa sia violata, malgrado le quotidiane intimidazioni e i reiterati tentativi di repressione in Italia e all'estero, perseguendo in questa lotta sempre la via dell'azione diretta e del sacrificio personale».

E. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 25-VI.41

**Proibita la vendita in USA
dei biglietti dell'Alitalia
a tariffa ridotta**

NEW YORK, 24.

Il governo americano ha ottenuto una ingiunzione temporanea contro l'Alitalia, che proibisce all'aviazione di bandiera italiana la vendita di biglietti a tariffa speciale per i giovani dai 12 ai 26 anni. Il giudice Orrin Judd ha intimato l'ingiunzione in una udienza richiesta ieri dall'ente per l'aviazione civile.

L'azione giudiziaria dell'ente è basata sulla mancata osservanza da parte dell'Alitalia dell'intervallo richiesto di trenta giorni fra la presentazione di nuove tariffe e la prima applicazione delle stesse.

L'Alitalia si è impegnata a sospendere la vendita dei biglietti aerei a tariffa speciale per i giovani, a 199 dollari per andata e ritorno, sulla rotta Italia-USA.

qu
re
ac

Te
so:
qu
al
l'in
ne

re
ta
pa
ve
to
no
le
co:
es:
tu
la
so
to,
ga
gi
pe
sc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Mezzogiorno

di:

Roma

del: *25-VI-71*

ERA DETENUTO IN UN CARCERE DI MOSCA

Gabriele Cocco liberato dalle autorità sovietiche

Il giovane era stato arrestato 2 mesi fa mentre rientrava da un viaggio turistico

Mosca, 24 giugno

Il venticinquenne Gabriele Cocco, di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere di Mosca. Si ritiene che il suo rientro in Italia sia questione di ore. Come scrivemmo a suo tempo, il giovane fu arrestato all'aeroporto di Sheremietievo, dove si stava imbarcando, per tornare in patria assieme ad un gruppo turistico con il quale aveva compiuto una breve visita nell'URSS, sotto l'accusa di attività antisovietica.

La notizia della revoca dell'azione penale in corso è stata comunicata questo pomeriggio dal Ministero degli Esteri dell'URSS all'ambasciatore d'Italia Federico Sensi.

L'istruttoria a carico del Cocco era stata condotta nella massima segretezza. Si era saputo solo l'oggetto dell'accusa: «attività antisovietica». Compagni di viaggio del Cocco, rientrati a Torino, hanno tuttavia raccontato che all'aeroporto agenti di frontiera — sulla base, evidentemente, di segnalazioni — avevano imposto al viaggiatore di lasciarsi perquisire. Nascosto sulla sua persona i poliziotti avevano trovato un documento di natura imprecisata, giudicato peraltro dai russi di intonazione «antisovietica».

Nelle settimane di prigionia seguite all'arresto del 12 aprile, Gabriele Cocco era stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Le sue condizioni di salute, a quanto risulta, sono buone. Il rilascio del Cocco è il risultato di una serie di contatti tra i due governi, al termine dei quali la parte sovietica ha accolto la richiesta italiana di un provvedimento di clemenza. Durante i due mesi di detenzione del Cocco, l'ambasciata d'Italia si è attivamente interessata al caso. E' stata compiuta una serie di visite consolari e sono stati fatti pervenire al connazionale libri e generi di conforto. Oltre a vari colloqui col giudice istruttore che conduceva l'inchiesta, sono intercorsi contatti a livello diplomatico con le autorità sovietiche. Il giovane risiede a Torino, ove presta servizio presso una società aerea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 25-11-74

**ERA STATO ARRESTATO A MOSCA
SENZA UN VALIDO MOTIVO**

Gabriele Cocco liberato dopo due mesi

Non è stato possibile trovare prove dell'attività antisovietica del giovane che era stato denunciato dai comunisti torinesi - Gli scopi occulti della decisione

VIENNA, 24.

Allo scopo di rendere più digeribile agli italiani i risultati del prossimo viaggio di Moro a Mosca, il ministro italiano, come è stato già concordato per via diplomatica, si schiererà in favore di tutte le tesi sovietiche per quanto riguarda le trattative Est-Ovest. Il venticinquenne Gabriele Cocco, di Torino, è stato rilasciato dopo oltre due mesi di detenzione in un carcere di Mosca. Egli era stato accusato di attività «anti sovietica» dopo l'arresto, effettuato all'aeroporto di Sheremietievo, dove il Cocco si preparava a partire, assieme a un gruppo turistico, col quale aveva compiuto una breve visita nell'URSS. Gabriele Cocco ripartirà stasera per l'Italia.

Questo pomeriggio la notizia della revoca dell'azione penale in corso è stata comunicata dal Ministero degli Esteri dell'URSS, all'ambasciatore d'Italia Federico Sensi che era stato l'uomo convocato.

L'istruttoria a carico del Cocco era stata condotta alla massima segretezza, era saputo solo l'oggetto dell'accusa: attività «anti sovietica». Compagni di viaggio del Cocco, rientrati a Torino, hanno tuttavia raccontato che all'aeroporto agenti di frontiera — sulla base, evidentemente, di segnalazioni — avevano imposto al viaggiatore di lasciarsi perquisire. Nasco-

sto sulla sua persona i poliziotti avevano trovato un documento di natura imprecisata, giudicato peraltro dai russi di intonazione «anti sovietica».

Nelle settimane di prigionia seguite all'arresto del 12 aprile, Gabriele Cocco era stato ripetutamente interrogato dal giudice istruttore. Le sue condizioni di salute a quanto risulta, sono buone.

Gabriele Cocco risiede a Torino, ove presta servizio presso una società aerea. Cocco è stato arrestato dietro segnalazione dei comunisti torinesi, perché era conosciuto come anti-comunista. I sovietici non hanno trovato alcuna prova seria che il giovane abbia svolto attività pericolosa per lo Stato sovietico, tuttavia lo hanno tenuto in carcere per due mesi: solo sistemi tirannici come quello sovietico possono usare mezzi del genere. Liberando Cocco, Breznev ha voluto lusingare Moro: non c'era bisogno

l' n M so do lo se di sa la go al te pe m so lit za sti in pa go de



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Roma

del:

25-VI-71

Chiesta la parità tra svizzeri e italiani

Commentando l'incontro tra il Ministro degli Esteri, Moro, e il capo del Dipartimento politico svizzero, Graber, un comunicato della FILEP afferma che «Se una nuova riunione della commissione mista vuole essere proficua e non avviarsi a un nuovo fallimento, occorre la chiara volontà politica di porre in discussione la radicale modifica del vecchio accordo del 1964, secondo le richieste unitariamente avanzate dalle associazioni degli emigrati e dai sindacati italiani. I criteri fondamentali di un nuovo accordo devono essere quelli della piena parità tra lavoratori emigrati e lavoratori locali, della liquidazione delle norme discriminatorie che in particolare colpiscono gli stagionali e i frontalieri, dei diritti all'assistenza e alla previdenza, della libera circolazione senza restrizioni di tempo e di luogo.

«Proprio perché non potessero esservi equivoci sulla volontà di giungere a un nuovo accordo, la FILEP ha proposto che, prima del 30 giugno, il governo italiano informasse formalmente quello di Berna circa la necessità di raggiungere una normativa generale nuova».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

25. VI. 41

IN COMMISSIONE A MONTECITORIO

Assistenza sanitaria diretta per 5 milioni di lavoratori

La commissione Lavoro e Previdenza Sociale della Camera, con l'intervento del sottosegretario Rampa, ha ripreso la discussione generale sul disegno di legge proposto dal ministro Donat Cattin che riconosce il diritto dei dipendenti statali e di enti pubblici, di scegliere l'assistenza sanitaria diretta.

Il deputato Vincenzo Mancini, intervenendo per il Gruppo DC, ha osservato che il provvedimento, oltre a rispondere alle legittime aspettative e alle attese di circa cinque milioni di lavoratori assicurati, non è in contrasto con le linee che dovranno caratterizzare la riforma sanitaria. Ne ha perciò sollecitato l'esame e l'approvazione, nell'attesa che la riforma sanitaria, con i prevedibili tempi di graduale applicazione, possa risolvere globalmente i problemi riguardanti la tutela della salute da estendere alla generalità dei cittadini.

Il provvedimento risponde perciò alla necessità di assicurare parità di trattamento ai lavoratori assistiti, garantendo, nel contempo, la utilizzazione, per le prestazioni ambulatoriali, dei presidi sanitari esistenti, evitandone con ciò la polverizzazione che deriverebbe dalla creazione di autonomi servizi che comprometterebbero ulteriormente, sia sul piano della attrezzature che su quello dell'efficienza, un livello protettivo razionale ed adeguato.

Il passaggio all'assistenza diretta per gli iscritti all'ENPAS e all'ENPDEDD — ha concluso lo on. Mancini — oltre a rispondere alle attese delle categorie, muovendosi nel più ampio disegno del servizio sanitario nazionale, introduce uno strumento di coordinamento e di controllo da parte dello Stato (ministri del Lavoro e della Sanità) essenziale all'avvio di una politica sanitaria unitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Roma* del: *25-VI-71*

Diminuita in G. B. la disoccupazione

LONDRA, 24.

(Ansa) — La disoccupazione in Gran Bretagna, secondo dati ufficiali pubblicati oggi a Londra dal Ministero per l'occupazione, è diminuita tra maggio e giugno di 30.363 unità.

Secondo il censimento condotto il 14 giugno scorso il numero totale dei disoccupati in Gran Bretagna è di 724.658 pari al 3,2 per cento della manodopera. Nel giugno dello scorso anno la percentuale dei disoccupati era del 2,4 per cento ma per i primi sei mesi del 1971 la percentuale è stata superiore al 3 per cento.

Il totale è formato da 4.883 giovani alla ricerca del primo impiego (una flessione di 1.641 rispetto al mese scorso), da 37.208 disoccupati temporanei (una flessione di 2.381 rispetto al mese scorso) e da 682.567 disoccupati totali (con una flessione di 26.341 rispetto al mese scorso).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Garzetta del Popolo*: *Teramo* del: *25-VI-71*

I MINISTRI DEL LAVORO CEE A LUSSEMBURGO

L'impegno della Comunità contro la disoccupazione

Accolta la tesi di Donat-Cattin per un impiego del fondo sociale a favore delle zone meno sviluppate come il Sud d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Lussemburgo, 24 giugno

I mezzi finanziari del fondo sociale europeo debbono essere soprattutto utilizzati per interventi che incidano in maniera sostanziale sulla disoccupazione strutturale. Occorre inoltre svolgere una azione più organica ed incisiva per rispondere alle esigenze del nostro Mezzogiorno e delle altre zone della Comunità meno sviluppate. Queste le richieste avanzate dal ministro Donat-Cattin a nome del governo italiano al Consiglio dei « Sei » svoltosi oggi al grattacielo del Kirschberg per discutere la riforma del fondo sociale europeo.

« E' necessario — ha detto il ministro, il quale era accompagnato dai sottosegretari Bemporad e Toros — che cessino gli squilibri esistenti e che le regioni più depresse del Mercato Comune conoscano anch'esse un effettivo rilancio grazie al contributo della cassa savannazionale ».

I ministri del Lavoro dei sei paesi membri hanno avviato un importante ed approfondito dibattito per dare più concrete finalità ed una nuova struttura all'organo comunitario per gli interventi sociali, per definirne inoltre i limiti ed il campo di applicazione delle sue sovvenzioni.

Due opposte tendenze si sono manifestate al riguardo dell'indirizzo da imprimere alla futura politica del fondo sociale. Mentre l'Italia insiste affinché gli interventi siano soprattutto diretti alla eliminazione della disoccupazione in quelle regioni dove esistono serie difficoltà

strutturali, gli altri Stati membri chiedono che i fondi disponibili servano esclusivamente, come misure di accompagnamento di altre politiche, alla formazione della manodopera e alla riqualificazione professionale. Il nostro governo, in altri termini, domanda concretamente che la politica di sviluppo diventi parte integrante dell'azione comunitaria ai fini della eliminazione degli squilibri regionali. Oltre al riassorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione, il fondo deve stimolare la creazione di nuovi

la « politica dell'impiego nella Comunità », memorandum che, una volta esaminato, sarà nei prossimi mesi oggetto di discussioni in seno al Consiglio europeo.

Girolamo Cozzi

posti di lavoro, finanziare programmi di riconversione ed accordare premi per il mantenimento del reddito durante un certo limite di tempo.

Dopo una giornata di serrati dibattiti, nella tarda serata si è giunti ad un accordo di massima sulla ripartizione dei mezzi finanziari e sul campo di applicazione del fondo sociale secondo principi che hanno accolto in larga misura il punto di vista italiano. I ministri del Lavoro hanno anche esaminato i problemi della formazione professionale nei paesi membri e discusso in merito alla politica della collaborazione in seno al Mercato Comune in materia di politica sociale. Il ministro Donat-Cattin, che è ripartito nel primo pomeriggio per l'Italia dovendo partecipare alla riunione della direzione della Democrazia Cristiana, ha presentato ai « Sei » un memorandum sul-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di:

Napoli

del: *25-VI-71*

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA CEE

Richieste del governo italiano per gli interventi del Fondo Sociale

Sono state avanzate dal ministro Donat Cattin - In particolare si auspica una azione più decisa ed organica per rispondere alle esigenze del nostro Mezzogiorno e delle altre zone della Comunità meno sviluppate

Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO, 24 giugno

I mezzi finanziari del Fondo Sociale Europeo debbono essere soprattutto utilizzati per interventi che incidano in maniera sostanziale sulla disoccupazione strutturale. Occorre inoltre svolgere una azione più organica ed incisiva per rispondere alle esigenze del nostro Mezzogiorno e delle altre zone della Comunità meno sviluppate. Queste le richieste avanzate dal ministro Donat Cattin a nome del governo italiano al consiglio dei «Sei» svoltosi oggi al grattacielo del Kirschberg per discutere la riforma del Fondo Sociale Europeo. «E' necessario, ha detto il capo della nostra delegazione di cui facevano parte anche i sottosegretari di Stato Bemporad e Toros, che cessino gli squilibri esistenti e che le regioni più depresse del Mercato Comune conoscano anche esse un effettivo rilancio grazie al contributo della cassa sovranazionale».

I ministri del Lavoro dei sei Paesi membri hanno avviato un importante e approfondito

dibattito per dare più concrete finalità ed una nuova struttura all'organo comunitario per gli interventi sociali, per definirne inoltre i limiti ed il campo di applicazione delle sue sovvenzioni. Due opposte tendenze si sono manifestate al riguardo dell'indirizzo da imprimere alla futura politica del Fondo Sociale. Mentre l'Italia insiste affinché gli interventi siano soprattutto diretti alla eliminazione della disoccupazione in quelle regioni dove esistono serie difficoltà strutturali, gli altri Stati membri chiedono che i fondi disponibili servano esclusivamente, come misure di accompagnamento di altre politiche, alla formazione della manodopera ed alla riqualificazione professionale. Il nostro governo, in altri termini, domanda concretamente che la politica di sviluppo diventi parte integrante della azione comunitaria ai fini della eliminazione degli squilibri regionali, oltre al riassorbimento della disoccupazione e della sotto occupazione. Il Fondo deve stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro, finanziare programmi di ricon-

versione ed accordare premi per il mantenimento del reddito durante un certo limite di tempo

Dopo una giornata di serrati dibattiti, nella tarda serata si è giunti ad un accordo di massima sulla ripartizione dei mezzi finanziari e sul campo di applicazione del Fondo Sociale principi che hanno accolto in larga misura il punto di vista italiano. I ministri del Lavoro hanno anche esaminato i problemi della formazione professionale nei Paesi membri e discusso in merito alla politica della collaborazione in seno al Mercato Comune in materia di politica sociale.

Il ministro Donat Cattin che è ripartito nel primo pomeriggio per l'Italia dovendo assistere alla riunione della direzione della Democrazia Cristiana ha presentato ai «Sei» un memorandum sulla «politica dell'impiego della Comunità», memorandum che una volta esaminato sarà nei prossimi mesi oggetto di discussioni in seno al Consiglio europeo.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: 25-VI-41

ANSA 198/1 - SEG. ANSA 103/1 - GIUNTO IN ITALIA GABRIELE COCCO

TORINO, 25 GIU (ANSA) -

GABRIELE COCCO E' RIPARTITO DA MILANO A MEZZOGIORNO CON UN PULMAN DI LENEA ED E' ARRIVATO A TORINO NELLE PRIMISSIME ORE DEL POMERIGGIO. ERA PIUTTOSTO AFFATICATO DAL VIAGGIOE, DOPO IL PRIMO ABBRACCIO COI GENITORI NEL SUO APPARTAMENTO DI VIA PEYRON, SI E' RIPOSATO PER QUALCHE ORA. HA TUTTAVIA ACCONSENTITO A FARE UNA BREVISSIMA INTERVISTA RISERVANDOSI DI FORNIRE PIU' AMPI PARTICOLARI NEI PROSSIMI GIORNI.

SULL'ACCUSA DI "ATTIVITA' ANTISOVIETICA" PER CUI ERA STATO FERMATO ED ARRESTATO DALLE AUTORITA' SOVIETICHE IL 12 APRILE SCORSO ALL'AEROPORTO DI SHEREMIETIEVO MENTRE SI APPRESTAVA A RIPARTIRE PER L'ITALIA CON UNA COMITIVA DI TURISTI CHE AVEVA COMPIUTO UNA BREVE VISITA NELL'URSS, GABRIELE COCCO SI E' LIMITATO A DIRE DI "ESSERE STATO FERMATO PER FATTI CHE NEI PAESI OCCIDENTALI NON COSTITUISCONO REATO"; ALL'ATTO DEL SUO RILASCIO, LE AUTORITA' SOVIETICHE GLI HANNO FATTO PRESENTE - COSI' HA DETTO - CHE "QUESTO ATTO DI CLEMENZA NEI SUOI RIGUARDI E' DOVUTO ALLA GRANDE STIMA PER IL GOVERNO ITALIANO E PER L'ON. MORO".

SULLA SUA PERMANENZA IN CARCERE IL GIOVANE HA DETTO DI ESSERE STATO SEMPRE TRATTATO UMANAMENTE E DI AVER AVUTO TUTTA L'ASSISTENZA, COMPRESA QUELLA SANITARIA NEL PERIODO IN CUI SI E' SENTITO POCO BENE. HA VOLUTO ESPRIMERE LA SUA GRATITUDINE E IL SUO RICONOSCIMENTO ALL'AMBASCIATORE SENSI, ED AL CONSIGLIERE D'AMBASCATA SCIALOIA CHE, IN QUESTI DUE MESI - HA DETTO - NON HANNO TRASCURATO UN SOLO GIORNO IL LORO INTERESSAMENTO AL SUO CASO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Corriere del: 25-IV-41

Il convegno di Como

Frontalieri senza diritti

Le rivendicazioni vanno dall'assistenza previdenziale alla riduzione dell'orario di lavoro

(Dal nostro inviato speciale)

Como, 24 giugno.

Cosa fare dunque, per eliminare gli aspetti negativi del fenomeno del frontalierato? Il convegno su questi problemi, indetto dall'assessorato regionale al Lavoro della Lombardia e dalle Camere di Commercio, Novara, Sondrio e Varese, concludendo oggi i suoi lavori, ha cercato di rispondere a questo interrogativo. S'è visto ieri che non c'è soltanto il disagio dei venticinquemila frontalieri che ogni mattina partono dalla fascia di confine per andare a lavorare in Svizzera e che subiscono una disparità di trattamento (« siamo i negri dell'Europa, siamo merce buttata allo sbaraglio », diceva stamattina Alessandro Florito, frontaliere di Lecce che abita a Bizzarone di Como); ma c'è anche il travaglio dei Comuni che ospitano questi lavoratori e che si vedono presi d'assalto dalla continua emigrazione dal Sud.

Una delle più autorevoli voci di risposta all'interrogativo è stata quella del dott. Piero Bassetti, presidente della Regione lombarda. Riferendosi a qualche accenno che era stato fatto nei diversi interventi di un'auspicata abolizione dell'immigrazione dal Meridione, Bassetti ha affermato che si deve partire dal presupposto di libertà quindi nessuna imposizione di questo genere, i lavoratori devono poter essere liberi di spostarsi come meglio credono alla ricerca di condizioni migliori di vita.

« Le soluzioni devono essere ricercate — ha detto — rispettando questo vincolo della libertà, anche se risulteranno più difficili. Il fenomeno del frontalierato esiste e sta cambiando l'antropogeografia di queste valli perché è determinata da condizioni di tensione economiche e sociali. Il problema è drammatico, in quanto nazionale. Occorrono programmazioni ad ampio raggio. La Regione non vuole sostituirsi agli organi nazionali cui spetta la soluzione di questi problemi; intende però fare pressione perché il governo sappia dare ai frontalieri i diritti previsti dalla Carta dell'uomo. E altresì la Regione starà a fianco degli enti locali e dei sindacati per aiutarli nel loro compito ».

Il dottor Baragiola, presidente delle Camere di commercio lombarde, ha suggerito alla Regione di costituire un'alternativa al frontalierato industrializzando le zone basse della Lombardia, nelle province di Cremona e di Mantova. L'assessore regionale al Lavoro, Marvelli, ha rivolto ai due rappresentanti del governo presenti al convegno, l'ispettore dottor Montevocchi, del ministero del Lavoro, e il dott. Da Prato del ministero degli Esteri, la raccomandazione di trattative col governo svizzero che siano sollecite e complete in modo che non vi siano più discriminazioni tra i lavoratori.

I sindacati delle quattro province hanno ricordato in questo convegno quali sono le principali rivendicazioni dei frontalieri: abolire la « carta libera » e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensione a 55 anni per le donne ed a 60 per gli uomini; istituire anche per i frontalieri la pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione della retribuzione dei lavoratori dei Cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità salariale tra uomo e donna; riduzione dell'orario di lavoro a 40 settimanali a parità di salario;

assunzione come per i frontalieri tedeschi e francesi con scorporo di quelle tasse per cui non si hanno controprestazioni.

L'avv. Paolo Sala, membro della Giunta camerale in rappresentanza dei lavoratori, che era stato il promotore del convegno, tirando le conclusioni ha detto che sono necessarie azioni a tutti i livelli: nazionale per gli accordi contrattuali sull'emigrazione, regionale per il coordinamento delle nuove fonti di lavoro, provinciale, comunale, sindacale.

Secondo lui le amministrazioni comunali delle località italiane che ospitano i frontalieri devono mettersi in contatto con le amministrazioni comunali delle località nelle quali i nostri lavoratori vanno a prestare la loro opera. « Poiché i comuni svizzeri non hanno alcun onere per le infrastrutture dato che non offrono ai nostri connazionali alcuna prestazione sociale, dobbiamo avere il coraggio di andare a chiedere loro del denaro ». Ha poi concluso affermando: « I frontalieri hanno la sensazione di essere considerati soltanto scambio di merce: è nostro dovere riuscire a fare qualcosa per loro anche sul piano umano ».

Remo Lugli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A 148 A

di:

del:

25-VI-41

ANSA 103/1 - GIUNTO IN ITALIA GABRIELE COCCO -

GALLARATE (VARESE) 25 GIU (ANSA) - GABRIELE COCCO - IL GIOVANE TORINESE RINCHIUSO IN CARCERE A MOSCA IL 12 APRILE SCORSO PERCHE' ACCUSATO DI "ATTIVITA' ANTISOVIETICA" E LIBERATO IERI DALLE AUTORITA' MOSCOVITE - E' GIUNTO STAMANE ALL'AEROPORTO INTERNAZIONALE DELLA MALPENSA.

IL GIOVANE, CHE ERA L'UNICO PASSEGGERO A BORDO DI UN AEREO DELLA "AEROFLOT" PROVENIENTE DIRETTAMENTE DA MOSCA, HA SUBITO RAGGIUNTO, ATTRAVERSO UN PASSAGGIO SECONDARIO, L'UFFICIO DI POLIZIA DI FRONTIERA DOVE SI E' TRATTENUTO QUALCHE TEMPO. ACCOMPAGNATO DA ALCUNI AGENTI, GABRIELE COCCO E' SALITO POI A BORDO DI UN'AUTOVETTURA MESSA A SUA DISPOSIZIONE DAL COMMISSARIATO DELL'AEROPORTO ED E' PARTITO PER TORINO.

IL GIOVANE, SUBITO DOPO IL SUO ARRIVO, HA DETTO CHE IL TEMPO TRASCORSO IN CARCERE GLI E' SEMPRATO LUNGHISSIMO. SOLO PER UN'ORA AL GIORNO - HA AGGIUNTO - GLI ERA CONSENTITO USCIRE IN UN CORTILE INTERNO DEL CARCERE. A PROPOSITO DELLA SUA LIBERAZIONE, GABRIELE COCCO HA ESPRESSO LA PROPRIA GRATITUDINE AL MINISTRO DEGLI ESTERI ON. MORO PER IL SUO DETERMINANTE INTERESSAMENTO.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Mercurio del: 25-VI-41

DATI STATISTICI SULL'ESODO DALLA CALABRIA

Quasi un milione e mezzo di emigrati in cento anni

Questa la sconvolgente conclusione di un'indagine svolta dal professor De Nardo per conto dell'Unione regionale delle camere di commercio - Lo « studio » presentato alle stampe da Osvaldo Balducci

In circa cento anni, ben un milione e quattrocentomila unità di popolazione sono state sottratte alla regione calabrese.

Tale emorragia ha determinato dapprima una stasi nello aumento demografico e, successivamente, una contrazione perchè lo incremento naturale non è stato sufficiente a colmare le perdite migratorie.

L'affermazione è del presidente della Camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato di Cosenza, Osvaldo Balducci che, nella qualità di presidente del Centro studi economico sociali dell'Unione regionale delle Camere di commercio della Calabria ha presentato uno studio redatto dal professor Vincenzo De Nardo sul più doloroso fenomeno della nostra regione, quello della emigrazione.

Questa — ha detto Balducci presentando lo studio effettuato con particolare competenza — per le rilevanti proporzioni assunte a cominciare dall'ultimo ventennio del secolo scorso, ha contribuito a frenare lo sviluppo strutturale della Calabria.

Il Centro studi e di ricerche economiche, sensibile ai problemi regionali, ha voluto anche in questo settore portare un proprio contributo alla conoscenza più approfondita della fenomenologia regionale, affidando al professor Vincenzo De Nardo lo studio.

L'autore — ha affermato ancora Balducci — esamina gli aspetti più salienti dell'emigrazione verso l'estero, delle emigrazioni verso le altre regioni del territorio nazionale e dei movimenti all'interno della regione stessa, mettendo in luce

le differenti caratteristiche e le conseguenze economiche, sociali e demografiche che tali movimenti derivano.

Le conseguenze demografiche derivanti da tale movimento sono state: la contrazione del numero dei matrimoni, la diminuzione delle nascite, la stasi del numero dei morti.

La struttura della popolazione si è modificata, subendo un processo di invecchiamento e di depauperamento delle classi di età intermedia.

Nel campo del lavoro — ha detto ancora Balducci — le emigrazioni hanno comportato una diminuzione dell'offerta di lavoro, nonostante l'esodo dai campi.

Scarsa è stato il processo di sviluppo industriale della regione, ma grazie alle rimesse e ai redditi di lavoro degli emigrati si è avuto un incremento nelle attività terziarie.

Le cause che hanno determinato i movimenti migratori sono indicati dal De Nardo nel più modesto livello di vita, nelle più scarse risorse naturali, nel più contenuto sviluppo economico della regione.

Il costo sociale dell'emigrazione è stato molto elevato; i flussi monetari ne hanno equilibrato le perdite di ricchezza per la minore espansione economica; tuttavia, l'emigrazione stagionale verso paesi più evoluti e più industrializzati incide più

positivamente sul costume degli emigranti perchè — ha concluso Balducci — li arricchisce di nuove esperienze li affina con più progredite tecniche, li rende più agguerriti socialmente e pertanto costituisce una riserva di elementi altamente qualificati ed idonei per un immediato inserimento in un contesto regionale proteso verso un progresso economico, sociale e civile più avanzato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di:

del:

25-VI-41

Crisi degli alloggi per gli emigrati

GINEVRA: TENSIONE PER LE BARACCHE

Nella crisi dell'edilizia svizzera — particolarmente acuta fra le comunità degli immigrati — si sono inseriti in questi ultimi tempi diversi episodi di tensione, che hanno portato centinaia di stranieri sull'orlo del licenziamento e dell'espulsione. A Lignen, nel cantone di Ginevra, « stagionali » italiani e spagnoli si sono rifiutati di pagare l'aumento dell'affitto delle baracche in cui vivono. Esso era stato disposto nella misura del trenta per cento, dopo che l'amministrazione statale aveva fatto attuare delle migliorie ai locali; respingendo l'aumento del canone, gli operai hanno motivato la decisione con il fatto che i locali in cui vivono non rispettano tuttora le norme igieniche previste dal regolamento edilizio.

Sempre nel cantone di Ginevra, a Chemin des Platûres à Aire, i dipendenti della

impresa « Cuénod » hanno chiesto che siano apportati miglioramenti alle loro baracche: per tutta risposta, l'impresa ha fatto sapere dapprima che i dipendenti scontenti erano liberi di andarsene e poi ha minacciato di licenziamento (la qualcosa, nel caso degli « stagionali », equivarrebbe a una sorta di espulsione) coloro i quali avevano firmato la richiesta.

Ma c'è anche chi ritiene esplicitamente che, in fatto di edilizia, il Paese abbia già fatto troppo per gli immigrati: un gruppo di cittadini di Ginevra, capeggiato da un certo F. Andrey, ha depositato una richiesta di « referendum » favorevole, tra l'altro, alle seguenti decisioni: 1) sfratto ed espulsione di 5 mila stranieri, onde consentire un allentamento della crisi degli alloggi; 2) possibilità per ogni svizzero di ottenere in qualsiasi momento l'alloggio affittato a uno straniero.

PRONTE LE RAPPRESAGLIE SE LA SVIZZERA NON TRATTA

La «querelle» italo-svizzera sui nostri emigrati dovrebbe trovare uno sbocco entro tre-quattro settimane: lo si afferma in quegli ambienti governativi romani che negli ultimi tempi hanno seguito da vicino l'evoluzione dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Confederazione. Secondo l'agenzia di stampa «Ital», lo stesso governo italiano avrebbe fatto proprie — al termine di riunioni tenute alla «Farnesina» dai nostri ministri e sottosegretari degli Esteri e del Lavoro — le richieste dei sindacati svizzeri, si dovrà tornare a trattare solo se essi si impegneranno ad abbandonare la politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri.

Qualora Berna non accettasse questa pregiudiziale, l'Italia realizzerrebbe una politica di blocco diplomatico: si tratterebbe di bloccare l'assunzione chiesta dalla Confederazione al Mercato comune e di sollecitare lo scioglimento del *Bureau International du Travail*, attualmente ospitato a Ginevra, in un Paese diverso. Ma l'altra costituiscono misure particolarmente onerose per la Svizzera; la Svizzera, poi, porrebbe in una nuova, negativa luce la sua federazione: perciò si sa che il governo di Berna indotto ad assumere posizioni più ragionevoli e prendere le trattative con il ministero degli Esteri italiano.

I gravi fatti di Colonia

Una ulteriore, clamorosa smentita del *cliché* ufficiale secondo cui le nostre rappresentanze consolari si adopererebbero efficientemente al servizio degli emigrati, è venuta negli scorsi giorni da Colonia: in quella città tedesca, il console ha sollecitato l'intervento della polizia nei locali dell'«Istituto italiano di culti» a porre fine a una concitata discussione nel corso della quale buona parte dei nostri lavoratori presenti rivendicava una conduzione meno paternalistica del «Co. as.it.» (il «Comitato italiano di assistenza»), cui sono stati fra l'altro ammessi an-

che dei rappresentanti fascisti. Il fatto sembra — a questo giornale — gravissimo, tantopiù che conferma la massiccia presenza fra i nostri diplomatici di elementi chiaramente reazionari (vedi anche l'ABC dell'emigrante n. 24-71, nella corrispondenza da Stoccarda). Ancorché meritevole di un'accurata inchiesta del nostro ministero degli Esteri, l'episodio suggerisce l'opportunità che gli emigrati italiani cerchino solidarietà più fra i loro compagni di lavoro (compresi quelli nativi del posto) che non presso le rappresentanze ufficiali.

Novità
nelle
ambasciate

Il nuovo ambasciatore italiano a Canberra, Paolo Canali, è partito per l'Australia. A quanto fa rilevare l'agenzia di stampa *Alpe*, tra i compiti affidati a Canali vi è anche quello di illustrare lo sviluppo delle relazioni italo-cinesi al governo australiano che si accinge a compiere un riconoscimento analogo a quello operato dal nostro Paese e dal Canada. Il ministero italiano degli Esteri ha inoltre reso noto, dopo il «gratimento» dei governi interessati, le seguenti nuove nomine: Giuseppe Walter Maccotta, ambasciatore in Jugoslavia; Vittorio Cordes di Montezemolo, ambasciatore in Israele; Folco Aloisi de Larderel, ambasciatore nel Nepal.

A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC di: Milano del: 25-11-71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Age

di: Milano del: 25-VI-41

SVIZZERA: LA RIVALUTAZIONE NON STA FAVORENDO GLI IMMIGRATI

BERNA

Teoricamente gli italiani emigrati in Svizzera hanno ottenuto un inaspettato aumento di paga. Non hanno dovuto scioperare (cosa che non possono fare senza rischiare l'espulsione) e non è stato ottenuto mediante la contrattazione sindacale. E' un « regalo » dei capitalisti e degli speculatori. La rivalutazione del 7 per cento del franco svizzero, praticamente, significa un aumento del salario reale di quanti lavorano nella Confederazione elvetica. In effetti, ora il cambio in lire è più vantaggioso, la moneta svizzera vale di più rispetto a quella italiana. I risparmi che i nostri emigrati mandano a casa, se prima erano cento ora valgono 107.

Apparentemente i nostri emigrati, unitamente agli svizzeri che fanno le vacanze all'estero e a coloro che importano merci e manufatti in questo Paese, dovrebbero ringraziare e benedire la recente crisi monetaria internazionale, provocata dall'incetta di moneta forte europea, temendo una svalutazione del dollaro, e che ha determinato la

libera fluttuazione del marco tedesco e la rivalutazione del franco svizzero.

In realtà l'emigrato non si è reso conto d'essere diventato più ricco; perché è rimasto il « povero diavolo » di prima; la sua moneta, come quella di qualsiasi salariato, rimane debole. Se ne rende conto il sabato, quando va nei grandi magazzini della Migros e della Coop a fare le spese di una settimana:

per riempire il refrigerante, deve spendere come prima della rivalutazione. Il filetto per lui rimane un lusso; non deve preoccuparsi dei cibi che danno il colesterolo, per « stare nella paga » continua a nutrirsi con gli alimenti poveri di calorie, tonno in scatola e spaghetti. Comperare un paio di scarpe nuove per i figli diventa un lusso. Le belle cose esposte in vetrina dalla « società dei consumi »

sono un miraggio.

Nonostante la rivalutazione e il corso fluttuante, il franco svizzero e il marco tedesco non hanno aumentato il loro potere d'acquisto. La moneta è ritornata forte unicamente nelle casseforti delle banche.

I prezzi, insomma, continuano a salire. Mangiare, vestirsi, divertirsi e spostarsi costa sempre di più. Non parliamo dell'affitto e delle imposte. Non devono spiegarlo gli economisti, accusando gli Stati Uniti d'esportare in Europa la loro inflazione, chiedendo una riforma del sistema monetario, invocando le misure antinflazionistiche e parlando di momento congiunturale sfavorevole. Se ne rendono conto anche le massaie che fanno la spesa e gli emigrati che hanno la busta paga quale « bilancia dei pagamenti ».

La crisi che interessa e preoccupa i salariati è l'aumento dei prezzi. Quella monetaria è una faccenda dei politici, degli industriali, dei commercianti, degli albergatori e dei giornalisti. I prezzi, l'anno scorso, sono aumentati del 4 per cento in Germania e del 5 per cento in Italia e in Svizzera. Il rincaro ha annullato lo scorso aumento salariale. Il costo della vita viaggia in aviogetto, mentre il potere d'acquisto dei salari si sposta in carrozza.

Accordo con l'Italia sull'emigrazione

ROMA, 24 (Ats/Afp). — « I negoziati fra l'Italia e la Svizzera sulla modificazione dell'accordo sull'emigrazione sono arrivati a buon punto » — ha dichiarato il sottosegretario di Stato italiano agli Esteri, Alberto Bemporad, intervenuto nel dibattito in corso alla commissione della Camera che si occupa dei problemi dell'emigrazione.

« La Svizzera — ha detto fra altro Bemporad — in seguito al recente incontro fra i ministri Moro e Gra-

ber, si è impegnata a presentare un documento di programma all'inizio di luglio. Da parte italiana saranno precisate le esigenze degli emigranti e in particolare quelle degli stagionali ».

L'ufficio federale dell'Industria, delle Arti e mestieri e del Lavoro ha confermato a un redattore dell'ATS che è allo studio una procedura per arrivare alla ripresa dei negoziati sul problema dei lavoratori italiani in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole di Italia*

di: *Belgio* del: *26-VI-41*

Le giuste attese da un atteso Congresso



Ai primi di luglio — ora non vi sono più dubbi — avrà luogo il tanto dibattuto ed atteso Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'estero.

Tanto è stato lungo il periodo della incubazione — da anni il problema si propone, è caduto ed è stato ripreso — altrettanto ridottissima ne è stata la fase esecutiva: ne scapita la preparazione concertata tra i giornali, ma è anche questo un segno delle molteplici difficoltà ed attenzioni che si sono dovute superare o tenere in conto.

Comunque, il Congresso si farà: il merito sarà di tutti — politici, tecnici, consulenti — e la scontentezza di alcuni, gli esclusi, è scontata in partenza. Ma onestà vuole che si debba dare atto di decisione prima al Ministero degli Affari Esteri, e di comprensione poi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, di costanza al Comitato Promotore, di pressione al CCIE e agli stessi giornali interessati: mentre d'altra parte un minimo di realismo esige che i conti vadano fatti anche con i soldi che si hanno in bilancio, soldi che non permettono troppa fantasia, e non soltanto con i desideri che avrebbero voluto la presenza totale della Stampa Italiana all'estero.

E qui si impone una chiarificazione fondamentale: che per stampa italiana all'estero intendiamo quella stampa che è veicolo di cultura italiana e servizio alle collettività di italiani nelle diverse nazioni. Questo presuppone una stampa di taglio diverso a seconda delle collettività: il minimo comun denominatore della italianità non servirebbe a molto senza la specifica qualità della aderenza ad una concreta situazione. Questa os-

servazione deve mettere in guardia contro ingiustizi, pericolosi e sterili livellamenti.

L'unità richiesta dall'efficienza è in realtà una unione che rispetta le particolarità unificando le strutture e che preme per gli interessi concordi, svolgendo azioni concertate. L'unificazione delle strutture porta a rivedere la situazione delle Federazioni senza alcuna convenzione né tesi preconcepita mentre l'esame degli interessi comuni porterà ad una verifica dei « servizi » che vengono resi con il pubblico denaro — ad esempio le sovvenzionate agenzie di stampa — e di quelli che noi ci attendiamo, ad esempio il riconoscimento e gli appoggi che lo Stato dà già alla stampa metropolitana.

E' passato in massima parte il tempo del pionierismo giornalistico ed occorrono garanzie ben concrete se si vuole continuare a pubblicare: la lenta morte di parecchi periodici italiani all'estero, e la grama vita di tanti altri ne sono una prova lampante. Ed è un male, proprio ora che si è convinti più che ieri della inderogabile necessità di partecipazione a tutti i livelli.

Una partecipazione, che è maturazione democratica, nata dallo impegno responsabile dei singoli, com'è tipico per questa stampa, alla difesa di quella collettività, di quella cultura italiana, di quel lavoro italiano all'estero, che la nostra costituzione intende proteggere e sostenere (art. 35).

Questi atteggiamenti — democrazia, riconoscimento, partecipazione, unione differenziata — pensiamo debbano essere i principi dell'imminente Congresso se lo si intende — come si vuole — fruttuoso e costruttivo.

Silvano RIDOLFI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

l'Unità

di:

Roma

del:

26-27/11/71

Misure contro la disoccupazione al Consiglio dei Ministri della Cee

LUSSEMBURGO, 26

La riunione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee dedicata agli affari sociali si è conclusa a Lussemburgo, dopo un approfondito dibattito sul problema della riforma del fondo sociale europeo.

Per l'Italia erano presenti il ministro del Lavoro on. Donat Cattin, il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad e il sottosegretario al Lavoro on. Toros, accompagnati dai funzionari dei rispettivi ministeri. La delegazione italiana ha attivamente operato per far sì che questo importante strumento della Comunità venisse rinnovato in maniera da renderlo idoneo alla soluzione di quei problemi (quale la disoccupazione strutturale, il sottoimpiego ed il ritardato sviluppo di certe regioni) che, se è essenziale per il nostro paese, rappresenta altresì la condizione base per un armonico progresso di tutta la comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Estratto dal Giornale *Messaggero Veneto* del: *Wue* del: *26-VI-71*

UN INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO TOROS

La Cee approva la riforma del fondo sociale europeo

LUSSEMBURGO, 25 giugno.

La riunione del consiglio dei ministri delle comunità europee dedicata agli affari sociali si è conclusa ieri a tarda sera a Lussemburgo, dopo un approfondito dibattito sul problema della riforma del fondo sociale europeo.

Per l'Italia erano presenti il ministro del lavoro onorevole Donat Cattin, il sottosegretario agli esteri onorevole Bemporad e il sottosegretario al lavoro onorevole Toros, accompagnati dai funzionari dei rispettivi ministeri. I lavori del consiglio dei ministri, che non hanno esaurito i punti previsti all'ordine del giorno, hanno tuttavia consentito l'adozione delle principali clausole che regoleranno il funzionamento del nuovo fondo sociale. Esse prevedono, tra l'altro, la concentrazione degli interventi nelle regioni in ritardo di sviluppo o in declino e nei settori produttivi in crisi; la riserva del 30 per cento delle risorse complessive del fondo per iniziative dirette a eliminare la disoccupazione e il sottoccupazione strutturale che persistono ancora in certe regioni italiane. Si è prevista inoltre una procedura in base alla quale le prestazioni del fondo dovranno tendere a diminuire le sperequazioni derivanti dalla differente capacità di spesa dei paesi membri. Nonostante che gli orientamenti di altre delegazioni differissero dalle posizioni italiane su alcuni temi più importanti, è stato raggiunto un compromesso che può consentire l'entrata in vigore del nuovo fondo sociale all'inizio del 1972, dopo che il testo definitivo sarà messo a punto in un'ulteriore riunione del consiglio dei ministri, prevista per i prossimi mesi con la presidenza italiana.

L'onorevole Toros è intervenuto nella discussione e ha presentato una nota predisposta dal governo la quale, articolandosi su quattro punti - come ha dichiarato il sottosegretario -, prende in considerazione le aree di maggiore squilibrio occupazionale ed economico della comunità tra le quali il Mezzogiorno, esamina l'applicazione pratica dei meccanismi della libera circolazione dei lavoratori, suggerisce una progressiva armonizzazione dei sistemi nazionali di sicurezza sociale e infine solle-

cita più ampie possibilità di esame e di verifica da parte del consiglio dei ministri del lavoro della comunità delle politiche economiche perseguite a Bruxelles.

In relazione alla circostanza che dal primo luglio prossimo avrà inizio il turno di presidenza dell'Italia, l'onorevole Toros ha richiamato l'importanza e la delicatezza di quella funzione e ha tenuto a sottolineare il ringraziamento dovuto al presidente uscente onorevole Fontanet, ministro del lavoro francese, che nell'arco di questi ultimi sei mesi ha reso quanto mai apprezzabile l'opera da lui svolta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RACSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Ritaglio dal Giornale *Ag. Stefani* di: del: *26-VI-71*

LA INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI ITALIANI

- Segnalazioni da dibattiti incontri e
da dichiarazioni ufficiali

Roma, 26 giugno (Stefani) - Alla vigilia della riunione a Roma di oltre cento direttori di giornali "stampati all'estero in lingua italiana", l'Agenzia "Stefani", concludendo il panorama della presenza delle pubblicazioni italiane nel mondo, si sofferma su alcune indicazioni sull'aspetto della informazione da incontri, dibattiti e dichiarazioni ufficiali. Ciò allo scopo di una ulteriore ma necessaria notizia.

Nella Relazione alla Commissione Esteri della Camera sull'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, il 14 ottobre 1970, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad, tra l'altro dichiarava: "Informare i nostri connazionali all'estero, tenerli, cioè, ragguagliati per quanto possibile sugli sviluppi della realtà economica, sociale, culturale e politica italiana e, d'altra parte, esprimere in seno all'opinione pubblica italiana le istanze e le aspirazioni delle Comunità all'estero, non è compito che sia di esclusiva competenza e responsabilità del Ministero degli Affari Esteri, il quale, peraltro, svolge nel settore, in concomitanza con i suoi compiti istituzionali, una opportuna azione secondatrice di documentazione e di coordinamento".

Più oltre il Sottosegretario affermava che "per quanto si riferisce al settore che riguarda i mezzi di informazione italiani all'estero, va ricordato l'appoggio e il contributo finanziario prestato dal Ministero degli Affari Esteri alle circa 120 testate (tra periodici e bollettini) in lingua italiana esistenti all'estero. L'opportunità di favorire la nascita e lo sviluppo di giornali in lingua italiana - proseguiva l'On. Bemporad - ci ha indotto ad esercitare una azione di fiancheggiamento nella prevista e progettata istituzione di un organismo federativo che, riconosciuto legalmente, raggruppi organicamente le associazioni di testate italiane già esistenti e giornali che non risultano consociati ad alcun ente.

Se l'iniziativa si realizzerà - sottolineava Bemporad - ne deriveranno due ordini di vantaggi: da un lato il Ministero degli Affari Esteri potrà avere un unico interlocutore in tema di stampa italiana all'estero, mentre,



2

Ministero degli Affari Esteri

d'altro lato, coloro che prestano la loro attività nei giornali italiani all'estero potranno ottenere, se non tutti, almeno in parte i vantaggi previdenziali e di altro genere che sono ora riservati ai giornalisti italiani".

In sede di riunione alla III^a Commissione Affari Esteri della Camera per l'indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione, il 15 aprile 1970, il Consigliere del Ministero degli Affari Esteri, Dott. Antonio Napolitano, dichiarava: "Ci troviamo di fronte a 60 testate circa. Il criterio con il quale vengono svolti gli interventi, cioè vengono stipulati gruppi di abbonamento ai vari giornali, si basa prevalentemente sulla durata della vita del giornale.

Il problema fondamentale è quello dell'estrema mobilità delle testate, che sorgono, vivono per sei mesi o un anno e poi scompaiono, magari per rivivere dopo quattro o cinque anni. Da parte nostra ci si orienta verso quelle testate che da parte delle nostre Ambasciate (tutta la nostra attività infatti è svolta su proposta delle nostre rappresentanze all'estero) vengono ritenute essenziali per una miglior vita dei connazionali all'estero, per un loro migliore inserimento nella comunità di lavoro del Paese ospitante.

Quindi, il criterio di selezione - proseguiva il Consigliere Napolitano - si basa sulla tiratura del giornale, sulla sua serietà e sulla sua durata temporale. Vi possono pertanto essere testate di un certo rilievo che per i primi due o tre anni non hanno una forma di contribuzione attraverso abbonamenti da parte del Ministero degli Esteri o - meglio - da parte delle sue sedi periferiche (Ambasciate), perchè si attende prima che il giornale si sia affermato, che si sia creato un suo nucleo di lettori".

Proseguendo nella sua competente esposizione, il Dott. Napolitano rilevava che "l'optimum sarebbe dare un piano di abbonamenti immediati ad ogni testata che sorge; da parte nostra è visto quindi con molto favore, come attività fiancheggiatrice ma non promozionale, il sorgere della Federazione della stampa italiana all'estero con sede a Roma. La Federazione, infatti, potrebbe costituire per noi un valido interlocutore per valutare l'effettiva portata di ogni singola iniziativa editoriale"

Una delle difficoltà è quella del finanziamento; questa Federazione potrebbe avere determinati aiuti e pare che si concreterà nel corso di quest'anno. Il settore della stampa italiana all'estero è in continua effervescenza,



3.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

che sta portando a conclusioni spontanee, come il fatto stesso del Convegno della stampa italiana all'estero, della costituzione della Federazione eccetera.

Il dialogo è stato da noi favorito, ma autonomamente si è creato questo lievito di base associativa, che potrebbe offrire dei risultati e dei chiarimenti nella situazione della nostra stampa all'estero".

Più oltre il Dott. Napolitano dopo aver dato notizie sulle testate dei giornali di lingua italiana all'estero, rendeva noto che i contributi raggiungevano un totale di intervento di circa 40 milioni di lire.

Infine, comunicava che "per quanto riguarda l'iscrizione nell'Ordine dei giornalisti italiani, di coloro che operano presso i giornali di lingua italiana all'estero, che sembra un giusto e doveroso riconoscimento verso dei colleghi che onorano il nome dell'Italia, il Ministero degli Affari Esteri ha interessato l'Ordine dei giornalisti, che sembra aver mostrato comprensione e simpatia per la tesi.

Comunque, concludeva il Consigliere Napolitano "il problema della stampa italiana all'estero è lungi dall'essere risolto, nel senso che andrebbe istituzionalizzata la forma di collaborazione che da parte italiana si vuole avere con alcune testate". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale

Ag. Stefani di:

del: *26-VI-71*

OLTRE CENTO DIRETTORI DI GIORNALI A ROMA

Roma, 26 giugno (Stefani) - Come reso noto dal "Comitato promotore", a Villa Lubin, dal 5 all'8 luglio prossimi, si riuniranno a Congresso oltre cento direttori di giornali di lingua italiana all'estero. L'iniziativa è stata presa - ricorda l'Agenzia "Stefani" - dalle Associazioni oggi esistenti ed è stata posta sotto "l'egida della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri". Scopo del "Congresso mondiale" è di "trovare tra le varie testate un minimo comune denominatore al fine di costituire una Federazione unitaria della stampa italiana all'estero", che dovrebbe "tutelare gli interessi dei giornali, dei giornalisti che vi lavorano e che ne difenda le caratteristiche di italianità".

Com'è noto, le testate attualmente esistenti sono 134 (vedere ampio panorama "Stefani" 1971: n.16 del 24 aprile; n.17 del 2 maggio; n.18 dell'8 maggio; n.19 del 15 maggio; n.21 del 29 maggio; n.23 del 12 giugno e n.24 del 19 giugno) un livello piuttosto basso se si considera che negli ultimi dieci anni ne sono scomparse almeno una cinquantina tra cui "Il Fanfulla", quotidiano di San Paolo, in Brasile. (Stefani)

Il disonore dell'uomo

Dopo le elezioni in Italia

Il disonore dell'uomo è stato chiamato l'orrore della crudeltà degli aguzzini nazisti. Tuttavia, quella crudeltà che la maggioranza degli esseri umani neanche può concepire, è estranea in certo senso all'uomo, e non lo può disonorare.

Disonore dell'uomo, è invece che venticinque anni dopo, tanta parte del popolo sovrano, chiamato alle urne, scelga di votare per i simboli di coloro che rivendicano la continuità ideologica degli assassini di Matteotti e dei primi inventori della più odiosa tirannia della storia. Un anno fa, avevamo però detto che i fascisti esistenti sbrattavano ma non votavano: ora hanno rotto il ghiaccio, e si sono decisi a votare secondo quei sentimenti che già manifestavano. Finora tanti temevano di disperdere i loro voti: dopo l'ingente successo fascista in Sicilia, a Roma e in tanti altri luoghi, si deve aspettarsi che il numero dei voti fascisti cresca di molto, se non si riesce a illuminare l'opinione pubblica, a disperdere l'ignoranza, a riscattare, cioè, dal disonore, il suffragio universale.

Per il momento, dobbiamo dire che sono penose le dichiarazioni fatte dai capi dei partiti: precisiamo, di tutti i partiti: i quali continuano ad accusarsi reciprocamente delle responsabilità nella tattica di partecipazione o di opposizione al governo, nella strategia parlamentare; rifiutano di guardare in faccia la realtà nel paese, e continuano a perseverare negli stessi errori meschini, senza sentire neanche l'impulso a rinnovare finalmente la chiarificazione delle idee e la condanna integrale delle colpe e delle responsabilità dei fascisti.

Con volantini, con comizi, con cortei, non si risponde al successo fascista: perché proprio di queste cose la moltitudine è stanca, e particolarmente biasima che autorità amministrative locali si occupino sempre di grandi parole ideologiche generiche, invece che occuparsi dei loro compiti amministrativi.

Senza dimenticare le colpe di coloro che ricadono nell'esaltazione del governo forte mussoliniano, accusiamo coloro che evitano di guardare in faccia la realtà, ricordando ancora una volta la parola di Nietzsche: "Io mi chiamo menzogna: non voler vedere qualcosa che si vede, non voler vedere qualcosa così come la si vede". Nietzsche aggiungeva poi una parola contro tutti i partiti, che noi non accettiamo, concludendo: "L'uomo di parte diventa necessariamente bugiardo". Il partito della giustizia, dell'uguaglianza e della pace, deve essere invece anche sempre il partito della verità. Davanti all'enorme, vergognoso successo fascista, è puerile fermarsi sui piccoli successi o non-insuccessi dei socialisti e dei repubblicani. Poiché esistono in Italia, come in Svizzera, come a Lugano, Locarno, Lucerna o Zurigo, tanti conservatori liberali, deploriamo particolarmente che i liberali italiani siano quasi scomparsi, mentre sarebbero il partito più forte nelle città, se gli elettori benestanti e professionisti votassero secondo la loro coscienza: d'altra parte, dobbiamo riconoscere che i liberali in molte questioni di rapporti internazionali, di pace, di protezione della natura e dell'arte, nonché nel problema del divorzio hanno dimostrato una sensibilità superiore a quella di altri partiti. Molti fascisti sono purtroppo proletari; ma le grandi perdite dei liberali sono la vergogna di una borghesia istruita che tradisce la sua storia e i suoi principi.

loro famiglie. Mentre gli stranieri continuano a parlare degli scioperi come opera dei comunisti gli emigranti italiani sanno che gli scioperi continui sono stati voluti non meno dai sindacati democristiani che dai comunisti, pur essendo i democratici cristiani contemporaneamente al governo, con un loro ministro del lavoro, con loro principali amministratori delle provincie e delle città.

Tutto questo, tuttavia, non spiega e non scusa il ritorno alla fede nel fascismo, che non è fatto neanche da gente fanatica oggi per l'uomo Almirante, come ieri tanti tedeschi erano fanatici per l'uomo Hitler, non è fatto neanche da convinti nazionalisti, da consapevoli avversari della pace e della collaborazione mondiale.

Alcuni emigranti sostengono anche che Mussolini non li lascerebbe andare così fuori d'Italia: ed infatti, se ci rifacciamo alla storia, impedirebbe di andare a trovare il guadagno dove si trova, per aumentare in Italia la miseria, la carne da cannone, premiando le madri prolifiche e mandando i giovani a morire in Etiopia in Spagna, in Albania, in Croazia, in Grecia, infine nelle nevi della Russia: provocando con la propria vanteria e con il proprio sistema, lo scatenamento della tirannia, della violenza, della rovina in tutt'Europa.

Così costoro ritornano, apparentemente a chiedere, a promuovere, a volere tutto il male, secondo l'espressione di Claudio Treves, già nel 1928. I comunisti continuano a alzare nazionalisticamente contro gli Svizzeri, ma coloro che ascoltano quelle parole di rampogna, diffidando dei comunisti inconcludenti da un quarto di secolo, applicano l'incitamento all'odio votando per il fascio.

Sono passati pochi gironi finora, dopo che si sono conosciuti quei risultati elettorali, ma finora non si nota nessun sintomo di risipiscenza, nessun proposito di guadagnare il tempo perduto, almeno per il dovere di far conoscere agli ignoranti la storia recente. I rotocalchi continuano inamovibilmente in ogni numero di ogni settimana a pubblicare pettegolezzi su Mussolini o Ciano con numerose fotografie, che sembrano non dispiacere ai lettori, quasi quella maschera di ostentata energia e quelle mascelle robuste continuino a parere garanzia di autorità in senso buono, anche per i seguaci d'oggi e per i successori.

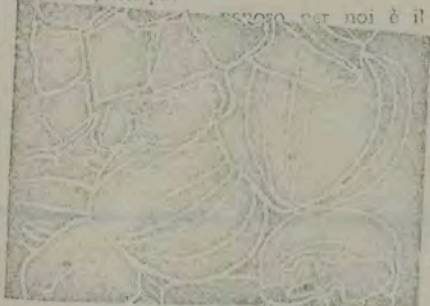
Aggiungiamo che i buoni borghesi svizzeri continuano a parlare ancora oggi degli anni buoni di Mussolini e del fascismo, quando l'ordine regnava in Italia, come se dall'olio di ricino e dal manganello delle squadacce fino alle disastrose guerre, fosse mai esistito un momento di pausa nella corsa al disastro.

Anche l'ignoranza tenace e complice di un'opinione pubblica timorata europea sui misfatti e sulla natura criminosa del fascismo italiano ha la sua parte di colpa. Agli emigrati italiani di oggi si dovrebbe ricordare che la Svizzera in un secolo ha accolto tre grandi esuli italiani, che in Svizzera non sono rimasti stranieri, ma

hanno contribuito alla fondazione e alla formazione della civiltà elvetica: Pellegrino Rossi autore del primo abbozzo della costituzione federale, e quindi padre della migliore costituzione democratica, repubblicana e federalista che esista al mondo; Carlo Cattaneo, il più inflessibile e intransigente propugnatore della confederazione di repubbliche, e collaboratore all'istruzione e al benessere del Canton Ticino; infine Guglielmo Ferrero, esule del fascismo, che giustamente proclamava la genialità di coloro che avevano decretato la costituzione elvetica, e che a Ginevra insegnò con senso di attualità politica la storia dei secoli recenti.

I nomi di questi esuli dovrebbero insegnare che la Svizzera non è paese straniero per gli italiani e che qui si può e si deve imparare quanto giovi la democrazia politica per il progresso sociale, preferendo uomini mediocri, ma controllati e conosciuti, ai pretesi grandi uomini promettenti miracoli dall'autorità dispotica.

ODIS





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale

Fondo

di:

Roma

del:

26-VI-71

DONAT CATTIN A LUSSEMBURGO

Soluzione di compromesso per il Fondo sociale C. E. E.

*L'accordo prevede contributi anche a favore del nostro
Mezzogiorno, con inizio dal 1972 - Nuove procedure*

Lussemburgo, 25 giugno

La riunione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee dedicata agli affari sociali si è conclusa ieri a tarda sera a Lussemburgo, dopo un approfondito dibattito sui problemi della riforma del fondo sociale europeo.

Per l'Italia erano presenti il ministro del lavoro on. Donat Cattin, il sottosegretario agli esteri on. Bemporad ed il sottosegretario al lavoro on. Toros, accompagnati dai funzionari dei rispettivi ministeri.

La delegazione italiana ha attivamente operato per far sì che questo importante strumento della Comunità venisse rinnovato in maniera da renderlo idoneo alla soluzione di quei problemi (quali la disoccupazione strutturale, il sottoccupazione ed il ritardato sviluppo di certe regioni) che, se è essenziale per il nostro paese, rappresenta altresì la condizione base per un armonico progresso di tutta la Comunità.

I lavori del Consiglio dei ministri, che hanno esaurito tutti i punti previsti all'ordine del giorno, hanno tuttavia consentito l'adozione delle principali clausole che regoleranno il funzionamento del nuovo fondo sociale. Si prevedono, tra l'altro, la concentrazione degli interventi

nelle regioni in ritardo di sviluppo od in declino e nei settori produttivi in crisi; la riserva del 30 per cento delle risorse complessive del fondo per iniziative dirette ad eliminare la disoccupazione e il sottoccupazione strutturali che persistono ancora in certe regioni italiane.

E' prevista inoltre una procedura in base alla quale le prestazioni del fondo dovranno tendere a diminuire le sperequazioni derivanti dalla differente capacità di spesa dei paesi membri.

Nonostante gli orientamenti di altre delegazioni differissero dalle posizioni italiane su alcuni temi importanti, è stato raggiunto un compromesso che può consentire l'entrata in vigore del nuovo fondo sociale all'inizio del 1973, dopo che il testo definitivo sarà messo a punto in un'ulteriore riunione del Consiglio dei ministri prevista per i prossimi mesi, con la presidenza italiana.

L'Italia ha ottenuto in parte soddisfazione sugli aiuti al Mezzogiorno anche se il compromesso è un po' al di sotto dei suoi desideri.

Il fondo sociale potrà probabilmente funzionare normalmente col nuovo regime dall'anno prossimo. La sua riforma, nelle sue grandi linee era stata decisa dal Consiglio dei ministri il primo febbraio scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino*: Bologna del: 26-IV-72

CEE: dal 1972

**il nuovo
fondo sociale**

Lussemburgo, 25 giugno

La riunione del consiglio dei ministri delle comunità europee dedicata agli affari sociali si è conclusa ieri a tarda sera a Lussemburgo, dopo un approfondito dibattito sui problemi della riforma del fondo sociale europeo.

Nonostante che gli orientamenti di altre delegazioni differissero dalle posizioni italiane su alcuni temi importanti, è stato raggiunto un compromesso che può consentire l'entrata in vigore del nuovo fondo sociale all'inizio del '72, dopo che il testo definitivo sarà messo a punto in un'ulteriore riunione del consiglio dei ministri prevista per i prossimi mesi, con la presidenza italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Revue

del:

26-11-47

Aumenteranno i minimi salariali francesi

PARIGI, 25

(AP-DJ) — Secondo fonti bene informate, i minimi salariali francesi dovrebbero essere aumentati di circa il 3% a partire dal 18 luglio.

L'aumento più recente, avvenuto il 1° aprile è andato dagli 1,37 ai 3,63 franchi per ora lavorativa.

I minimi salariali sono collegati sia all'indice dei prezzi al minuto che all'espansione economica.

=====



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

26-11-7

Assistenza tecnica all'America Latina

Nella sede dell'Istituto italo-latino-americano sono stati consegnati i diplomi di frequenza ai partecipanti al XIII Corso internazionale di addestramento sulla metodologia dell'assistenza tecnica agricola, organizzato a Borgo a Mozzano (Lucca) dalla Shell Italiana, in collaborazione con l'Organizzazione degli Stati Americani, la Shell International Petroleum Company Ltd. di Londra e con la partecipazione del Ministero degli Affari Esteri italiano. L'ambasciatore Carlo Perrone Capano ha messo in rilievo l'importanza dell'assistenza tecnica per un armonico sviluppo dell'America Latina.

Al corso hanno partecipato 20 ingegneri agronomi, alti funzionari di organizzazioni operanti nel campo agricolo provenienti dal Portogallo e da 13 paesi latino-americani: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù.

I partecipanti al corso, ha detto l'avv. Antinori della Shell, hanno approfondito a Borgo a Mozzano la metodologia studiata dal Centro studi agricoli della Shell italiana per promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone rurali.

Con questa iniziativa, che fa parte di un vasto programma promosso dall'O.S.A. per potenziare il servizio di assistenza tecnica e divulgazione agricola nei paesi latino-americani, i tecnici addestrati presso il Centro studi di Borgo a Mozzano, a partire dal 1959, salgono a 1043 di cui 705 stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: *Formica*: 26-VI-7

Scioperi in Germania con tumulti e serrate

Inasprite le agitazioni dell'industria chimica
Alcune aziende rompono il fronte industriale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 25 giugno.

Lo sciopero dei dipendenti dell'industria chimica della Renania, della Vestfalia, dell'Assia e di Amburgo si è inasprito, assumendo aspetti assolutamente nuovi nella storia dei conflitti sindacali in Germania. La cronaca registra oggi cinque fatti: tafferugli violenti a Colonia e a Duesseldorf tra scioperanti (tra cui molti stranieri, italiani, jugoslavi, greci) e operai in maggioranza tedeschi che non vogliono perder la giornata lavorativa; tentativi di corruzione da parte degli industriali per indurre gli scioperanti più accaniti a tornare al lavoro (si parla di bustarelle contenenti tre le 90 e le 300 mila lire); infiltrazioni di agitatori di estrema sinistra nelle file dei dimostranti; le prime serrate da parte di due industrie; infine, la rottura del fronte compatto dei datori di lavoro.

Tafferugli. Sono avvenuti un po' dovunque. Sassi sono stati lanciati contro gli autobus pieni di volontari, dinanzi ad alcune fabbriche le strade erano state seminate di chiodi.

Tentativi di corruzione. Sono stati denunciati da operai greci di guardia dinanzi ad alcune aziende per impedire

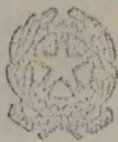
l'ingresso degli operai. Affermano che gli sono state messe in mano somme equivalenti a mezza mensilità, e che gli sarebbe stato promesso il triplo. Gli industriali negano, dicono che si tratta di una « infame menzogna ».

Infiltrazioni comuniste. Non sono state confermate né smentite dai sindacati. I datori di lavoro però affermano che lo sciopero è sfuggito di mano alle organizzazioni dei lavoratori (che non sono stati interpellati) e che viene manovrato da elementi comunisti.

Serrate. Ad Amburgo, due aziende hanno mandato a casa circa 400 dipendenti che durante la mattinata si erano astenuti dal lavoro chiedendo aumenti salariali del 12 per cento e la tredicesima mensilità.

Rottura del fronte degli industriali. E' l'avvenimento più sensazionale. A Bielefeld, un'azienda che dà lavoro a 600 dipendenti ha acconsentito a concedere aumenti del 9 per cento. Ad Amburgo, un'altra fabbrica ha accolto la medesima richiesta, garantendo anche la tredicesima a partire dal dicembre 1973. La reazione dell'unione industriali è stata immediata: le due aziende sono state espulse dall'associazione.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Domus* del: *26-VI-71*

Quarta svalutazione del peso argentino

BUENOS AIRES, 25.

Il peso argentino è stato svalutato per la seconda volta in un mese: da 4,20 a 4,40 per un dollaro USA. Sul mercato nero il peso stava oggi a 5,20 per un dollaro.

E' la quarta svalutazione da aprile, allorché è iniziato il programma delle piccole svalutazioni. Quando Lanusse salì al potere lo scorso marzo il dollaro ufficialmente valeva 4 pesos.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo XIX di: Roma del: 26-VI-71

DOPO 73 GIORNI
DI « CARCERE DURO »

Gabriele Cocco ritorna a casa

GALLARATE, 25.
Gabriele Cocco — il giovane torinese rinchiuso in carcere a Mosca il 12 aprile scorso perché accusato su denuncia del PCI di « attività antisovietica » e liberato ieri dalle autorità moscovite — si trova, finalmente, in famiglia a Torino.

Il giovane, che era l'unico passeggero a bordo di un aereo della « Aeroflot » proveniente direttamente da Mosca, ha subito raggiunto, attraverso un passaggio secondario, l'ufficio di polizia di frontiera dove si è trattenuto qualche tempo. Accompagnato da alcuni agenti di quindi è salito a bordo di un'autovettura messa a sua disposizione dal commissariato dell'aeroporto e giunto a Torino.

Il giovane, subito dopo il suo arrivo, ha detto che il tempo trascorso in carcere duro gli è sembrato lunghissimo. Solo per un'ora al giorno — ha aggiunto — gli era consentito uscire in un cortile interno del carcere.

Più ampie dichiarazioni sulla giustizia sovietica e sulle peculiarità del carcere duro che quello prevede, come risaputo, per gli innocenti sono attese per i prossimi giorni.

Frattanto, alcune indiscrezioni confermano la tesi da noi ieri espressa secondo la quale il provvedimento dei russi non riguarda il risultato tardo di un errore giudiziario ma i termini di un baratto concluso fra il centrosinistra italiano e la dittatura moscovita: allo scopo di rendere più digeribile agli italiani i risultati del prossimo viaggio di Moro a Mosca, durante il quale il ministro italiano, come è stato già concordato per via diplomatica, si schiererà in favore di tutte le tesi sovietiche per quanto riguarda le trattative Est-Ovest.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 26-11-78

IL GIOVANE HA RIABBRACCIATO IERI I GENITORI

«Un'esperienza molto dura» dice Gabriele Cocco a Torino

I russi lo hanno liberato «anche per non danneggiare il turismo verso l'URSS»
In due mesi e mezzo ha visto solo il suo guardiano - «Non voglio fare la vittima»

(Dal nostro corrispondente)

Torino, 25 giugno

Gabriele Cocco ha potuto riabbracciare i suoi genitori soltanto oggi a mezzogiorno, dopo due mesi e mezzo di prigionia. E' arrivato a Torino a bordo di un'auto della polizia direttamente dall'aeroporto della Malpensa, dove era atterrato nella mattinata.

Il ragazzo ha i lineamenti tesi, è nervoso, è stanco, trova persino difficoltà a parlare. Non voleva rilasciare dichiarazioni e probabilmente l'unico giornalista con il quale ha scambiato alcune parole è proprio l'inviato de *Il Tempo*. La prima cosa che mi ha detto è stata questa: «Non voglio parlare del periodo che ho trascorso in prigionia nelle carceri sovietiche. Non voglio assumere nessun atteggiamento vittimistico, ma ritengo che i motivi addotti

legale che hanno usato nei miei confronti sia stata ortodossa». Alla domanda: «Come stava in carcere?» ha risposto: «Non voglio assolutamente parlare del carcere», poi, poco a poco, nel corso della discussione si è lasciato scappare qualcosa ed ha aggiunto: «L'unica persona che ho visto in questi due mesi e mezzo di prigionia è stato il mio guardiano che mi trattava abbastanza umanamente, ma il vitto era molto duro».

Gabriele Cocco, ha saputo che sarebbe stato liberato nella tarda mattinata di ieri. Ha dichiarato che il suo secondo l'ha accompagnato da un funzionario della polizia politica che gli ha detto: «Noi consideriamo gravi gli episodi per cui lei è stato arrestato; in considerazione però del fatto che il Governo italiano, che abbiamo in grande stima, è soprattutto per l'intercessione dell'on. Moro, ed anche per non danneggiare il turismo italiano verso il nostro paese, noi le concediamo quest'ultimo atto di clemenza». Dopo di che Gabriele Cocco è stato accompagnato da alcuni funzionari della polizia

politica sovietica all'aeroporto e fatto salire sull'aereo che l'ha poi riportato in Italia.

«Ha qualche altra cosa da aggiungere?» gli ho detto; mi ha risposto: «I giornali italiani, tranne *Il Tempo*, che arrivano in URSS mi hanno danneggiato molto. I miei genitori hanno tenuto da parte questi giornali che hanno parlato di me quando sono stato arrestato; ritengo che ad alcuni chiederò di fare talune rettifiche perché hanno scritto un sacco di stupidaggini sul mio conto».

Infine ha aggiunto: «Comunque l'esperienza che ho vissuto in questi due mesi e mezzo non la voglio certamente ripetere e non l'auguro a nessuno».

Sul rilascio di Cocco, «Europa-Civiltà» ha emesso a tarda sera un comunicato per esprimere la sua soddisfazione, ma anche per polemizzare contro i responsabili delle «molte perplessità suscitate da questo caso».

Ad esempio, «la nostra televisione nel dare notizia della avvenuta liberazione — lamenta il documento — ha avuto la sfrontatezza di affermare che ciò è stato possibile

solo grazie alla collaborazione tra lo Stato italiano e lo Stato sovietico.

«Noi non mettiamo assolutamente in dubbio l'esistenza di una "fattiva" collaborazione tra il nostro Governo e quello comunista sovietico — prosegue sarcasticamente il comunicato — e riteniamo infatti che tali buoni rapporti abbiano propiziato non tanto la liberazione, quanto l'arresto e poi la detenzione per ben 73 giorni del nostro aderente, senza che questi avesse commesso il benché minimo reato».

Secondo «Europa-Civiltà», la prolungata ed ingiusta detenzione di Cocco nell'URSS doveva soltanto servire come «monito ed esempio per tutti coloro che lottano per la libertà». L'organizzazione, perciò, ribadisce la sua «ferma volontà di non desistere dalla lotta intrapresa per difendere la libertà ovunque questa sia violata, malgrado le quotidiane intimidazioni e i reiterati tentativi di repressione in Italia e all'estero, perseguendo in questa lotta sempre per la via dell'azione diretta e del sacrificio personale».

E.M.

per arrestarmi non siano assolutamente validi; in questo periodo sono stato abbastanza bene; i russi sono delle persone molto umane, ma purtroppo hanno dei regolamenti durissimi che sono costretti ad osservare ed io sono stato una vittima per due mesi e mezzo di questi regolamenti. Con quanto è accaduto in Russia non voglio più aver nulla a che fare; credo comunque che la procedura



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLA SALUTE PUBBLICA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di: Roma del: 26-27/VI/41

USATO COME CA VIA? UN OPERAIO ITALIANO MORTO IN GERMANIA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

"Hanno usato mio fratello come cavia, Domenico è stato ucciso!"

Sabato 19 giugno, ore 18,30, un piccolo appartamento al quartiere Trionfale. La signora Silvia Bernabei, 40 anni, sposata ad un manovale, mamma di quattro bambini, sta badando alla figlia più piccola, quando entra di corsa una vicina di casa, quasi gridando: «La radio signora, accenda la radio, parlano del suo povero fratello, quello morto in Germania!»

Un attimo, e le due donne sono in ascolto, dagli studi Rai di via del Babuino, va in onda la puntata pomeridiana della trasmissione «Speciale G. R.». Parla un giornalista: «La notizia di cui ci interessiamo oggi è una notizia di cronaca. Un operaio italiano di soli 25 anni, Domenico Bernabei, è morto in Germania in circostanze a dir poco misteriose. Ricoverato per una malattia, che sembrava banalissima, è deceduto dopo essere stato trasferito da un ospedale all'altro per ben tre volte. Il problema è complesso, c'è un'inchiesta in corso da parte delle autorità tedesche, e i dubbi sono molti; il più angosciante fa supporre che questo ragazzo sia stato usato per delle sperimentazioni scientifiche. Una cavia umana, insomma...»

Giovedì 24 giugno, stesso appartamento: Silvia Bernabei piange, mentre ci racconta quei drammatici momenti; ha davanti agli occhi il titolo a caratteri

di scatola di un settimanale sulla tragica fine del fratello: «E' morto come un cane». Siede su una poltroncina, con accanto i figli più grandi: «Come un cane, capisce, chissà cosa gli hanno fatto, povero ragazzo. Venne a trovarci qui a Roma per Natale, era lo specchio della salute. Ho tentato di convincerlo a non ripartire, ma lui niente, disse che era troppo importante quella sistemazione. Lavorava come pittore, si era fatta una posizione, all'estero».

«Ma questa storia degli esperimenti, della cavia, l'ha saputa dalla radio?». «Sì, è stata come una mazzata, capirà. Già in Germania aveva avuto strani presentimenti, c'era sotto qualcosa; allora non ca-

pivo; adesso so che me l'hanno ammazzato».

Silvia Bernabei è stata l'unica della famiglia a partire, insieme ad un conoscente in grado di comprendere il tedesco, dopo il telegramma che annunciò ai familiari la morte di Domenico: «Arrivò la S. Gregorio, il paesino vicino Napoli dove risiedono i miei genitori e il resto della famiglia; c'era scritto se eravamo disposti a versare mille marchi per far trasportare la salma in paese, nient'altro. Tutto questo a cinque giorni dalla morte. Partimmo, in aereo, ma non sapevo a chi rivolgermi. Cercai la padrona di casa di mio fratello, sapevo che

lo stimava e gli voleva bene. Mi disse che Domenico si era sentito male, che si trattava di una semplice influenza, ma che aveva preferito farsi ricoverare per non dare noie agli altri due che dormivano con lui. Poi seppi che era stato sbattuto da un ospedale all'altro, persino in un manicomio. Telefonammo all'ospedale di Ulm, risposero che era stato già seppellito. Già la padrona di casa di mio fratello c'era andata, una volta, ci disse che l'avevano sbattuta fuori in malo

modo. Allora ci rivolgemmo al console, lui ci rassicurò. Domenico non era stato seppellito, ma non era possibile vederlo perché era già in viaggio per l'Italia. In Germania non mi rendevo conto di tutto questo, adesso è chiaro, l'hanno ucciso loro con quegli esperimenti».

Si sforza di non piangere, ci mostra una foto di Domenico. Nessuno riuscirà mai a convincerla che potrebbe non essere vero, che a sostegno delle gravissime accuse non si ha nessuna prova, anche se i sospetti sono molti. «Cosa dissero, i medici?». «Loro niente, sapemmo attraverso il console che Domenico era morto ufficialmente per emorragia cerebrale. Ma perché allora sbatterlo da un ospedale all'altro, quasi volessero nascondere?». Silvia Bernabei è decisa ad andare fino in fondo, in questa faccenda, ma si

rende conto perfettamente delle difficoltà da superare: «Cosa posso fare, io, moglie di un manovale? Ho sentito che in altri casi i cadaveri sono stati riesumati, si potrebbe andare a vedere al paese. A costo di piangere da ministri o senatori, la verità deve venire fuori».

«Era da molto in Germania, Domenico?». «Un anno e mezzo circa. E pensare che presto sarebbe tornato. Me lo aveva scritto, quasi avesse un presentimento; diceva che era meglio andarsene, prima di beccarsi qual che malattia, proprio queste parole. Non è stato mai fortunato, povero Domenico! Quando era militare lo mandarono a Firenze dopo l'alluvione; rischiò di annegare. Lo salvarono per miracolo».

Silvia Bernabei piange ancora, ma si riprende immediatamente. Ci chiede quale sia la strada più breve per poter ottenere qualcosa, per far intervenire qualcuno. Rispondiamo che l'inchiesta è già in corso in Germania, che la verità verrà fuori. Intanto la sorella del giovane operaio ha già chiesto ed ottenuto dalla Rai la bobina della trasmissione riguardante il fratello. «Adesso andrò in paese, dai miei, vedremo di fare qualcosa. Mi è rimasta anche la chiave di una cassetta di sicurezza che Domenico aveva in Germania, l'ho trovata tra la sua roba, ma chi ci ripaga il viaggio per andare a ve-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Corriere Segli* *Kalauer*: *Swiss*, del: 27-VI-71

COLLOQUIO MORO - GRABER A GINEVRA

L'accordo per la ripresa delle trattative

Diretto a Lussemburgo per il consiglio dei ministri della CEE, il nostro ministro degli Esteri on. Aldo Moro si è fermato alcune ore a Ginevra dove si è incontrato con il cons. fed. Graber. Temi del colloquio: l'integrazione europea e i problemi umani e sociali dell'emigrazione italiana in Svizzera.

GINEVRA, Afs. — Il capo del dipartimento politico Pierre Graber e il ministro degli Esteri on. Aldo Moro hanno discusso lunedì a Ginevra, per tre ore, l'argomento attuale della integrazione europea e gli ultimi sviluppi dell'ordine politico sul nostro continente.

Sul piano bilaterale, i due ministri hanno riservato particolare

attenzione ai problemi posti sui piani umano, sociale ed economico dalla presenza di numerosi cittadini italiani in Svizzera. Moro e Graber hanno constatato che i governi di Roma e di Berna auspicano una soluzione di questi problemi che risulti soddisfacente per entrambe le parti. A tale scopo hanno convenuto la ripresa, a data e secondo modalità da fissarsi, dei negoziati in seno alla commissione mista italo-svizzera.

Dopo l'incontro, svoltosi nell'appartamento dell'ambasciatore Jean Humbert, rappresentante della Svizzera presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, Aldo Moro ha dichiarato che il

colloquio con Pierre Graber ha permesso agli interlocutori di esporre, in un clima molto amichevole, che caratterizza del resto le relazioni fra Svizzera e Italia, le rispettive tesi sui diversi problemi bilaterali e internazionali.

Dal canto suo, il capo del Dipartimento politico ha sottolineato che l'incontro ha permesso di rafforzare contatti molto utili. Le parti hanno convenuto di mettere tutto in opera, in ogni campo, per dissipare le «poche nubi» che sussistono fra i due Paesi in dipendenza dalla presenza in Svizzera d'una considerevole mano d'opera italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INTEGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* Sum del: 27. VI. 4

MATTO DA LEGARE

A proposito di un articolo apparso su «Corriere MFO»,
giornale di una fabbrica zurighese

Molto rumore in questi giorni tra le maestranze italiane della Maschinenfabrik-Oerlikon, una delle tante fabbriche della catena Brown Boveri e Cie.

Gli operai italiani hanno, nella fabbrica zurighese, la gioia e la fortuna di approfondire la propria cultura e penetrare in più profonda conoscenza dell'azienda padronale, tramite un bollettino di fabbrica chiamato appunto «Corriere MFO». Redattori sono Maria Dieterle ed Emilio Violi, tipografia della BEC Oerlikon, l'edizione a cura di V. Wettstein.

Nel numero di giugno, uscito in questi giorni, a firma del signor Violi, gli operai italiani hanno potuto leggere un articolo intitolato «Matti da legare».

In tale articolo, il signor Violi voleva forse innalzare un inno alla vita pura dei campi e alla bontà delle passeggiate boscherecce tanto care ai nostri amici svizzeri e da noi italiani, ahimè, trascurate. Purtroppo l'amabile articolista, prendendo spunto da una critica che, sulla via del ritorno, gli sarebbe stata rivolta da un italiano che non apprezzava la sua tenuta sportivo-agreste, si è lanciato in una velenosa filippica antitaliana.

Riportiamo qualche brano della prosa violana: «Se fossi stato un meridionale come lui, avrei potuto tirare fuori il coltello e fargli

rimangiare le parole offensive (il meridionale incriminato avrebbe detto: quelli sono matti da legare!) dette a mio riguardo, e questo, non tanto per le parole in sé, quanto, perché le aveva pronunciate pensando che non le avrei capite».

Francamente non comprendiamo perché il Violi, avendole capite e disponendo di fluida anche se sgrammaticata lingua, non abbia garbatamente ribattuto chiarendo la situazione. Ancor meno ci è chiaro il perché, da questo fatto, lo autore sia partito lancia in resta con affermazioni e giudizi sull'Italia, sulla sua democrazia, la libertà di lavoro, il diritto di sciopero e così via. Dopo un'apocalittica descrizione della situazione italiana, ecco la categorica conclusione: «Le cose non sono cambiate, da quando Mussolini ci faceva «tirare diritto», a parte, naturalmente, che il nero è diventato rosso: siamo rimasti lo stesso branco di pecore, siamo solo aumentati di numero».

Rispettosi della libertà altrui, non contestiamo il diritto del signor Emilio Violi a sentirsi pecora belante, ma gli neghiamo quello di fare, su un bollettino aziendale, quelle affermazioni gratuite e insultanti che non possiamo assolutamente condividere.

Dello stesso nostro parere sono gli operai italiani della Maschinen-

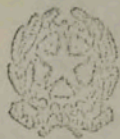
fabrik che hanno violentemente protestato respingendo accuse e insulti. Hanno interessato le Autorità consolari di Zurigo le quali hanno fatto già un passo presso la Direzione della fabbrica, mentre da parte di alcuni operai è stata ventilata la proposta di uno sciopero di protesta. Se l'episodio è grave e inqualificabile, non è forse il caso di drammatizzare. Ci sembra giusta la posizione assunta dalla maggior parte degli operai i quali hanno sottoscritto una petizione indirizzata alla direzione, nella quale si richiedono tre cose: 1) nel giornale di fabbrica non si faccia dell'inutile politica, ma si sviluppi l'informazione; 2) che sul prossimo numero appaiano le dovute scuse; 3) si faccia un incontro col signor Violi per discutere democraticamente le sue idee espresse sul giornale.

Sembra che la direzione della fabbrica abbia accettato in via di massima le richieste presentate e che senza arrivare a posizioni estremistiche di forza, si avrà una pacifica, ma chiara soluzione della vicenda.

Da parte nostra, visto che «le ore passate in libertà in mezzo alla natura, sono un tesoro impagabile, che può essere apprezzato solo da chi l'ha già provato», ci permettiamo consigliare all'amico Violi di andare più spesso per le fresche frasche, rinunciando all'afoso ufficio di redazione. Ne avrà da guadagnare la sua salute e la onorabilità della pur benemerita rivista aziendale.

Giuseppe Panciera

2
1
1
p
h
3
cr
ba
Co
di
dia
fon



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Corriere degli Italiani* Swiss del: 27.VI.4.

A FABBRICA DEI FALLITI

Ad ogni volgere di anno scolastico si evidenzia sempre più il bilancio fallimentare che l'Europa registra in merito all'insegnamento dei bambini dei lavoratori migranti. In Germania, su 300.000 bambini stranieri, dal 30 al 40 per cento non frequentano alcuna scuola, mentre soltanto il 10 per cento supera lo scoglio delle scuole elementari. In Belgio, un'inchiesta condotta nella zona di Liegi su un ampio campionario di 70.761 alunni stranieri e belgi di 303 scuole elementari, rileva che 41 alunni stranieri su 100 abbandonano al termine del ciclo elementare un pauroso ritardo scolastico mentre lo scarto di possibilità di accesso agli studi medi si accentua sempre tra i due gruppi.

E' un bilancio spaventoso che perpetua ed accresce forse di sottoproletariato culturale e professionale e fa pagare soprattutto a degli innocenti le dure leggi economiche della nostra «civiltà» industriale. E' una fabbrica dei falliti nella vita che prospera sulle manchevolezze del regolamento della libera circolazione dei lavoratori il quale se stabilisce il diritto di accesso agli studi dei figli dei lavoratori stranieri non prevede tuttavia particolari forme di intervento sia per quanto riguarda l'inserimento del bambino nella scuola locale sia per l'indispensabile salvaguardia della lingua materna.

Gli Stati d'accoglienza ne hanno largamente profittato, lasciando accuratamente (salvo forse i lander tedeschi) occuparsi come conviene di una tale situazione che come lebbra deturpa il viso di un'Europa che si definisce civile.

In questo contesto, di cui anche lo Stato italiano ha colpa se non ha saputo a suo tempo modificare le tendenze ed i criteri, si situano le iniziative di Consolati e privati per salvare almeno il salvabile. Ma mentre i Consolati operano con mezzi inadeguati, che i 2 miliardi della legge n. 2734 sono ampiamente insufficienti ad accrescere, per la cecità con cui l'opinione pubblica italiana affronta tale problema, le iniziative dei privati sono fallite o sono in via di fallimento una dopo l'altra perchè non hanno saputo uscire dall'anonimo cerchio dell'intimistico interessamento e calarsi in un sistema contestato per provocarne la rottura.

Senza entrare nel merito delle soluzioni adottate o prospettate — scuola italiana, corsi doposcuola, corsi d'inserimento — noi riteniamo che con le sue sole forze lo Stato italiano non è in grado di affrontare convenientemente il problema; è necessario in questo campo, che riguarda l'avvenire di centinaia di migliaia di nostri bambini, sollecitare il senso di responsabilità ed ottenere la doverosa collaborazione degli Stati di accoglienza.

Noi pensiamo che sia giunto il momento di stendere obiettivamente un bilancio, isolandolo da interessate tesi, per presentarlo all'opinione pubblica. E' necessaria quindi un'inchiesta, o un'indagine — i termini poco contano — che coinvolga tutto il sistema scolastico in Europa.

Il Comitato permanente dell'emigrazione presso la Commissione Esteri ha proposto che in merito alle esigenze scolastiche dei figli dei nostri emigrati venga condotta una approfondita indagine in sede amministrativa. E' tempo che si esca dalla politica scolastica fatta in punta di piedi per non disturbare alcuno e pensare seriamente, come merita tale argomento, alle possibilità di promozione umana e sociale di tanti uomini di domani.

ETTORE ANSELMI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Quotidiano

di: *Roma* del: *27-VI-71*

DICHIARAZIONI DELL'ON. PEDINI

Assicurare i quadri tecnici ai paesi sottosviluppati

«Non è sufficiente aumentare gli aiuti economici ai paesi in via di sviluppo: è invece necessario l'aiuto nella formazione dei quadri tecnici». Queste le dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri on. Pedini al termine di un incontro con i giovani che hanno terminato la prevista permanenza in paesi in via di sviluppo in base alla legge che attua il volontariato civile sostitutivo del servizio militare (legge Pedini).

Pedini ha anche rilevato l'utilità dell'incontro perché, in vista del nuovo provvedimento di legge che regolerà in maniera più organica e completa il servizio civile, ha consentito di valutare in maniera approfondita le esperienze già fatte dai volontari rientrati in Italia, nonché di stringere un legame e un vincolo di collaborazione tra i volontari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli del: 24-VI-71

CON I VIDEOTELEFONI DI PROSSIMA ADOZIONE

Gli emigrati potranno «vedere» i loro familiari rimasti in patria

L'immagine sarà del tutto immune da disturbi - Le ultime meraviglie dell'elettronica sono state esposte alla «Telecom '71» di Ginevra - Il padiglione italiano illustra la crescita della telefonia nel nostro Paese - I computers collegati non lontano futuro potremo

Le telecomunicazioni sono uno dei pochi rami dell'industria che non risentono della recessione, anzi esse continuano sulla strada del progresso tecnico e dell'espansione commerciale. A Ginevra si è tenuta dal 17 al 27 giugno una esposizione mondiale di telecomunicazioni, della brevemente Telecom '71; vi erano esposte, in forma un po' sintetica, le meraviglie dell'elettronica nei campi della telefonia, televisione, satelliti per telecomunicazioni con relative stazioni terrestri, apparati di radionavigazione per l'aeronautica.

Rapido sviluppo

Il vasto padiglione italiano, un po' troppo severo e spaventosamente caldo, testimoniava l'attività di ricerca e di produzione del nostro Paese in questo importante settore. Forse pochi sanno che il numero degli abbonati al telefono in Italia è salito da meno di un milione nel 1950 a sei milioni e mezzo nel 1970, e che la densità telefonica (numero di abbonati per ogni cento abitanti) è salita da 2 a 12. Si prevede che nel 1975 gli abbonati saranno oltre dieci milioni.

Ma il progresso quantitativo è ben poco rispetto a quello qualitativo; nel 1950 il telefono serviva praticamente per le sole chiamate urbane, e per chiamare Milano da Roma occorreva un tempo variabile fra una e tre ore, quando le cose non andavano peggio. Oggi abbiamo la telefonia integrale in tutta Italia, con la Svizzera e con molte città tedesche, e in un

chiamare in teleselezione qualunque città e Paese del Mercato comune. Le conversazioni con località lontanissime si svolgono senza disturbi, e la voce è chiara e forte; questo grazie all'uso dei cavi coassiali provvisti di amplificatori.

Il traffico telefonico sulle lunghe distanze è in continuo aumento; alle normali conversazioni si è aggiunta la trasmissione dei dati, che permette ai calcolatori elettronici di lavorare in collaborazione nonostante le distanze: è noto che per mezzo di un «terminale» si può interpellare da Napoli un computer situato a Roma o a Milano — e il canale di collegamento è sempre una linea telefonica; questa linea non bisogna concepirla come il filo dei tempi andati, ma sarà un «canale» su un cavo coassiale o su un fascio herziano. Un cavo coassiale di quelli della nostra rete può portare ben 960 comunicazioni telefoniche contemporanee, oppure una intera banda televisiva. A Ginevra l'industria italiana ha presentato un nuovo tipo di cavo, il microcoassiale, che in poco spazio concentra un'impressionante quantità di piccoli coassiali, con la possibilità di provvedere moltissimi canali.

Appuntamento al video

Il videotelefono, di cui abbiamo visto vari esempi, fornisce come è noto l'immagine della persona con cui parliamo. In termini semplici, è un telefono cui si aggiunge un piccolo televisore, sul quale

appare l'immagine del nostro interlocutore, e una telecamera che riprende la nostra immagine, per inviarla a colui col quale parliamo. Nel primo esperimento in Italia il ministro Bosco ha parlato da Firenze col sindaco di Milano Aniasi; un giorno non lontano tutti potranno parlare e vedere; il servizio verrà presto inaugurato in posti pubblici delle città del Nord e del Sud, in modo che gli emigrati possano vedere mogli, figli e fidanzate semplicemente dando un appuntamento per una conversazione da posto pubblico a posto pubblico. Oltre alla maggiore complicazione della apparecchiatura, c'è il problema di sistemare questi segnali sulle reti di telecomunicazione; e il segnale del videotelefono vuole una banda piuttosto larga, perché portando l'immagine ha più «informazione» della sola voce.

E' anche per questo che, da noi come all'estero, si sta sperimentando una nuova forma di modulazione, quella per codice di impulsi; in breve, i segnali elettrici trasmessi non sono più in forma di una portante modulata in ampiezza o in frequenza dal segnale acustico (come accade per la radio) ma sono tanti impulsi, tutti uguali: ogni «treno di impulsi» in codice rappresenta un numero. La voce, l'immagine, e ogni altra forma di «informazione» che vogliamo trasmettere deve essere quantizzata, ridotta in numero prima della trasmissione, e poi all'arrivo a destinazione i numeri vengono decodificati, come un messaggio segreto vie-

ne rivelato dal decrittatore. E le voci tornano ad essere voci, i suoni ridiventano suoni e così via.

Impulsi integrati

I vantaggi di questo sistema stanno principalmente in una totale eliminazione dei disturbi; basta che arrivi un mozzicone di impulso e si può «ricostruirlo» all'arrivo, perché si sa come sono fatti gli impulsi, e quello che interessa sapere è il loro numero e la

loro posizione. Ecco perché un mozzicone basta.

In altre parole con questo sistema si fa ciò che fa normalmente il nostro cervello nel corso di una qualunque conversazione: noi non udiamo tutte le sillabe di tutte le parole, ricostruiamo il discorso da ciò che intendiamo integrandolo. Così si fa con gli impulsi alla stazione ricevente, ricostruendo l'informazione fedelmente.

Modulazione a codice di impulsi e commutazione elettronica sono i due progressi che ci attendiamo dal telefono di domani, per avere collegamenti immediati, ricezioni terse e fedeli, possibilità di parlare col mondo intero. Grazie, naturalmente, anche ai preziosi satelliti artificiali, il cui uso si andrà sempre più estendendo.

Alberto Mondini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Prima

del:

27-VI-7

Gli organismi familiari nella politica comunitaria

Si è conclusa ieri a Roma la riunione plenaria del Comitato delle organizzazioni familiari presso la Comunità europea (Coface), alla quale hanno presenziato delegati della Germania, Belgio, Lussemburgo, Italia e Paesi Bassi.

I lavori si sono svolti in un salone della Confindustria, presieduti dal francese dott. Dary — eletto all'unanimità nuovo presidente del Coface — che ha condotto con particolare bravura le discussioni e gli interventi sviluppatisi attorno agli argomenti all'ordine del giorno. In particolare, l'attenzione dei convenuti è stata richiamata sul programma della politica socia-

le comunitaria e sugli obiettivi che intendono raggiungere i componenti del Coface.

Gli organismi familiari europei hanno colto l'occasione dell'incontro romano per precisare gli scopi della loro politica familiare e dei conseguenti interventi, mettendo in rilievo le nuove dimensioni assunte dello sviluppo sociale dell'Europa e la necessità di ottenere che gli organismi familiari, che rappresentano tanti interessi delle famiglie europee, siano riconosciuti come istituti da consultare a tutti i livelli, laddove vengono programmate o studiate questioni che hanno un diretto o indiretto interesse con i problemi familiari.

Gli stessi organi della Comunità hanno previsto una larga partecipazione degli organismi familiari al dibattito sulla politica sociale europea, anche per definire una concreta volontà di politica familiare, indispensabile per il raggiungimento della nuova tappa che si presenta lungo il cammino della politica sociale comunitaria.

In particolare, questa politica riguarda il pieno impiego e la migliore utilizzazione dei lavoratori, una giustizia sociale che tenga conto dei redditi, degli oneri sociali e della copertura dei rischi sociali, il raggiungimento di migliori livelli di vita con lo sviluppo della protezione sociale e delle opere sociali.

L'assemblea del Coface ha posto, infine, l'accento sulla necessità di accentuare gli sforzi della Comunità nel campo della preparazione professionale dei lavoratori, con particolare riguardo dei giovani lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di Roma del: 27-VI-74

**I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO
ESULTANO PER L'AFFERMAZIONE DEL M.S.I.**

Respinte dagli emigrati le provocazioni comuniste

COLONIA, 26.

La propaganda comunista ha tentato inutilmente di propagare notizie tendenziose sugli emigranti che sono rientrati in Italia per le consultazioni elettorali del 13 giugno. Secondo gli «agenti» delle Botteghe Oscure i lavoratori italiani residenti all'estero che sono rientrati in Patria erano comunisti; questo non

solo è falso, ma è indegno e antitaliano.

Sulla base di concreti elementi di giudizio (numero di treni speciali, prime valutazioni da parte delle nostre organizzazioni operanti all'estero e nelle zone interessate al voto) si può affermare che oltre ventimila emigrati, in larga parte siciliani e pugliesi, hanno esercitato il diritto di voto e tenuto conto dei risultati delle consultazioni non si può certo sostenere la tesi dei «compagni», che, d'altro canto, sono abituati ad affermare il falso soprattutto in tema di emigrazione.

La partecipazione dei lavoratori emigrati alle consultazioni elettorali è ancora in una fase iniziale dato che oltre centomila di essi, iscritti nelle liste elettorali delle zone interessate alle elezioni del 13 giugno, non hanno potuto rientrare in Italia per ovvi motivi.

In questo si inserisce il discorso politico del MSI che si batte da anni per il voto agli italiani all'estero.

I comitati tricolori e le Delegazioni del MSI all'estero stanno operando perché il diritto di voto per gli italiani all'estero venga riconosciuto al più presto, in ogni modo prima delle elezioni politiche del 1973.

E che questa sia una battaglia per i valori nazionali e per la tutela degli interessi autentici dei lavoratori lo dimostrano e il significato del voto del 13 giugno che ha segnato la

sconfitta dei demomaxisti e la partecipazione degli emigrati che hanno voluto con il loro voto al MSI manifestare la loro volontà chiara e inequivocabile.

I nostri connazionali in partenza da Monaco, Stoccarda, Francoforte, Colonia, Liegi, Bruxelles, Zurigo, Ginevra e da altre città sventolavano il tricolore. E questa è la risposta ad ogni manovra marxista, una risposta che non ha

bisogno di commenti né di interpretazioni.

Nel quadro delle provocazioni comuniste tra gli emigrati vi è da registrare quanto è accaduto a Colonia.

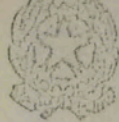
Un gruppo di «compagni» della «Ficel» sono entrati nell'Istituto di Cultura urlando e pretendendo di assistere ai lavori del Comitato di Assistenza (Co.As.It.) del Consolato di Colonia, per le elezioni delle nuove cariche.

Uno dei trinarciuti più esagitato era un certo Pugliesi.

E' intervenuta la polizia che ha allontanato i provocatori.

Il fatto è stato condannato dal Comitato che ha espulso il Pugliesi per indegnità e ineducazione.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Rivista

del:

24-11-71

Al Congresso dell'ARCI lo spettacolo sugli emigrati

Domani sera andrà in scena a Roma, nella sala del Civis (Casa internazionale dello studente, via Ministero degli Affari Esteri 6) *Qui tutto va bene... e così spero di te* (sottotitolo «Emigrazione e Imperialismo»), il nuovo spettacolo allestito dal collettivo Nuova Scena sui problemi dell'emigrazione. Il lavoro teatrale di Vittorio Franceschi viene presentato in occasione del Congresso nazionale dell'ARCI. *Qui tutto va bene... e così spero di te*, giunge in Italia dopo una interessante tournée all'estero: in Svizzera, nel Lussemburgo, in Belgio, nei centri dove è assai forte l'emigrazione italiana. Lo spettacolo, che fa parte del circuito teatrale dell'ARCI, è stato seguito ovunque con vivissima partecipazione e ha suscitato animati dibattiti. *Qui tutto va bene... e così spero di te* è stato sinora dato, con la collaborazione della CGIL, della Federazione Colonie Libere Italiane, della CISL, delle ACLI, a Zurigo, Basilea, Lussemburgo, Liegi, Bruxelles, Limburgo, La Louvière, Esch sur Alzette, Ginevra.

Dopo la rappresentazione romana, il collettivo di Nuova Scena toccherà varie piazze di quei paesi del Nord e del Sud della penisola, che sono i maggiori fornitori di mano d'opera sfruttata dai padroni italiani e stranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Taglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 27. VI. 71

IN SERVIZIO VOLONTARIO

I giovani nei Paesi in via di sviluppo

Sull'esperienza fatta hanno riferito a Pedini rilevando le difficoltà incontrate - Una proposta di legge per estendere le prestazioni nelle zone depresse europee

Cinquanta giovani hanno terminato in questo periodo il servizio volontario civile nei paesi in via di sviluppo, in sostituzione di quello militare di leva. Dieci di essi sono stati ricevuti ieri dal sottosegretario agli Esteri Pedini, col quale hanno avuto uno scambio di idee sulla loro esperienza. Si è trattato di un incontro improntato alla massima franchezza da ambo le parti: i giovani hanno esposto le difficoltà incontrate nell'inserirsi nell'ambiente di lavoro cui sono stati destinati e l'on. Pedini ha illustrato le cause obiettive che ancora oggi ostacolano una adeguata attuazione della legge di cui si è fatto promotore nel 1966. Ne è scaturito l'impegno reciproco a stabilire una « consultazione » per una migliore utilizzazione delle norme vigenti.

Dei 177 giovani che attualmente prestano il servizio civile alternativo in paesi in via di sviluppo la maggioranza (39) si trova in Algeria. Diciotto sono in Etiopia, diciassette in Somalia e Tunisia, dieci nel Burundi e nove in Uganda. Gli altri sono sparsi un po' in tutti i paesi che, in base alle valutazioni delle Nazioni Unite, sono considerati « sottosviluppati ». La maggior parte di questi giovani è in possesso di un titolo di studio universitario ed è stata destinata all'insegnamento o all'assistenza medica. Molti anche gli architetti. Difettano, invece, gli operai e mancano addirittura i contadini. E' il primo appunto che si è portati a fare ad una legge che, obiettivamente, opera delle discriminazioni sul piano del titolo di studio.

Dicono il sottosegretario Pedini ed i funzionari degli Esteri: « E' una discriminazione alla quale, almeno per il momento, non si può ovviare. L'invio dei volontari, infatti, avviene sulla base delle richieste dei paesi interessati ad ospitarli. E queste richieste riguardano, quasi sempre, gli operai altamente specializzati, i medici o gli insegnanti ».

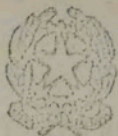
Il ministero degli Esteri non è rimasto sordo a questa limitazione. I funzionari ritengono innanzi tutto necessario un potenziamento del settore che si occupa del reclutamento e della selezione dei giovani da avviare al servizio alternativo. Il sottosegretario Pedini non esclude di intensificare anche l'aspetto « informativo » del-

la legge attraverso una maggiore diffusione delle sue caratteristiche. A chi ne fa richiesta direttamente, il ministero degli Esteri invia ora una « circolare » che, oltre a contenere tutte le informazioni necessarie per l'utilizzazione della legge, è provvista anche di un questionario che esemplifica una prima selezione sulla base delle richieste dei vari Paesi. Ma si richiede anche un aiuto degli organi di informazione per far conoscere all'opinione pubblica l'esistenza della legge. Uno dei problemi che si pongono con maggiore urgenza rimane però quello della « formazione » dei volontari. Oggi essa è affidata alle cinquantina (poco meno, poco più) Associazioni che si occupano, in collegamento con il ministero degli Esteri, del reclutamento dei giovani volontari e del reperimento dei contratti di lavoro nei paesi in via di sviluppo. La « formazione » si riduce spesso ad un corso di una

settimana che è ritenuto, dagli stessi interessati, assolutamente insufficiente.

Altro problema fortemente avvertito dai volontari civili: la mancanza di un pieno sviluppo della loro personalità sul piano professionale. Antonino Caputo, un romano che ha compiuto il servizio di volontariato in Tunisia lavorando per conto del Governo nel campo delle statistiche agricole, individua questa manchevolezza in due fattori: nella instabilità amministrativa tipica dei Paesi in via di sviluppo, e nell'inserimento di tipo individuale negli ambienti di lavoro. Il primo comporta un mutamento di programmi con il mutamento degli uomini a livello decisionale. Il secondo la possibilità di incidere su situazioni che, con un lavoro di gruppo, si potrebbero invece migliorare. A queste difficoltà tipiche di una certa struttura dei Paesi del Terzo mondo se ne aggiunge anche un'altra di carattere più squisitamente ambientale: « E' difficile per noi europei — mi ha detto un giovane proveniente dalla Tunisia — stabilire rapporti umani con popoli dei quali conosciamo poco o niente ». Antonino Caputo si è ritenuto fortunato: « Io sono sposato e per me è stato molto più semplice contrarre amicizie con altre famiglie ». Anche questo aspetto è molto importante per superare il periodo di adattamento iniziale.

L. ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

...on. Pedini e i funzionari del ministero degli Esteri sono consapevoli di queste difficoltà. Non le nascondono e vogliono porvi rimedio. Da qui l'esigenza, che essi stessi pongono, di una serie di problemi da risolvere che vanno da quelli della informazione a quelli della selezione e della formazione, dall'assistenza ai volontari durante la prestazione del servizio, all'assistenza e al termine di esso.

Sul piano legislativo il problema del servizio volontario attende una sua più ampia definizione. Pedini invierà al più presto al Consiglio dei ministri una proposta di legge che, rispetto alla precedente, contiene due caratteri innovatori: la possibilità di un servizio civile anche in paesi europei in cui esistono aree di sottosviluppo (l'attuale legge prevede invece il servizio volontario in Paesi extraeuropei), e l'utilizzazione della legge da parte dei cittadini di ambo i sessi siano o no interessati al servizio militare. La durata del servizio sarà di un anno (resterà di due per coloro che lo svolgeranno in alternativa a quello militare). Verrà così ad attuarsi il principio ispiratore più importante dell'iniziativa presa dall'on. Pedini: quella di fornire disinteressatamente e volontariamente l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo. «Non è sufficiente — ha detto il sottosegretario agli Esteri — aumentare gli aiuti economici ai paesi in via di sviluppo, è invece preliminare l'aiuto nella formazione dei quadri tecnici».

Questo spirito è presente in coloro che hanno già scelto tale strada. I giovani volontari hanno chiaramente detto che, nonostante gli ostacoli incontrati, la loro esperienza si è arricchita di un patrimonio che non deve andare disperso.

ALFREDO ORLANDO

DOPO LE ELEZIONI DEL 13 GIUGNO

Un grave avvertimento dell'elettorato

Il Presidente del Consiglio, On. Colombo, ha avuto in questi giorni una serie di contatti con i segretari dei quattro partiti della maggioranza, ricavando l'incoraggiamento a proseguire nell'azione di governo e, più in particolare, a portare avanti la politica delle riforme. Il che dovrebbe mettere al riparo la compagine governativa dal pericolo di subire i contraccolpi dei risultati elettorali della consultazione del 13 giugno.

Ciò non significa, in ogni caso, che si dovrà fingere che nulla sia accaduto. Il riflusso a destra è un fenomeno effettivamente verificatosi. I partiti della coalizione ne debbono tener conto per evitare che certe paure aumentino e che taluni equivoci si rafforzino. La ripresa dell'attività di governo non può quindi prescindere da questo quadro realistico.

L'elettorato italiano — anche « parzialmente » — ha diretto un solenne avvertimento alla Democrazia Cristiana, partito-guida della Nazione, e nello stesso tempo ai suoi alleati, socialisti, socialdemocratici che partecipano alla responsabilità del potere con l'appoggio esterno dei repubblicani.

L'avvertimento si è manifestato sotto forma di una violenta spinta dei neo-fascisti che hanno in qualche parte — a Catania, per esempio — quadruplicato i voti. Il MSI ha conquistato in qualche amministrazione il terzo posto dopo la DC e il PCI.

Questa avanzata ha coinciso con un netto regresso della DC, mentre le sinistre hanno segnato il passo.

Tale è la dura lezione che si può tirare dalla consultazione elettorale alla quale sono stati chiamati non più di 8 milioni di italiani, un quinto circa del corpo elettorale.

La gravità dell'ammonimento

Lo scacco subito dalla DC che ha fatto perdere dei seggi alla coalizione nel consiglio municipale di Roma, Foggia e altrove costituisce un severo avvertimento di molteplice natura.

Anzitutto, di natura ideologica. La coalizione è minata dall'eterna questione dei « rapporti politici più avanzati »: quella d'una apertura a sinistra più pronunciata, sostenuta dal PSI con il concorso della sinistre democristiane, disperatamente contrastata dai Socialdemocratici.

Poi, d'ordine economico. Secondo i moderati, assecondati dagli industriali, il regresso viene accentuato dall'atteggiamento accondiscendente dei « progressisti » nei confronti dei sindacati che, per realizzare la politica delle riforme, trascinano da 18 mesi uno stato di agitazione permanente, causa prima della paralisi del sistema produttivo.

Senza parlare delle tensioni sociali, degli scioperi selvaggi che paralizzano specialmente l'attività della Fiat. Non si possono sottovalutare neppure la legge sulla casa che alcuni considerano un attentato alla proprietà privata e quella del divorzio.

Indispensabile una nuova spinta politica

Gli Italiani hanno manifestato la loro delusione e molti l'hanno manifestata votando per l'estrema destra, anziché per l'estrema sinistra. Hanno bastonato DC e premiato i fascisti.

Ai « nostalgici » si aggiungono ora gli scontenti.

La pressione del MSI, robusta ma tuttavia isolata all'estrema destra dello schieramento politico, potrebbe fare macchia d'olio. E ciò avverrebbe se i partiti che presiedono alle sorti della Nazione (in prima linea la DC, ormai provata da 25 anni di potere) si rivelassero incapaci di imprimere un nuovo impulso alla loro politica.

Secondo gli osservatori, il centro-sinistra non resiste più ormai alle estremismi. Finora doveva difendersi dalle sinistre; da oggi in avanti dovrà difendersi anche a destra.

Considerata, giustamente, la minaccia di un cammino a ritroso che il MSI fa pesare, il centro-sinistra viene maggiormente bersagliato dalla sinistra che denuncia con asprezza « l'immobilismo democristiano », sorgente, ai suoi occhi, dei sussulti fascisti.

Ai democristiani, ai socialisti, ai socialdemocratici e anche ai repubblicani di tirare le conseguenze della consultazione elettorale del 13 Giugno. Ciò che non mancherà di provocare un masprimento dei rapporti già tesi fra i membri della coalizione.

Bernardino Corrà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Specebis di: Roma del: 27.VI.41

MOROCCA
VALCA
L'ELEFAN
TE BIAN
CO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

di MARIO CACCAVALE

La Farnesina viene definita l'« elefante bianco ». E' un ministero dalle strutture architettoniche mastodontiche, dai riflessi lenti, dalle grandi orecchie (per sentire meglio), dai pigri e fievoli barriti (per non compromettersi), dalle onorifiche zanne d'avorio dei suoi alti dirigenti. E' il ministero più ambito dagli uomini di Stato. Fu diretto per la prima volta, fine giugno 1861, da Camillo Benso di Cavour. Dalla fine della guerra ad oggi, vi sono stati De Gasperi, Nenni, Sforza, Pella, Piccioni, Martino, Saragat, Fanfani, Segni, Medici, Moro. Ben due Ministri degli Esteri sono diventati Presidenti della Repubblica. E' un trampolino per alti lanci. Attraverso questo ministero viene promossa la politica estera italiana, la penetrazione industriale, la

diffusione della nostra cultura in campo internazionale, e tutelata la nostra emigrazione, tra le più copiose del mondo. Abbiamo percorso le viscere di questo « mostro sacro » per capire cosa vi si muove e per ascoltarne le sommesse voci di dentro, per scoprirne — se possibile — cosa vi succede. A differenza di altri ministeri, la Farnesina vi accoglie con un volto inconsueto, quasi esemplare. Corridoi luminosi, interminabili piste di linoleum, uffici quieti e ordinati, forse troppo quieti e troppo ordinati per essere sedi di attività laboriose, ascensori tirati a nuovo, parlottare e andirivieni di segretarie eleganti, sorridenti, inoperose. Vi accoglie l'immagine di un'azienda moderna e razionale. E ci si chiede: si tratta di una azienda efficiente, oppure dedicata unicamente al culto di un encomiabile stile di facciata?

Dalla Farnesina si irradia la politica estera italiana. Ma qual è la politica estera italiana? Ecco il punto. Penetriamo nel cervello dell'elefante bianco, siamo al discorso sull'uomo collocato al vertice del Ministero degli Affari Esteri, cioè all'onorevole Aldo Moro. Moro è di casa alla Farnesina per modo di dire. In realtà è un ministro senza casa, itinerante, un ministro-globe trotter. Ha conquistato all'Italia un primato assoluto: di ministro più viaggiato del mondo. Dal settembre 1969 ad oggi ha compiuto una ottantina di viaggi. Ha mutato la sua allergia ai voli

aerei in mania turistica. Ha più ore di volo di un cosmonauta. Ha parcheggiato « in orbita » extra-italiana oltre duecento giorni. Ha superato i primati di Averell Harriman, l'ambasciatore itinerante dell'ex presidente Johnson, e di David Kennedy, attuale ambasciatore *at large* di Nixon.

Lo stile che domina

Perché, ci si chiede, Moro viaggia tanto? I maligni alla Farnesina rispondono con una battuta pettegola. Moro è un uomo dalle strategie personali tortuose, complesse, bizantine, ambivalenti, nebulose. Si dice che il « terminal » del suo itinerario sarebbe a New York, alla segreteria dell'ONU che dovrebbe liberarsi fra ottobre e dicembre di quest'anno. La segreteria dell'ONU, in realtà, costituisce un falso obiettivo. Moro sa che ci sono almeno due ragioni per le quali egli non può aspirare al posto di U Thant: una prima ragione è politica, una seconda è tecnica. Alla segreteria dell'ONU sono destinati esponenti di paesi non impegnati in alcun patto militare, non aderenti ad alcun blocco politico. L'Italia, fino a prova contraria, resta un paese membro dell'Alleanza Atlantica. La seconda ragione, dicevamo, è tecnica. Per aspirare alla segreteria dell'ONU bisogna conoscere varie lingue, in particolare l'inglese. Moro parla (male) il tedesco e balbetta qualche parola di francese. La lingua inglese, nonostante sia per lui arabo, non la conosce.

E allora perché questo tour mondiale, che lo ha portato nell'Africa nera e nell'Africa araba, fra indonesiani, ca-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1 taglio dal Giornale

di:

del:

nadesi, thailandesi, giapponesi, svedesi, finlandesi, danesi e israeliani?

Molte tappe delle missioni di Moro sono diversive, falsi scopi. Servono ad accrescere le incertezze, gli enigmi, le ambivalenze che gravano sulle sue iniziative. Altre seguono un preciso filo logico il cui bandolo è Mosca. Qui vi giungerà il prossimo 5 luglio. E' da Mosca che passa la via per il Quirinale. E' da Mosca che provengono gli ordini per il PCI. Si decide al Cremlino, e non alle Botteghe Oscure, il voto comunista alle elezioni presidenziali di dicembre. L'arpa birmana che Moro lascia credere di suonare è una melodia fallace. In realtà è la tarantella quirinalesca ad interessare Moro. Non si può descrivere l'elefante bianco, la Farnesina, i problemi finanziari, amministrativi e burocratici che vi si agitano, senza prima analizzare la volontà che ne muove i passi. Prima di affrontare altri problemi, necessita una ulteriore indagine sull'uomo che è al vertice di questo ministero e la cui azione ne condiziona la vita interna a tutti i livelli, da quelli diplomatici a quelli dirigenziali, esecutivi e amministrativi.

Alla Farnesina oggi domina il linguaggio, la prassi, lo stile di Moro. Fu Moro nel '62 a introdurre nella DC il linguaggio marxista dai periodi fiume e oscuri. Questo oggi è il linguaggio usato da numerosi alti funzionari ministeriali. Fu Moro che, frazionando in correnti la DC, prospettò per primo velatamente la tesi dell'inevitabilità del neutralismo dell'Italia. Non sono pochi i diplomatici che soggiacciono ad una tentazione così pericolosa. Fu Moro che negli incontri con Johnson mutò in « comprensione » la parola « amicizia » verso gli Stati Uniti. Non sono pochi gli alti funzionari della Farnesina che oggi ripetono « comprensione », più che « amicizia », verso gli Stati Uniti. Fu Moro, durante la guerra dei sei giorni tra arabi e israeliani nel 1967, a perorare il disimpegno dell'Italia nel Mediterraneo. Che poi si è rivelato un impegno in chiave filo-araba. Alla Farnesina sono in molti oggi a parlare un linguaggio di « equidistanza »

italiana nel Mediterraneo, che altro non è se non una versione di politica neutralistica analoga a quella dei laburisti maltesi. Un neutralismo mediterraneo peraltro assai gradito agli strateghi moscoviti.

La politica di Moro gode di significative complicità. Complicità interne ed esterne. In primo luogo, complicità da parte di taluni monsignorini del Vaticano. Essa è una politica a respiro cosiddetto ecumenico. Che non giudichiamo sul piano apostolico ed evangelico, ma del tutto disastrosa sul piano dei nostri interessi nazionali. Unico ostacolo, ad una tale assurda linea, è l'ostilità contro di essa manifestata dagli Stati Uniti. Quando Moro si recò a Washington con Colombo, egli parlò pochissimo, delegando a Colombo questo compito. Moro si esprime in altre sedi, nei circoli dell'ONU, qui accennò sfumatamente, ambiguamente, fumosamente, come è nel suo stile, ad un certo vantaggio che gli stessi Stati Uniti potevano ricavare dall'assunzione, da

parte dell'Italia, di un ruolo di avanguardismo neutralista. Un discorso molto simile a quello che egli fece con successo ad Arthur Schlesinger, consigliere di Kennedy, all'epoca del varo del centrosinistra. D'altro canto un tale ruolo — ch'egli chiama eufemisticamente di mediazione — Moro lo ha già apertamente svolto sia alla riunione del Consiglio Atlantico di Roma che a quella più recente di Lisbona.

Ecco perché Moro è divenuto, lui che temeva gli aerei, un ministro giramondo. Il suo viaggiare gli ha provocato incontri inaspettati e imprevedibili. Come accadde sabato 22 maggio scorso. Moro era in volo dall'Africa nera verso l'Africa araba, esattamente doveva far tappa a Tripoli dal « suo amico » Gheddafi. Il volo fu interrotto per un'improvvisa tempesta di sabbia che costrinse il suo aereo ad atterrare fortunosamente all'isola di Djerba, in Tunisia, l'isola degli innamorati. All'aeroporto Moro scorse un aereo militare italiano. La cosa lo incuriosì, ma vi passò sopra. Le locali autorità, avvertite via-radio, si affrettarono a rice-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

verio e ad alloggiarlo presso il Grand Hotel Ulisse. Un albergo assai alla moda, frequentato da «cuori indiscreti», al riparo dai pettegolezzi e da occhi inopportuni. Qui, nella hall del Grand Hotel Ulisse, Moro si trovò inaspettatamente a stringere la mano al Presidente del Consiglio Emilio Colombo giuntovi in compagnia del suo consigliere diplomatico Bottai, del direttore della rivista *Europa* Angelo Magliano e del televisivo Brancoli. Estremo fu il disagio, sia di Colombo che di Moro, per l'impensato e forse indiscreto incontro. Fortunatamente, per sciogliere il ghiaccio dell'imbarazzo, più tardi atterrò a Djerba l'aereo privato dell'industriale Monti.

Cosa lamentano

Se viaggia tanto, chi pensa a noi? dicono alla Farnesina. Chi pensa ai nostri problemi, alla nostra carriera, al nostro domani, cioè al domani della politica estera italiana? Non certo il segretario particolare di Moro, Freato, il cui ufficio è di curare gli interessi politici personali del ministro. Non certo il Presidente del Consiglio, non certo i ministri di altri dicasteri. I sindacati, forse. Ed eccoci alla materia più nociva e nefasta che si contorce nello stomaco dell'elefante bianco.

Come in tutti i ministeri, nessuno escluso, alla Farnesina si vive e si muore di carriera, di parametri, di coefficienti, di scatti, di ruoli, di gradi. Un ministero è una grande città in sedicesimo, o un castello medievale. Ci sono quartieri residenziali, quartieri commerciali, quartieri periferici, borgate. C'è l'ufficio rispettabile, moquette, salottino in vilpelle, stampe alle pareti, segretaria, pseudo-libreria che fa tanto funzioni di concetto, che rende autorevole la poltrona o poltroncina occupata. Vi sono poi uffici senza arredamento, privi di stampe ai muri, con salottini dalle poltrone sgualcite; uffici ove la modestia della funzione di chi li presiede si manifesta persino dai ritardi con cui gli uscieri rispondono quando convocati o dalla svogliatezza con cui replicano alle richieste dei funzionari che li interrogano. Vi sono, infine, le camerate, come al policlinico, ove non si sa chi comanda, ove si evita perfino di comandare quando si è

investiti di questo ruolo, poiché non sempre, anzi quasi mai, un ruolo di concetto comprova una situazione finanziaria personale altrettanto di concetto. Spesso gli uscieri, grazie ai loro multilaterali traffici clandestini, esprimono una solidità finanziaria molto

superiore dei funzionari impegnati nella cosiddetta politica multilaterale dell'odierna diplomazia internazionale.

Tutto ciò fa della Farnesina una strana città, ove il volto tradisce lo spirito. L'ordine di facciata non è che la maschera di un disordine gerarchico dovuto a molteplici ragioni. Da qui, come un istinto peraltro sacrosanto, sia pure male indirizzato, è scaturita una sorta di collera intestina di tipo giustizialista. Si pretende la garanzia della carriera. Si rivendica (ed è forse una utopia) una carriera sganciata da opportunismi personalistici e partitici. Si vuole che come è scomparsa ieri l'aristocrazia diplomatica, si faccia oggi tabula rasa dell'oligarchia partitocratica.

Questa collera, repressa nelle forme ma covante negli animi, si è travasata nei sindacati. Ciò ha provocato una grande riforma: dalla Farnesina dei Mau-Mau si è passati alla Farnesina dei Mao-Mao sindacalisti.

Furono definiti Mau-Mau quel gruppo di diplomatici, i cui nomi iniziavano quasi tutti con la lettera M, che attuando una strategia rivoluzionaria si insediarono nei posti chiave del ministero, per ribaltarne la casta dirigente. Si impadronirono dei posti n. 2, furono molto compatti fra di loro, e ben presto presero possesso dei posti n. 1 di direttori generali. Si trattava, ad onor del vero, di diplomatici assai in gamba e preparati, i quali ebbero il solo torto di tracciare una «via rivoluzionaria» per la conquista delle posizioni di prestigio. Oggi i Mao-Mao, mutando strategia, cioè incanalandosi nei sindacati, tentano di raggiungere sempre per «via rivoluzionaria» gli stessi obiettivi.

Si deve pure dire che i Mao-Mao, di estrazione sociale eterogenea, hanno trovato il loro punto di forza in un decreto presidenziale del 5 gennaio 1967, n. 18 che statuisce il nuovo ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri. Prima vigeva una carriera diplomatico-consolare, chiusa, quasi castale, attorno alla quale si erano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita

formate altre carriere tra le quali la Emigrazione, Commerciale, Stampa, Oriente. Ognuna di esse aveva un suo doppione, quindi in totale erano dieci carriere. Il malcontento serpeggiava nelle ultime, essendo per esse esclusa ogni possibilità di accedere alla carriera diplomatica. Si verificava nelle rappresentanze all'estero, ma anche al ministero, che il più giovane dei diplomatici usufruiva (rimarcandolo) di un prestigio superiore persino a funzionari di grado più elevato.

La carriera diplomatica si svolgeva attraverso i gradi di ambasciatore, ministro di prima classe, ministro di seconda classe, consigliere di Ambasciata, consigliere di legazione, primo segretario, secondo segretario, terzo segretario, addetto di legazione (o attaché). Questi gradi erano stati fissati in base ad accordi internazionali perfezionati a Versailles. Più tardi gli ultimi tre gradi vennero unificati nel grado di segretario di legazione.

Il «calcio» sindacale

Oggi, in base al nuovo ordinamento, la carriera diplomatica è costituita da un unico ruolo. I funzionari che la compongono possono possedere specializzazioni, ma tutti, almeno teoricamente, possono accedere al grado massimo di ambasciatore. Restano accanto alla carriera diplomatica unificata la carriera direttiva amministrativa, del personale di cancelleria, degli assistenti commerciali, esecutiva, ausiliaria, ausiliaria tecnica. Non è da escludere, coi tempi che corrono, che finiranno per unificarsi anche queste e si giungerà al paradosso che un uscie-

re un giorno potrà aspirare al grado di ambasciatore!

Prima si indicevano concorsi annuali per 10-12 posti al massimo, poiché la carriera diplomatica includeva, sì e no, cinquecento persone. Oggi i concorsi si bandiscono per un ruolo di oltre mille posti. Si determina così una selezione di giovani di origine eterogenea, non solo dal punto di vista sociale ma culturale. Per giunta il sistema scolastico

non produce elementi idonei alla carriera, non essendoci alcuna facoltà universitaria che preveda materie adeguate alla professione diplomatica. Quel che è peggio, considerata la precaria situazione nella quale versano le università italiane, è che i nuovi elementi sono in gran parte di estrazione anarco-maoista. Ragione per la quale i giovani che in questi ultimi anni hanno intrapreso l'attività diplomatica si sono subito inseriti nelle centrali sindacali che agiscono all'interno del ministero, tentando di accelerare la propria carriera attraverso l'azione e le posizioni che conquistano in sede sindacale. Né più né meno di quanto accade nelle grandi aziende industriali.

Tre sono i maggiori sindacati che operano all'interno della Farnesina: il Sindmae (il sindacato dei diplomatici); il Siulmae (il sindacato di estrazione cislina); e l'Unadael (il sindacato della UIL). Vi sono inoltre un piccolo sindacato della CGIL e un altro minore della CISNAL.

Sinistrismo in boccio

Il più influente, e quindi il più arrabbiato, è il cislino Siulmae. Ai primi di maggio il Siulmae ha celebrato il suo secondo congresso e, per comprendere su quali linee politiche esso si muova, registriamo qualche scampolo degli interventi pronunciati. Comincia-

mo dalla mozione finale approvata ove si afferma tra l'altro « la volontà di impegno nella lotta per le riforme, per la unità sindacale, per un maggior potere dei lavoratori tutti nella società, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole... In questo senso il Sindacato oggi deve entrare nei gangli vitali dell'Amministrazione, in posizione paritetica con le forze dirigenti del ministero per esprimere e riaffermare il potere e gli interessi dei dipendenti ».

Passiamo, ora, ad alcuni periodi pronunciati dal segretario uscente, Carmine Balzamo, diplomatico, ora a New York, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica: « La promozione per merito comparativo (vale a dire la forma di promozione più largamente diffusa) significa in realtà la promozione per "merito del compare attivo" ». Ed



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ancora: « Non ci si illuda: il giorno in cui la classe operaia fosse imbavagliata, saremmo imbavagliati anche noi; non ci si illuda, il giorno in cui il progresso della classe operaia fosse fermato, anche noi ci fermeremmo; non ci si illuda, la libertà è una sola ed è la stessa e vale per tutti ». « La libertà, nei paesi come il nostro, non la si mette in pericolo con i moti di piazza, ma con i colpi di Stato che trovano la loro radice nel sistema, in chi detiene certe leve ed occupa certi gangli del potere ». E per concludere: « La vocazione autoritaria è il male antico ed essa è il vero pericolo. Aggiungerò che se si passa ai partiti parlamentari di estrema c'è una differenza fondamentale fra le prese di posizione degli uni e quelle degli altri: sui giornali degli uni non ho mai letto che occorrono le mitragliatrici per sterminare i padroni, sui giornali degli altri ho letto che occorrono mitragliatrici per sterminare i lavoratori ».

Questo è quindi il prototipo di uno dei nostri nuovi rappresentanti diplomatici. Fortunatamente, tipi Balzamo sono ancora una minoranza. Ma una minoranza che può crescere, se non verrà fermata in tempo. Altri scampoli. Sergio Piloni: « In queste lotte dovremo trovarci tutti uniti, dipendenti della Farnesina, metalmeccanici e tutte le categorie di lavoratori perché dall'unità scaturisce la forza per giungere a quel rinnovamento sociale che da tempo vanamente aspettiamo ». Mauro Castagno, nuovo segretario del Siulmae: « Per questo abbiamo partecipato agli scioperi generali per le riforme, per questo — per la prima volta — una nostra rappresentanza ha partecipato alla manifestazione di domenica 30 maggio a Roma ». Giuseppe Cassini, diplomatico: « Venendo dal Nord ho incontrato qui al ministero il fascismo strisciante... E' confortante sapere che il Sindacato è riuscito ad ottenere lo stabilimento balneare, ma non ho potuto fare il bagno perché l'acqua era troppo inquinata... Non è più il caso di pensare alle rivendicazioni spicciole, immediate, ma piuttosto di appoggiare la grande svolta sindacale italiana. Oggi, in questo ministero, anche noi dob-

biamo fare la nostra battaglia, quella radicale e quindi più difficile: la battaglia contro l'autoritarismo, contro una concezione castale della vita di lavoro ».

Dignità avvilita

Questi i fermenti che si agitano dietro la sussiegosa facciata della Farnesina. Questo ministero, ripetiamo, riflette la posizione dell'Italia nel mondo. La rappresenta attraverso i suoi ambasciatori. Rispecchia cioè la gra-

ve crisi dell'autorità dello Stato che oggi emerge in ogni organismo pubblico. Lo Stato non dà ordini, e quindi la diplomazia non è in grado di trasmetterli. Gli ambasciatori sono sul piano internazionale come i prefetti sul piano interno: i rappresentanti di uno Stato in crisi. Sono costretti, come i prefetti, ad interpretare direttive vaghe e ambivalenti. Se si dimostrano dinamici e volenterosi, rischiano di sbagliare. Quanti ambasciatori hanno dovuto fare mesi di anticamera per essere (o non essere) ricevuti da Moro? E ciò, purtroppo, si verifica anche per ambasciatori stranieri. E se di questi ultimi evitiamo di fare nomi è soltanto per carità di patria.

Analoga la crisi delle nostre rappresentanze all'estero. Prima l'ambasciatore aveva serie responsabilità politiche, rappresentava il paese, intrecciava rapporti politici, commerciali, culturali. Oggi i nostri rappresentanti all'estero sono sopraffatti da una classe dirigente di turisti. Viaggia il Ministro degli Esteri, viaggia il Ministro del Commercio con l'Estero, viaggia il Ministro del Bilancio, viaggiano i sottosegretari, i segretari di partito, i deputati, i capi corrente, i leaders sindacali. Viaggiano tutti, e tutti portano un volto particolare di questa Idra politica che si chiama Italia. All'ambasciatore non restano che compiti formali, funzioni da cêrimoniale, se non da interprete, ed uno stipendio ridicolo, rispetto al suo ruolo, rimpolpato — a volte — da deprecabili operazioni sul cambio delle valute. Tutto ciò declassa e avvilisce presso i governi locali la funzione e la dignità dei nostri rappresentanti all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Per non parlare di come viene ignorato, a livello ministeriale, il lavoro che i nostri diplomatici svolgono attraverso i loro rapporti. Si sa, gli ambasciatori scrivono per essere letti. Dalla acutezza dei loro rapporti è possibile valutare la sensibilità politica e l'abilità diplomatica di un ambasciatore. Chi legge questi rapporti? Arrivano sul tavolo del ministro? Quanti ne arrivano? Sono presi in attenta considerazione? Non sembra. E lo dimostra il vergognoso esodo degli italiani di Libia. L'ambasciatore italiano a Tripoli segnalò anzitempo a Moro uno strano discorso fattogli da Gheddafi circa la sorte dei nostri connazionali colà residenti. Altrettanto fece l'avvocato Renato Fazio, membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero (organismo dipendente dal Ministero degli Esteri). Queste segnalazioni non ebbero l'onore di alcuna risposta da parte del ministro Moro. Poi accadde quel che tutti sanno. Errori imperdonabili, rivelatori di un ministero e di una politica internazionale strumentalizzati a fini personali, condizionati da numerosi gruppi di pressione (enti, grandi complessi industriali, banche), lacerati dalla partitocrazia e soffocati dall'avanzante sindacatocrazia.

MARIO CACCAVALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale Giornale del Lavoro di: Svizzera del: 27-V-41
Severino Maurutto

NACCIATO DI ESPULSIONE SINDACALISTA ITALIANO

segreteria della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera ha preso conoscenza con viva preoccupazione della decisione della Procura generale della Confederazione di aprire una inchiesta a carico del presidente della Commissione di fabbrica degli Ateliers des Charmilles di Ginevra e socio di una Colonia libera italiana di quella città, Severino Maurutto.

La preoccupazione deriva anche dal fatto che il dipartimento di Giustizia e Polizia non ha voluto indicare i motivi per i quali tale inchiesta è stata aperta.

La segreteria della Federazione delle Colonie libere si associa alle decise ed energiche prese di posizione della Commissione sindacale allargata della FOMO delle Charmilles e del Comitato italiano della FLEL di Vevey, contro le pretese perquisizioni, sequestro di documenti, interrogatorio e minaccia di espulsione avvenute ai danni di uno dei più validi dirigenti sindacali di Ginevra.

La netta sensazione che con tale operazione si voglia da una parte accreditare la tesi della presenza di forze e metodi estranei nella organizzazione dei recenti scioperi della metallurgia ginevrina e dall'altra tentare di intimidire i lavoratori stranieri la cui partecipazione convinta e spontanea alle lotte sindacali dimostra il formarsi di una sempre maggiore coscienza sociale sindacale.

La segreteria della Federazione delle Colonie libere non rivendicare e riaffermare, oggi come in passato, il diritto inalienabile di ogni lavoratore di interessarsi, anche attivamente, dei problemi economici, sociali e politici, denuncia il tentativo in atto diretto, anche attraverso una informazione tendenziosa, a formare nell'opinione pubblica svizzera un atteggiamento ostile verso i lavoratori stranieri attivi sindacalmente, verso le lotte condotte dagli immigrati nel rispetto delle leggi vigenti e contro l'unità faticosamente raggiunta con i lavoratori svizzeri, nonché, in particolare, contro la nostra stessa Federazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Swiss* del: 24.VI.41

Bemporad tra i connazionali in Germania

ROMA — (Agit) — Il Sottosegretario agli Esteri per i problemi dell'emigrazione, on. Alberto Bemporad, si è recato in Germania per una visita di cinque giorni alle collettività italiane residenti nelle zone di Francoforte, Kassel, Wolfsburg, Hannover e Osnabruck.

L'on. Bemporad ha in programma incontri con i lavoratori italiani ed i familiari, con esponenti di associazioni, con dirigenti di enti e istituzioni italiane e con i responsabili delle istituzioni scolastiche e dei corsi di formazione professionale, nonché riunioni di lavoro presso i consolati d'Italia di Francoforte e Hannover, con la partecipazione dei Comitati consolari di coordinamento delle attività assistenziali italiane istituiti nelle due circoscrizioni consolari. Scopo della visita del Sottosegretario è infatti quello di rendersi conto personalmente delle situazioni e dei problemi locali dei nostri emigranti.

Durante il soggiorno in Germania dell'on. Bemporad — che è accompagnato dai Consiglieri Solero, D'Erman, Gesini e Valle — è pure in programma un incontro con gli esponenti dell'associazione dei maestri italiani in Germania (AMIE), per un esame dei problemi che riguardano la categoria che conta ormai 352 unità in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale IL GIORNALE DI TORINO di:

del: 28-6-7

LO HA DECISO L'ASSEMBLEA

La F.A.C.I. nel Comitato Consolare di Coordinamento

L'assemblea generale della F.A.C.I. si è riunita il 19 maggio nella sede del COSTI, 136 Beverly St., per esaminare la possibilità di partecipare al costituendo comitato consolare di coordinamento. Dopo ampia discussione cui hanno partecipato gran parte dei presenti, dando un fattivo contributo, l'assemblea all'unanimità ha deciso di accettare di far parte del Comitato che, secondo gli accordi intercorsi, sarà costituito da 25 persone. Di esse 13 saranno delegate alla F.A.C.I. quale unico organismo rappresentativo della Comunità che raccoglie, a tutt'oggi, quaranta club o associazioni. Sette membri del comitato saranno eletti dai presenti alla seduta che sarà chiamata dal Console Generale per il 28 corrente. Cinque, infine, saranno i membri nominati ex officio dal Console Generale a quegli enti ed organizzazioni che hanno rapporti diretti con il governo italiano.

L'assemblea della F.A.C.I. ha avuto a sottolineare che il costituendo comitato, pur essendo consultivo, potrà contribuire a far progredire il processo di unificazione in atto nella nostra comunità e di cui la F.A.C.I. resta un fattore fondamentale e decisivo.

È stato pertanto votato un mandato di 8 membri che provvederà a raccogliere le nomine dei vari club e associazioni al fine di presentare una rosa di candidati alla prossima assemblea che comprenda candidati possibilmente interessati a dare il loro contributo nelle seguenti attività: a) Cultura e Istruzione, b) Lavoro, c) Assistenza So-

di

ODOARDO DI SANTO

ciale, d) Attività ricreative.

L'assemblea ha preso anche atto della concessione del "charter" da parte del governo provinciale alla "Casa di riposo per persone anziane" cui il governo federale ha riconosciuto scopi di carità e quindi

il diritto di rilasciare ricevute valide ai fini della dichiarazione dei redditi.

Infine l'assemblea ha preso atto della lettera di protesta inviata alla Commissione di controllo radiofonica per le parole pronunciate dal Sig. Gordon Sinclair in cui vengono ravvisati apprezzamenti nei confronti della comunità italiana che la F.A.C.I. ritiene riprovevoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale **Menagogen**

di:

del: **28-VI-71**

Il valore della vittoria in Svizzera

Lazio ambasciatrice

di ENRICO BENDONI

I tempi cambiano, i costumi lentamente e a volte improvvisamente si trasformano ma i problemi restano sempre gli stessi. Si vive nell'era del benessere, della meccanizzazione, ma nel mondo c'è ancora la fame. Andiamo sulla Luna, cerchiamo nuovi confini fisici, ma tra di noi parliamo lingue diverse e non solo tra popolo e popolo, tra paese e paese, ma addirittura tra regione e regione. Oggi, nell'anno 1971, possiamo osservare forme di vita così primitive tanto da arrivare a credere che in alcune zone della terra l'uomo non desideri mettere piede. I problemi dell'individuo vengono affrontati, esaminati, studiati: esistono sociologi, psicologi, intere università dedicate a sezionare le più piccole e nascoste particelle del nostro cervello, ma tutto questo non si traduce quasi mai nella realtà. Andiamo avanti contestando o scioperando, rifugiandoci nella facile letteratura o esasperando il significato e il reale contenuto di determinati strumenti, quali il cinema o la televisione, la pubblicità e la stessa stampa. Poi ad un tratto casualmente, ti capita di ricevere violentemente in faccia la verità, ti accorgi che la vita non è quella che ti vogliono far vedere, ma solo una serie finita di giorni, costellati di sacrifici e rinunce, raramente rallegrati da soddisfazioni concrete e quasi sempre dominati dall'ambizione e dall'egoismo.

Questo improvviso risveglio ti coglie il più delle volte impreparato o quanto meno non in grado di apprezzarlo, dato che quando lo si vive si arriva ad avere la piena coscienza dell'umana impotenza. A noi è capitato pochi giorni fa, in Svizzera, a contatto con giocatori di calcio ed emigrati. Non è stato un vero e proprio risveglio, ma una conferma. Queste due categorie così distanti, tutto a un tratto ci sono sembrate vicinissime, accumulate dalle stesse privazioni e legate a doppio filo da tante situazioni psicologiche identiche.

I giocatori sono quelli della Lazio, in giro per i tre Cantoni elvetici alla ricerca della Coppa della Alpi. Gli emigrati sono i nostri connazionali per lo più della Svizzera tedesca. Soprattutto nei giorni trascorsi a Rheinfelden, abbiamo potuto studiare la vita dei

due gruppi distinti, facilitati dall'abbondanza del materiale da esaminare.

I giocatori, nella circostanza, rappresentavano per gli stessi emigrati, il simbolo del successo, rivestivano un ruolo a loro negato da sempre. Nel contempo essi erano anche l'anima di una rincita, il mezzo da adoperare per primeggiare almeno una sera sull'ostilità di un paese che non è il tuo. Gente che lavora per oltre trecento giorni l'anno, lontana dalla famiglia e in un ambiente che li confina, che li isola costringendoli a riunirsi in piccoli circoli, senza alcuna prospettiva, vede la possibilità di alzare la testa, di gridare finalmente il nome dell'Italia, come sinonimo di libertà, di individualità e di amore.

Per questo motivo l'albergo che ospita la Lazio nel soggiorno in Svizzera, diventa il nuovo circolo, si trasforma nella roccaforte italiana. I nostri emigrati vi passano tutto il tempo libero, a contatto con i giocatori i più fortunati, fuori della porta, in attesa, gli altri. Si prepara il giorno della rivincita, si parla già della notte brava e intanto si addestra lo strumento, si consigliano e si responsabilizzano i giocatori. La Lazio è l'Italia e deve servire gli italiani. Sembra una favola o una fantasia infantile, ma inverosimilmente, mentre si parla di Europa unita, è la realtà.

Ma riprendiamo il filo del discorso, torniamo ai calciatori. La maggior parte di essi non è colpita dal fenomeno, non afferra il perché di tanto movimento. Sa solo che è logico che gli italiani pensino a tifare e a sostenere gli italiani e questo gli basta. Ad alcuni dà persino fastidio il fanatismo dei nostri emigrati, preferirebbero

essere lasciati in pace o magari non essere toccati da persone esteriormente non certo privilegiate. Essi non sanno, però, che quelle mani rozze od indurite dal lavoro, sono del tutto uguali a quei piedi che li sostengono giornalmente. Il giocatore in molti casi è in piccolo un «emigrato», un individuo che sacrifica dieci o quindici anni della vita, per accumulare denaro, per garantirsi un avvenire. Anche il calciatore sta lontano dalla famiglia, anche lui adopera se stesso per vivere e far vivere. Forse la vetrina è diversa: il campione, l'idolo della serie A sono lo specchio per le allodole. Ma il mondo del calcio è grande e vi sono migliaia di poveri giocatori che per undici mesi da passare a mille chilometri da casa percepiscono sì e no 200 mila lire: soldi che non serviranno quando, a 35 anni, si dovrà riunire la famiglia e tirare avanti con il cervello e non con i piedi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal giornale

Popolo

di: *Reuni* del: *28-11-71*

La visita di parlamentari italiani in Somalia

Mogadiscio, 28 giugno

Grande rilievo viene dato dal giornale governativo di Mogadiscio «Stella d'Ottobre» alla visita che la delegazione mista di parlamentari italiani, guidata dal vice-presidente del Senato Simone Gatto, sta compiendo in Somalia dal 26 giugno.

«I sette rappresentanti del popolo italiano — scrive oggi il giornale in un editoriale — ai quali il nostro popolo riserva una calda ospitalità che scaturisce, oltre che dal carattere tradizionale delle nostre masse, dai sentimenti di particolare amicizia che i somali provano per il popolo italiano, potranno rendersi personalmente conto della presente realtà somala, basata sui principi della prima carta della rivoluzione, principi che l'Italia democratica, uscita dalla lotta contro il fascismo e forgiatasi attraverso il duro lavoro delle sue masse lavoratrici, ha dimostrato di comprendere rafforzando i legami con il nostro Paese dopo l'avvento della rivoluzione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio del Giornale

Menaggers di: *Roma* del: *28-VI-71*

Record di scioperi dell'Italia nella C. E. E.

Negli ultimi dieci anni in Italia si è scioperato più che in tutti gli altri Paesi del MEC messi insieme. E' quanto risulta dall'«Annuario di statistiche sociali» della CEE per il periodo 1960-1969. Si apprende così che nel 1960 l'Italia ha perso 493,1 giornate lavorative ogni mille lavoratori pari a 1,5 volte gli altri quattro Paesi comunitari; nel 1962 (anno di rinnovi contrattuali) il rapporto è salito a 7 volte con un totale di 1.348,4 giornate perdute ogni mille operai. Negli anni della recessione ('64-'65) gli scioperi sono risultati superiori di 3 e 5 volte rispettivamente. Il «primato negativo» degli scioperi è stato conseguito nel 1969 con un totale di 3.013 giornate perdute ogni mille operai, pari a ben 13 volte gli scioperi realizzati negli altri Paesi (219 giornate). In cifre assolute, nel 1969 sono andate perdute 37 milioni 824 mila giornate di lavoro rispetto a 2 milioni 656 mila negli altri Paesi comunitari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giugno dal Giornale

Menazzer di: 29-VI-61

La formazione professionale delle donne in Europa

Torino, 28 giugno

Le prospettive e l'evoluzione della formazione professionale e dell'impiego per le donne in Europa sono il tema di un seminario che è stato inaugurato stamane a Torino presso la sede, a « Italia '61 », del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico del BIT (Bureau International du Travail). Il seminario proseguirà i lavori sino al 1 luglio. Vi partecipano rappresentanti di dieci paesi (Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Polonia, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, URSS e Jugoslavia) del settore pubblico, dei sindacati, di associazioni imprenditoriali e università.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio del Giornale

Giorno

di: *Beluso* del: *29-VI-71*

UNA TENDENZA CHE NON
ACCENNA A CAMBIARE

Meno occupati nell'industria

di MARCELLO CIRINEI

ROMA, 28 giugno
TENDE a diminuire l'occupazione industriale: l'Istituto di Statistica pubblica infatti oggi gli «Indici del lavoro» relativi al mese di marzo, dai quali emerge che il complesso degli occupati nelle aziende industriali (edilizia compresa) è sceso, rispetto al marzo '70, dello 0,5%. Più grave risulta il calo per le sole categorie degli operai e apprendisti. Qui la riduzione degli occupati raggiunge lo 1,1%. La responsabilità più grossa dell'andamento declinante può essere attribuita senz'altro alla crisi che affligge l'edilizia e il settore collegato della installazione d'impianti (-1,6). Al calo contribuiscono però anche altre industrie. In particolare, tra le manifatturiere, il settore tessile (altro punto dolente dell'attuale congiuntura) che accusa una diminuzione degli addetti pari al 4 rispetto al marzo '70. Hanno invece notevolmente «tirato», e il risultato complessivo ne risente positivamente, la metallurgia (+4,4), la costruzione dei mezzi di trasporto (+3,8) e le industrie chimiche (+2,6).

Con la pubblicazione dei risultati di marzo è anche possibile una ricognizione su tutto il primo trimestre. Al confronto con lo stesso periodo dello scorso anno l'andamento calante dell'occupazione, sia pure in misura molto lieve (-0,1), è confermato. Anche nel trimestre, più accentuata è la riduzione per i soli operai e apprendisti (-0,7).

Se l'occupazione tende a calare, nel mese di marzo è invece cresciuto il numero di ore lavorate da ciascun operaio (+4,2 nel complesso, rispetto al marzo '70). Incremento dovuto ai due giorni lavorativi in più di quest'anno (26 contro i 24 del marzo

'70) ma, soprattutto, al minor numero di ore perdute per scioperi.

Nel complesso dei primi tre mesi, anche la tendenza alla diminuzione delle ore lavorate per operaio, rimane, ma è attenuata rispetto all'andamento registrato nel mese precedente. Da un calo dell'8,1 registrato infatti nel bimestre gennaio-febbraio '71 (rispetto allo stesso periodo dell'anno prima) si passa infatti nel trimestre gennaio-marzo al 4,1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Chelbre

di:

Roma del: 23-VI-41

Controllo dei prezzi in Francia

PARIGI, 28

(Ansa) — Dopo gli avvertimenti lanciati nelle scorse settimane a coloro che gonfiano oltre il lecito i prezzi dei propri prodotti compromettendo la stabilità economica e monetaria, il ministro dell'Economia e delle Finanze francese Valéry Giscard d'Estaing è passato all'azione.

Il Bollettino ufficiale del servizio dei prezzi pubblica stamani una serie di decreti che escludono dal regime della "libertà contrattuale" alcune imprese che hanno maggiorato i propri prezzi senza tener conto della regolamentazione in vigore. Ciò significa che i prezzi delle imprese colpite dai provvedimenti sono bloccati ad una data determinata, con riduzione d'ufficio sui prezzi praticati che può andare dal 2 al 4 per cento.

Fra le aziende colpite vi sono importanti fabbricanti di articoli sportivi e di giocattoli, case discografiche e costruttori di elettrodomestici.

Queste sanzioni sono la conseguenza dell'aumento rapido dei prezzi degli articoli manufatti, il cui ritmo annuo ha raggiunto nel corso degli ultimi mesi il sei per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di:

Reuss del: *28-VI-71*

Congresso dei partiti socialisti CEE

BRUXELLES, 28.

(Ansa) - I partiti socialisti della Comunità Europea si sono riuniti a congresso nella capitale belga per precisare le linee della loro azione politica comune nel processo di integrazione europea.

Il socialismo italiano è rappresentato da delegazioni del PSI (Zagari, ministro del Commercio Estero; De Pascalis, responsabile della sezione internazionale; Levi Sandri, membro del Comitato Centrale e Vittorelli, membro della direzione) e del PSDI (Cariglia, vice segretario; Averardi, Corti, Dindo e Orsello, membri della direzione).

Assistono ai lavori delegati dei partiti socialisti olandese, finlandese, inglese, israeliano, norvegese, austriaco, svizzero e spagnolo nonché i vice presidenti della commissione europea, il tedesco Haferkamp, l'olandese Mansholt e il commissario europeo Altiero Spinelli.

I lavori si concluderanno mercoledì prossimo con l'adozione di un documento nel quale sarà riaffermata l'efficienza di una presenza sempre più massiccia e vigile dei socialisti a livello europeo, per contrastare qualsiasi tendenza nazionalistica, antidemocratica e reazionaria, per favorire un miglioramento sostanziale dell'ordinamento sociale europeo, per indirizzare il processo unitario in atto verso forme federative che sfocino nella creazione degli Stati Uniti d'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere della Sera* Milano del: 28-VI-71

E' JOE COLOMBO, SOSPETTO CAPO DI 'COSA NOSTRA'

Ferito a Nuova York un «boss» italo-americano

La tragica sparatoria durante un raduno dell'associazione, ramificata in America - Due morti, fra i quali un negro

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 28 giugno.

Joe Colombo senior, considerato uno dei capi di Cosa nostra, è in fin di vita. E' stato ferito al cervello con un colpo di pistola, sotto gli occhi di migliaia di persone, mentre altri due uomini sono rimasti uccisi. Il tutto è accaduto in pochi attimi, nel corso di un affollatissimo raduno della Lega italo-americana per i diritti civili, nella Columbus Circle di Nuova York, circondata da mille agenti di polizia.

Joe Colombo, fondatore della Lega, è stato ricoverato in ospedale in condizioni gravissime, mentre gli altri due vi sono giunti cadaveri. Uno di essi è stato identificato per Jerome Johnson, un pregiudicato negro di 25 anni; dell'altro non si sa ancora nulla. La polizia ritiene che sia stato Johnson a sparare contro Colombo e abbia forse ucciso l'altra vittima, ma non riesce a spiegarsi chi abbia sparato all'attentatore.

Mezz'ora prima dell'inizio ufficiale della manifestazione, sono riecheggiati alcuni spari che si pensava fossero petardi. Solo dopo si è scoperta la verità. «Hanno colpito Joe!», hanno colpito Joe! è stato il grido che ha percorso la folla.

«Calma, non perdetevi la calma, la manifestazione continua» si affannava a ripetere la voce di uno degli organizzatori, ampliata da un impianto trasmittente, il cui allestimento era costato più

di 4 mila dollari, pagati con i fondi della Italian-American Civil Rights League, l'associazione italo-americana per i diritti civili, di cui è presidente Natale Marconi.

La conferma che il ferito fosse veramente Joe Colombo, di 43 anni, organizzatore della Lega italo-americana per i diritti civili e di numerose manifestazioni di protesta contro gli agenti del FBI, veniva dalla direzione dell'ospedale Roosevelt, dove l'autoambulanza si era diretta.

Nel frattempo la manifestazione continuava e ad un certo punto si è diffusa la voce che a Colombo era stata data l'estrema unzione. Si sono visti, allora, tutti coloro che erano rimasti sulla tribuna centrale congiungere le mani in modo da formare una catena umana e recitare in coro una preghiera per Colombo, che si trovava in quel momento sotto i ferri del chirurgo. Un portavoce dell'ospedale doveva poi confermare che gli erano state riscontrate tre ferite: una seria al cervello e le altre due sempre alla testa, ma non così preoccupanti.

Fra le prime testimonianze si è avuta quella di un ufficiale della polizia che ha detto ai giornalisti di aver visto improvvisamente spuntare un braccio, armato di pistola, che egli ha cercato di affer-

rare per il polso. Certo è che bisognerà attendere conferme e ricostruzioni ufficiali dell'accaduto, per sapere cosa realmente è avvenuto a Columbus Circle.

Che fosse stato Colombo la persona colpita lo hanno capito subito gli spettatori più vicini che hanno sentito il pianto diretto dei familiari, della moglie e dei figli, che erano sul palco.

Per gran parte della giornata non si è neanche riusciti a sapere chi fossero le persone arrivate morte all'ospedale e da chi fossero state uccise, né tanto meno è stato subito detto se uno dei due fosse l'assaltatore.

Un'ora dopo la sparatoria, l'agenzia di stampa AP riceveva la seguente telefonata anonima: «Abbiamo ucciso Joe Colombo. Questo è soltanto l'inizio. Uno dei nostri fratelli è stato assassinato». Prima di chiudere la comunicazione lo sconosciuto diceva di appartenere al Gruppo di attacco rivoluzionario negro.

Se il «fratello» ucciso cui aveva fatto riferimento l'anonimo, fosse uno dei due uomini arrivati morti all'ospedale non lo si è saputo

per diverse ore. Successivamente la polizia rendeva nota l'identità di una delle due persone uccise. Come si è detto è Johnson, negro di 25 anni, abitante a New Brunswick, nel New Jersey, Johnson aveva una lunga serie di precedenti penali con diversi arresti. E' stato anche detto che la polizia riteneva che fosse l'assaltatore.

Lo scorso aprile, Joe Colombo era stato incriminato da un Grand Jury per presunto controllo di un'organizzazione per scommesse clandestine con incassi annui intorno ai cinque milioni di dollari. Era stato rilasciato sotto cauzione di 25 mila dollari, subito versati dai suoi avvocati, ed aveva capeggiato diverse manifestazioni di protesta contro lo FBI. Recentemente aveva stretto alleanza con il rabbino estremista Meir Kahane, anche lui in libertà sotto cauzione per essere incappato in numerose violazioni della legge con la sua attività oltranzistica a favore degli ebrei.

Per l'occasione Colombo aveva detto che, al pari di lui, il rabbino Kahane si batteva per il benessere spirituale e materiale della sua gente oppressa.

F. O.

Franco Occhiuzzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale **EMIGRAZIONE**

di: **ZURIGO** del: **GIUGNO 1971**

ITALIANA

PRESENTATA DAL CONSIGLIERE NAZIONALE ZURIGHESE ROSENBUSCH

Importante interpellanza sul problema scolastico dei nostri figli

(s.s.) Mentre i programmi scolastici svizzeri non sono cambiati notevolmente negli ultimi decenni, la struttura della popolazione scolastica è completamente diversa da quella di 10 anni or sono. Infatti oggi nel Cantone di Zurigo, un terzo dei bambini in età scolastica sono stranieri, in maggioranza italiani. E' evidente che questa nuova realtà richiede una ristrutturazione completa della scuola svizzera.

Nel marzo 1971 il consigliere Rosenbusch, membro del Centro di contatto per italiani e svizzeri, aveva presentato un'importante interpellanza al Consiglio cantonale di Zurigo. Lunedì, 5 luglio 1971, nella seduta del Consiglio, venivano messi in discussione sia l'interpellanza che la risposta ufficiale del Governo cantonale. Riportiamo di seguito il testo integrale della richiesta del consigliere Rosenbusch:

1. Il direttivo didattico (Erziehungsdirektion) raccomandi alle autorità scolastiche comunali di costituire delle commissioni scolastiche miste, consultive. Esse devono essere informate e consultate per tutte le questioni che riguardano l'istruzione scolastica dei bambini stranieri. La commissione deve anche informare attivamente gli immigrati e deve esaminare tutte le misure che potrebbero favorire sia la scuola che i bambini stranieri.

2. L'asilo, come scatinio preliminare della scuola pubblica, deve essere integrato nella stessa, assicurando a tutti il diritto di frequentarlo, dato che esso dà un aiuto importante ai bambini di lingua straniera per imparare in tenera età la lingua tedesca e quindi facilita i compiti alla scuola pubblica.

3. Bisogna creare e rendere funzionali le scuole a tempo pieno tra il Cantone, per aumentare le possibilità d'istruzione dei bambini socialmente svantaggiati, in primo luogo i figli degli stranieri.

4. Il Cantone deve sviluppare le possibilità per l'inserimento ed il passaggio fra scuola e scuola le quali possono dare buoni risultati in tanti casi e deve formare gli insegnanti

5. I procedimenti di promozione e di passaggio da scuola a scuola devono essere revisionati nel senso che i bambini di lingua straniera vengano esaminati sul loro rendimento anche con test non verbali per i quali non è necessaria la conoscenza della lingua.

6. Per i bambini stranieri, insegnamento della lingua materna nel programma didattico svizzero come materia facoltativa.

7. Mettere alla pari la lingua italiana e quella francese (nel senso di materia alternativa) nel caso in cui si inserisce l'insegnamento di una lingua straniera nelle scuole elementari e per l'insegnamento della lingua straniera nelle scuole superiori.

8. Nella formazione degli insegnanti per le materie: pedagogia, psicologia ed eventualmente sociologia si dovrebbe tener conto dei problemi degli immigrati.

9. Nella formazione supplementare degli insegnanti, bisogna trattare la situazione socio-culturale degli immigrati. Fare in modo che nei convegni degli insegnanti (Lehrerkapitel) si trattino detti problemi affinché gli stessi siano sensibilizzati.

10. Creazione di un ente centrale informativo per questioni riguardanti gli stranieri, presso il direttivo didattico cantonale (Erziehungsdirektion) con i seguenti compiti:

- raccolta ed elaborazione di documenti;
- coordinamento di tutti i gruppi svizzeri e stranieri che si occupano di questo problema;
- informazione delle Autorità scolastiche e delle organizzazioni degli stranieri sui problemi dell'integrazione;
- servizio consultivo per Autorità scolastiche, insegnanti e genitori su questioni riguardanti stranieri e scuola.

Il Governo cantonale, rispondendo in marzo a questa interpellanza, si era chiaramente rifiutato di affrontare l'argomento in modo approfondito, dato che «la complessità delle sollecitazioni, che vanno fino a proposte per cambiare le leggi non permette (al Governo) prendere delle posizioni concrete in una risposta ad una interpellanza». Diceva però di essere d'accordo «che il Consiglio didattico (Erziehungsrat) esamini e chiarisca chi tutto il complesso dei problemi tramite gli enti responsabili». Oltre a questo metteva in evidenza l'esistenza di una commissione per l'integrazione dei bambini di lingua straniera nelle scuole svizzere, costituita nel 1963 e ristrutturata nel 1970, che dovrebbe esaminare oltre alle questioni scolastiche anche gli aspetti sociologici, culturali e professionali.

Il dibattito del 5 luglio 1971 del Consiglio cantonale ha dimostrato l'esistenza di posizioni estremamente diverse. Lo dimostra una dichiarazione dell'Azione Nazionale per il Popolo e la Patria, letta dal consigliere dr. Müller, che apriva la discussione: «E' urgentissimo prendere delle misure contro l'inondazione delle scuole indigene svizzere da parte degli stranieri. In futuro bisogna far sì che i bambini di lingua straniera non siano più ammassati nelle scuole pubbliche del Cantone di Zurigo prima che essi abbiano imparato la lingua tedesca... Non si può pretendere l'istituzione di corsi speciali costosi per i bambini dei lavoratori stagionali e dei genitori con permesso annuale, tanto più che bisogna tener conto che essi dovranno rientrare in patria, vista la nuova iniziativa contro l'immigrazione...». Müller proponeva addirittura di sospendere a questo punto il dibattito sull'argomento, finché l'iniziativa non sia votata. (E fra due anni bisognerà forse ancora rimandare la soluzione del problema perché ci sarà una quarta iniziativa in corso; N.d.R.).

A questa dichiarazione seguiva una lunga discussione, nel corso della quale l'Azione Nazionale è



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

stata attaccata diverse volte violentemente. I singoli punti dell'interpellanza di Rosenbusch venivano ripresi e discussi favorevolmente da diversi consiglieri.

E' sicuramente da rilevare l'importanza del fatto, che un consigliere cantonale svizzero inoltri un'interpellanza su un nostro problema con delle richieste in parte uguali a quelle sostenute da più tempo dal nostro movimento. Non si può però nemmeno sottovalutare le tendenze discriminatorie che vengono portate avanti nello stesso Consiglio da parte di gruppi reazionari. Se il Governo cantonale, davanti a queste posizioni estreme cerca di tirarsi fuori dalla mischia dicendo che ormai il problema scolastico dei bambini stranieri viene affrontato sufficientemente, questo significa che non vede o non vuole vedere l'urgenza e l'importanza di detti problemi, le cui soluzioni non possono più essere rimandate. E' ora di prendere delle decisioni concrete al riguardo!

K



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di: 20160 del: GIUGNO 1971

Ferie attive per l'emigrazione

Tempo di ferie, tempo di valigie. La stragrande maggioranza degli emigrati sta preparando i bagagli per ritornare nei luoghi di origine e concedersi il meritato riposo estivo.

Questo massiccio esodo alla rovescia non rappresenta per noi semplicemente una nota di cronaca. Nelle ferie non solo vediamo il riconoscimento di un sacrosanto diritto (ottenuto dai padroni dopo dure battaglie del movimento operaio internazionale e non senza grossi limiti ancora da superare: brevità del periodo delle vacanze, recupero del profitto da parte del capitalismo per mezzo di una politica turistica antioperaia e alienante).

Vediamo pure l'opportunità, ritornando nei paesi natali, di sensibilizzare l'opinione pubblica locale sui problemi dell'emigrazione, attraverso contatti con le autorità, i sindacati, le camere del lavoro, i partiti, le associazioni del posto.

Il scieone non ci impedisce di assolvere questo importante compito che può favorire un nostro concreto collegamento con la realtà italiana. Ritornati a casa, sollecitiamo le giunte, i consigli regionali a prendere posizione sulle nostre questioni. A richiedere al Governo di Roma una rapida ripresa delle trattative con la Svizzera per la revisione dell'Accordo del 1964, sulla base delle richieste degli emigrati. A preparare CONFERENZE REGIONALI dell'emigrazione, da cui nascano le CONSULTE come strumenti democratici di partecipazione dei lavoratori emigrati alle lotte per la rinascita e un diverso sviluppo sociale ed economico delle zone depresse.

E' l'invito che rivolgiamo a tutti coloro che si apprestano a partire per le ferie: dirigenti, attivisti, simpatizzanti, iscritti e non iscritti, unitamente ad un fervido augurio di buone vacanze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Val Nove - Giornale di Roma del: 30-VI-71

Torna la farsa di "un posto al sole"

Mogadiscio, giugno

Il «Centro italiano» nella capitale somala è tutto circondato da un muro, alto e bianco. All'ingresso c'è una sbarra che viene alzata ogni volta che passa una macchina. Da fuori sembra una caserma o un fortino. All'interno è abbastanza confortevole, anche se certe pesantezze nell'arredamento dei locali ricordano un passato che i giovani della nostra comunità vorrebbero vedere cancellato per sempre, ma che per i vecchi, per i «coloni» di un tempo, rappresenta troppo spesso un motivo di anacronistico orgoglio. A sentirli parlare, questa gente, sembra che gli manchino i termini reali della situazione di oggi in Italia, di quello che succede, del posto che il governo ricopre nello scacchiere internazionale.

I «vecchi» quasi sempre par-

lano al passato, raramente al presente, quasi mai al futuro. I giovani, invece, appaiono più sicuri e intraprendenti. Molti di essi sono mulatti (pur avendo in tasca un passaporto italiano); tutti mostrano di essere legati alla realtà somala, di seguire con simpatia lo sviluppo di questo giovane paese. Tra i loro discorsi e quelli dei «vecchi» c'è un fossato che sovente appare incolmabile.

È proprio al «Centro Italiano» che in questi giorni si incrociano facce lunghe e che si ascoltano discorsi di rancore e di allarmismo, discorsi alimentati da una campagna di stampa che in Italia viene portata avanti dai giornalisti di destra. «Succederà come in Libia»: è diventata una frase ricorrente, rituale, che evoca esodi in massa, campi profughi, incompiutezza e disinteresse da parte del governo italiano. Ma que-

Incredibile
progetto
per la "sistemazione"
in Angola
dei coloni italiani
attualmente
residenti
in Somalia

di
BRUNO CRIMI

sta gente continua a parlarsi addosso. E, quasi inconsapevolmente, ritorna alle «strade che abbiamo costruito», alla «civiltà che abbiamo portato qui», e a tutti i luoghi comuni che si possono facilmente immaginare.

Ma che cosa è successo realmente? Perché questo allarme? Teniamoci ai fatti cercando di vedere come e per quale ragione tali fatti sono stati gonfiati ad arte e strumentalizzati per fini che nulla hanno da spartire con la realtà somala e con gli obiettivi del governo di Mogadiscio. Secondo una legge del 1966 che prevedeva la «somalizzazione» dell'amministrazione del paese africano, tutti gli italiani residenti in Somalia erano stati sottoposti a un regime di «contratto di lavoro» a estinzione del quale

era previsto il loro rimpatrio. A questo proposito è bene mettere subito in luce due cose: in primo luogo che il governo italiano aveva accettato il processo di somalizzazione, impegnandosi ad accogliere e a sistemare gli italiani rimpatriati; in secondo luogo che la legge riguardava soltanto i funzionari amministrativi e non i bananicultori (molto numerosi in Somalia).

Dopo il colpo di Stato dell'ottobre 1969 che aveva portato al potere il regime progressista del generale Mohamed Siad Barre, una delle prime misure adottate dal nuovo governo era consistita nella nazionalizzazione delle proprietà straniere in Somalia, quindi anche delle piantagioni di banane. Ma la nazionalizzazione non aveva voluto dire espropriazione dei fondi: era stata semplicemente l'affermazione della proprietà so-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

mala sul terreno somalo, e grazie alle concessioni di sfruttamento dei fondi che il governo somalo accordava ai bananicoltori, gli italiani potevano restare tranquillamente in Somalia. E difatti ci sono rimasti; la nazionalizzazione non aveva avuto alcuna ripercussione e non aveva suscitato alcun timore nella comunità italiana. Unica condizione per il mantenimento delle concessioni consisteva nella valorizzazione dei fondi e nella riattivazione delle aziende abbandonate.

Gli italiani in Somalia hanno una notevole esperienza nella bananicoltura; e il governo di Mogadiscio dice a chiare lettere che essi sono necessari, proprio perché la banana rappresenta il principale articolo di esportazione della Somalia.

Ci dice un alto funzionario: «Abbiamo un territorio enor-

tissimo trust statunitense che vede nella Somalia un pericoloso concorrente per il mercato europeo delle banane e che, non essendo riuscito a trovare un accordo con Mogadiscio per la «valorizzazione» di alcune aree somale cerca ora di danneggiare il suo mercato; basti pensare che in questi ultimi anni le pubblicizzatissime banane dell'United Fruit si sono viste rosicchiare le loro vendite in Italia da parte delle banane somale di un buon 25 per cento. Provocare la partenza in massa dei bananicoltori italiani dalla Somalia significherebbe quindi mettere in crisi un fastidioso concorrente.

Ma la faccenda non si ferma qui. Ha anzi risvolti estremamente preoccupanti. Che cosa si offre, infatti, come alternativa, ai bananicoltori italiani? Non certo di tornare in Italia. Ma di andare a colonizzare l'Angola. Proprio così. Nel momento in cui il colonialismo è morto e sepolto in quasi tutta l'Africa, si agita lo spettro dell'espropriazione «imminente» delle concessioni in Somalia, per mandare gli italiani a «mettere a frutto la loro esperienza» in una «provincia d'oltremare» portoghese, dove da anni è in atto una guerriglia che fino a questo momento ha liberato oltre un terzo del ter-

me e siamo appena quattro milioni di persone, di cui tre milioni sono nomadi. Ce n'è ancora tantissima di terra da valorizzare. Perché dovremmo mandare via la gente? Gli italiani che lavorano nelle aziende bananicole in Somalia sono circa tremila, e hanno il 90 per cento delle 310 concessioni. Abbiamo bisogno di loro. Tanto è vero che il governo ha dato tutta una serie di facilitazioni per l'esportazione. Tanto è vero che la banana somala continua ad affermarsi non soltanto sul mercato italiano, ma anche su quello europeo».

Un discorso che non fa una grinza e che trova riscontro tra gli stessi bananicoltori, i quali ammettono che effettivamente le cose stanno in questi termini. Perché il rancore e la paura di essere cacciati via, allora? Tutta la storia è nata dal fatto che alcune decine di ex-funzionari italiani dell'amministrazione somala (48 per l'esattezza) negli ultimi mesi hanno dovuto fare ritorno in Italia per la scadenza del loro contratto.

Il fatto è che dietro l'orchestrazione di tutta questa campagna ci sono ben altri interessi, di cui i bananicoltori italiani rischiano di diventare gli strumenti. Innanzitutto c'è l'ombra dell'United Fruit il po-

ritorio nazionale angolano. E, in questa direzione, le cose sono molto più avanti di quanto non si creda. Nei giorni scorsi il quotidiano di Luanda (capitale dell'Angola), O Comercio scriveva testualmente: «Dall'ottobre del 1972 l'Angola sarà in grado di esportare ogni mese in Italia da due a tremila tonnellate di banane. Questo quantitativo sarà gradualmente aumentato fino a raggiungere le cinquemila tonnellate». E il giornale aggiungeva che per ottenere questo risultato «si sta studiando l'opportunità di un trasferimento di produttori italiani attualmente residenti in Somalia, come coloni residenti in Angola». Da notare la finezza della formulazione: da «produttori» a «coloni».

Dicevamo che si è già molto avanti su questa strada. Proprio in questi giorni, infatti, si trova in Angola una dele-

gazione della «Società mercantile oltremare» di cui fanno parte i signori Silvano Fantoni (Amministratore della stessa società) Piergiuliano Cerri (perito agrario), Marcello d'Ogliano (tecnico dei trasporti) e Giovanni Capasso (imprenditore bananiere della Somalia), accompagnati da Alvaro Mesquita (che a Roma dirige il Centro di Informazioni Anticommuniste).

signori, dunque, stanno studiando la concreta possibilità dell'installazione «coloniale» italiana in Angola.

Viene spontaneo domandarsi come sia possibile che il governo portoghese, perdente sul fronte della guerriglia, possa pensare di incrementare — proprio in questo momento — le installazioni coloniali nelle sue «province d'oltremare». Ma la ragione è proprio questa, cioè la sconfitta; che il Portogallo cerca di ritardare il più possibile attraverso la creazione di «zone di prosperità» ai limiti delle aree interessate alla guerriglia. Le ragioni? In sostanza creare un esercito di riserva per la «difesa» di queste zone dall'attacco del movimento guerrigliero. Ecco, è molto semplice: si vogliono coinvolgere gli italiani in questa ennesima faccenda, che rap-

presenta un obiettivo appoggio ai colonialisti e ai fascisti di Lisbona mentre il ministro degli Esteri Moro e il presidente del Consiglio Colombo moltiplicano le loro formali affermazioni di solidarietà verso l'indipendenza africana e tutto il resto.

La «zona di prosperità» in cui dovrebbero installarsi i «coloni» italiani (almeno secondo i progetti della Società mercantile italiana e del governo di Lisbona) è compresa tra il fiume Kunene e il litorale atlantico. Il Kunene nasce al centro nell'Angola, nei pressi di Nova Lisboa e ha la singolarità di scorrere parallelamente alla costa atlantica, a una distanza media di circa trecento chilometri dal litorale. Nella sua parte finale gira verso ovest, e mentre un ramo si getta nell'oceano, la maggior parte

delle sue acque si perde nella zona arida che annuncia il deserto di Namibia, creando tutta una serie di enormi stagni salati. I lavori di sistemazione di questa vasta area, in modo da permettere l'installazione di «unità coloniali», sono previsti in tre fasi, e alla fine permetteranno l'irrigazione di 500 mila ettari di terreno attualmente improduttivo nel sud-ovest angolano e nella zona settentrionale della Namibia. L'opera più importante di tutto il progetto consiste nella costruzione della diga di Gove, nei pressi di Nova Lisboa, che permetterà la creazione di un lago artificiale di 178 chilometri quadrati per un totale di 2.600 milioni di metri cubi d'acqua. Il dato più inquietante è che fin dai prossimi mesi sarà possibile l'installazione di «unità coloniali» per lo studio del terreno e per i primi esperimenti di coltivazione irrigua. Tutto lascia credere che siano proprio i bananicoltori italiani a dover fare questa esperienza. Ma c'è anche un'altra cosa da dire: che la zona immediatamente a est del fiume Kunene è considerata terra di guerriglia. E per il movimento di liberazione un colono è sempre un colono: non gli si chiede certo di mostrare il passaporto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Nuove Quotidiani di: Roma del: 30-11-41

Canzoni e poesie di Nilla Pizzi per gli emigranti

« Parliamo ogni giorno di Vietnam, di Medio Oriente, di Terzo Mondo, di paesi sottosviluppati: è giusto che sia così in una nazione, come la nostra, che ha civiltà e cultura millenarie. Questo però non ci deve far dimenticare i 15 milioni di italiani sparsi per il mondo, o ricordarli soltanto quando sono protagonisti o vittime di fatti di cronaca nera. — afferma Nilla Pizzi — Per questa ragione e per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sullo scottante problema, mi sono fatta promotrice di una iniziativa, forse plateale, ma l'unica che sia concessa a me che sono soltanto una cantante: inciderò un disco a 33 giri con poesie e canzoni scelte tra quelle scritte dai nostri connazionali all'estero. »

Per far questo Nilla Pizzi ha messo in moto una macchina organizzativa di prim'ordine. I 118 giornali in lingua italiana stampati all'estero sono stati messi al corrente, così come emittenti radiotelevisive, circoli

culturali e associazioni varie che operano nel campo dell'emigrazione. I primi frutti si sono visti subito: da mezzo mondo, e precisamente da Argentina, Australia, Canada, Inghilterra, Belgio, Germania, Francia e Svizzera, per il momento, sono piovute all'indirizzo indicato dalla Pizzi centinaia di lettere, a dimostrazione che, oltre confine, il messaggio di Nilla è stato raccolto. « Chi manda poesie o canzoni non spende niente, né è obbligato ad acquistare un certo numero di copie del disco che uscirà — prosegue Nilla. — Questo perché sia io che i maestri Mauro Casini e Luciano Fineschi, con i suoi simpaticissimi Senjores, e due giovani cantanti, Annamaria Gallina e Delfo, non percepiamo alcun compenso e il mio discografico si è accollato tutte le spese, che sono ingenti. »

L'indirizzo a cui vanno spedite poesie e canzoni è il seguente: Nilla Pizzi - presso Equipe Dischi - via Enrico Toti, 4 - 20123 Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZIATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 30-VI-71

CON LA SPARATORIA IN CUI È RIMASTO FERITO JOE COLOMBO

È ricominciata la guerra tra le «famiglie» mafiose che controllano New York

Le iniziative di «Cosa Nostra» si sono estese alle organizzazioni per la difesa dei diritti civili - Il negro che ha ridotto in fin di vita il «boss» italo-americano e che poi è stato ucciso era un astrologo ammiratore di Hitler Forse l'hanno armato capigang che dispongono di «pistoleros» di colore

(Nostro servizio particolare)
New York, 29 giugno
La scena è il mistero di un film giallo con molti risvolti sociali e politici contemporanei: i conflitti razziali, la malavita organizzata — mafia, «Cosa Nostra» e racket — gli italo-americani e, inaspettatamente, un killer negro, cultore di astrologia e ammiratore di Hitler.
La scena è il «Columbus Circus», a Central Park, con una folla vocante che manifesta per i diritti civili; il mistero è una improvvisa, sanguinosa e non chiara sparatoria. Il leader della «Lega per i diritti civili», Joseph Colombo, detto Joe, 48 anni, figlio di un «boss» strangolato nel 1938, italo-americano, nome notissimo della malavita di Brooklyn, capo — sembra — di una banda di duecento pistoleros, sospettato di essere il cervello di una delle più potenti gang di «Cosa Nostra», viene abbattuto a revolverate. Nella sua borsa due pistole, ma non fa in tempo a difendersi. Per lui, spara qualcuno altro, forse una guardia del corpo. L'attentatore è un negro, Jerome Johnson, di 25 anni. Quando un agente lo

raccoglie crollare, lo riconosce. Era un pregiudicato. L'ultima volta era stato condannato perché aveva tentato di penetrare nel dormitorio femminile di un «collega». Cinque volte era stato processato per violenza carnale. Studiava gli astri e collezionava biografie di Hitler.

Contatti politici

Chi lo ha armato, perché ha tentato di uccidere Joe Colombo, personaggio certamente discutibile, ma che aveva cercato di restituire una rispettabilità capeggiando un movimento antirazzista? Recentemente aveva cercato contatti anche con il «black power», oltre che con la Lega della Comunità ebraica.

Joe Colombo, da ieri, giace tra la vita e la morte all'ospedale «Roosevelt», con tre pallottole in testa. «Non ha moltissime probabilità di farcela»,

dice un chirurgo che ha assistito all'urgente operazione alla quale è stato sottoposto. Stasera era in coma. Fuori della camera, c'è un via-vai nervoso. Ci sono i cinque figli del ferito (il più piccolo, una bambina, ha cinque anni), la moglie, i nomi più famosi del Gotha mafioso italo-americano, anche quelli considerati

suoi rivali.

La sparatoria — quasi sicuramente un regolamento di conti, più che una vendetta politica, oppure il colpo di testa di un esaltato — ha ridestato un pericoloso interesse su «Cosa Nostra» e sulle «innovazioni» della sua atti-

vità criminosa, non escluso il controllo delle iniziative che s'inquadrano nella difficile coesistenza tra negri e bianchi a New York. E un po' tutti cercano alibi e coperture.

Che Joe Colombo fosse soltanto quell'«onesto» agente immobiliare che cercava di far credere; sono in pochissimi ad ammetterlo, e tutte le sue amicizie sono perciò considerate sospette. Anzi si congettura che l'attentato sia nato da un rovesciamento di amicizie. Tornano i nomi dei Gambino, dei Bonanno, dei fratelli Gallo, questi ultimi assai potenti, tanto è vero che si dice che le stesse autorità cittadine, cinque anni fa, si rivolsero proprio a loro per ottenere una pacificazione razziale nei quartieri orientali di New York.

Secondo una fonte della polizia, uno dei due fratelli Gallo, Joe, mirerebbe ad avere un ruolo più influente nel

movimento della «Lega italo-americana per i diritti civili» onde procurarsi una fetta più larga degli utili finanziari che l'apparente filantropismo procura. «Scontento» della posizione di prestigio che stava assumendo il leader della «Lega» Joe Colombo, sarebbe anche Paul Castellano, altra vecchia conoscenza della malavita. Non contempeva, ad esempio, e l'aveva detto apertamente, la «Giornata dell'unità», l'annuale manifestazione della «Lega».

Joe Colombo aveva iniziato la sua ascesa al potere grazie proprio alla protezione dei Gambino, che gli erano grati perché, nel 1964, aveva smascherato un attentato che Joseph Bonanno aveva tramato contro la vita del più giovane dei due fratelli, Carlo, e di altri presunti capi della malavita loro amici. Poi la gratitudine si affievolì sino a diventare aperta inimicizia.

Gli ex amici

Sembrano tutti personaggi usciti dal romanzo di Mario Puzo, Il padrino, e la suggestione, per alcuni di loro, ha precisi agganci personali, a cominciare da Joe Colombo. Quando si decise di «tradurre» in film il fortunato e orraggiato romanzo sulla mafia italo-americana con interna-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ESTERI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

te principale Marion Brando, Joe Colombo scatolò un finimondo legale, costringendo tra l'altro i produttori della pellicola a non citare mai le parole «mafia» e «Cosa Nostra» e a togliere molti riferimenti che potessero prestarsi ad «identificazione». L'attore Vic Damone, italo-americano, rinunciò clamorosamente

alla parte assegnatagli: una defezione che suscitò più di un sospetto.

L'ispettore Albert Seedman, che dirige le indagini sulla sparatoria, ha dichiarato di essere al corrente di «voci d'attrito» tra le fazioni dei fratelli Gallo e di Gambino e quella di Colombo, di considerare Gambino «capo dei capi» della malavita newyorchese, di ritenere «molto verosimile» che per Colombo si sia trattato di un «contratto» (ordine d'uccidere nel gergo della malavita) nel quadro della lotta per il controllo della malavita nella parte meridionale di Brooklyn.

«Potere negro»

Joseph Gallo, detto «Joe il malto», era stato messo in libertà vigilata nel febbraio scorso, dopo aver scontato nove anni in carcere in seguito ad una condanna per estorsione. Sembra che durante il periodo trascorso nel carcere di Auburn sia stato «molto attivo fra i detenuti aderenti al movimento estremista "Potere Nero"». Dopo la condanna di Gallo, la sua vecchia banda era stata assorbita da altre «famiglie» mafiose. Negli ultimi tempi parecchi dei suoi ex accoliti sono però tornati a lui, e Joe Gallo, insieme al fratello, ha potuto organizzare una gang di «pistolieri» negri a Harlem e a Brooklyn.

La lotta fra i Gallo e Colombo sarebbe cominciata quando la gang di Gallo tentò di impossessarsi del «regno» di Joseph Profaci, soprannominato «Olio di oliva». Questo ultimo aveva un ruolo di primo piano in diversi «settori»: distribuzione degli stupefacenti, gioco di azzardo.

Quello di ieri è stato il secondo attentato contro Colombo nel giro di un mese. La polizia ha appreso infatti che la notte del 22 maggio il boss e tre dei suoi uomini, mentre erano fermi ad un angolo di strada nel quartiere Bath Gate di Brooklyn, vennero avvicinati da quattro uomini e aggrediti.

A quanto risulta alla polizia, prima del raduno della «Lega italo-americana per i diritti civili», gli uomini di Gallo avevano fatto il giro dei negozi nella parte meridionale di Brooklyn ordinando ai proprietari di non ubbidire alla richiesta di Colombo di chiudere i loro negozi in coincidenza con la manifestazione. La «famiglia» di Gambino avrebbe appoggiato questa azione intimidatoria.

Al raduno di ieri sera doveva parlare anche il reverendo Louis Gigante, cappellano della «Lega italo-americana per i diritti civili» fondata da Colombo. Il reverendo è fratello di Vincent Gigante, detto «La Scucchia», un gangster del New Jersey che cercò di assassinare l'ex capo della malavita Frank Costello. Come si vede ci sono tutti, non manca nessuno.

La polizia ha però, al solito, le mani legate dalla mancanza di prove. Ha immediatamente cominciato una retata di tutti i rivali di Colombo, a cominciare da Joseph Gallo, detto «Crazy Joe» (Joe il pazzo), e di suo fratello. Sono stati interrogati per due ore, ma poi rilasciati. E' stato interrogato (e rilasciato) anche Carl Gambino. Le informazioni raccolte dalla polizia dicono pure che Joe Gallo, recentemente uscito dal carcere di Sing Sing, «faceva notoriamente comunella con detenuti negri, e circola voce che ci sia una specie di mafia negra e che egli adoperi elementi di colore nel suo gruppo».

Telefonata anonima

Un'ora dopo la sparatoria l'agenzia Associated Press ha annunciato di aver ricevuto la telefonata anonima di un uomo che si diceva affiliato a una «squadra d'assalto rivoluzionaria negra».

Sull'attentato si sono appresi, intanto, altri particolari. E' stato Anthony Imperiale, consigliere municipale di Newark nel New Jersey, ad annunciare alla folla che Colombo era stato ferito e a raccomandare la calma.

Una giornalista italiana, Silvia Baraldini, della RAI-TV, ha raccontato che si trovava a pochi passi da Joe Colombo quando ha sentito sparare ed ha visto cadere l'uomo. «Pochi minuti prima era sembrato che ci fosse qualche problema con un permesso, e c'era stata una discussione fra alti ufficiali di polizia e

Colombo. Poi questi si era allontanato per parlare con esponenti della Lega. Io stavo concentrando la mia attenzione su di lui perché volevo salutarlo. Ad un certo momento sentii degli scoppi, come di castagnole, e proprio davanti a me, a un metro e mezzo di distanza, il Colombo si abbatteva a terra in una pozza di sangue.»

Altri testimoni oculari hanno riferito che l'attentatore portava una fotocamera e aveva all'occhiello un distintivo che sembrava un segno di riconoscimento. Era in piedi presso il podio degli oratori con altri due negri e una ragazza, tutti muniti di distintivo stampa. Quando Colombo è arrivato, quaranta minuti prima dell'ora fissata per l'inizio dell'adunata da lui organizzata, i quattro negri hanno salutato Colombo dicendogli «Hello Joe». Mentre Colombo fendeva la calca, Johnson lo ha preso per il collo, lo ha fatto girare su se stesso e gli ha sparato. Poi si sono sentiti almeno sei colpi. E anche Johnson è caduto al suolo. La polizia smentisce che a sparare siano stati gli agenti.

H. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di: Milano del: 30-VI-41

LA TRAGICA SPARATORIA DI NUOVA YORK

«Joe» fra la vita e la morte La polizia interroga i «boss»

La ricostruzione della drammatica scena - Si propende per un regolamento di conti fra bande rivali - Il figlio del ferito pensa al gesto isolato di un folle - Il «New York Times» teme conflitti fra negri e italo-americani

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 29 giugno.

Ogni minuto che passa significa un'ulteriore possibilità di vita per Joe Colombo, presunto boss della malavita nuova-iorchese e fondatore della «Lega italo-americana per i diritti civili», da ieri in lotta per sopravvivere alle tre pallottole conficcategli nel cervello dal venticinquenne negro Jerome Johnson.

I medici del Roosevelt Hospital hanno dichiarato che Joe Colombo è in stato di coma ma che polso e respirazione sono tornati normali. Anche la pressione è buona, ma le possibilità di sopravvivenza non sono più del cinquanta per cento. I medici considerano un miracolo il fatto che egli sia sopravvissuto.

Albert Seedman, capo dei

buna centrale, seguito però dal negro, che, tirata fuori una pistola, gli sparò alla nuca a meno di un paio di passi di distanza.

Il negro premette sul grilletto dell'arma per una seconda ed una terza volta in una rapidissima sequenza prima che un agente potesse afferrargli un braccio, alterandolo. L'assaltatore fu colpito, forse, proprio allora nel piglia piglia generale e a distanza tanto ravvicinata da rendere, ai più, difficile la vista dell'arma o dello sparatore. Le pistole trovate sul posto confermerebbero la rapidità con cui qualcuno se ne è disfatto non appena le ha usate, lasciandole cadere semplicemente per terra.

Franco Occhiuzzi

A meno che non si tratti veramente del gesto isolato di un folle, tesi sostenuta da Anthony Colombo, figlio del ferito, tutto lascia per il momento credere che l'operazione sia stata organizzata e ben programmata. Oltre ad essere munito degli attrezzi del mestiere, il negro aveva una lasciapassare di fotografo, rilasciato fra l'altro dalla stessa «Lega italo-americana per i diritti civili». Qualcuno potrebbe averlo convinto a far fuori Colombo, promettendogli assistenza economica e legale se, a colpo fatto, non fosse riuscito a dileguarsi nella folla e fosse stato arrestato.

Si cade nel campo delle ipotesi più romanzesche, agguistando che lo stesso persuasore occulto avrebbe incaricato qualcuno di metter per sempre a tacere il negro una

masto in vita. Queste voci, non confermate ufficialmente, risalgono ad un episodio che sarebbe avvenuto lo scorso ventidue maggio, quando verso le diciannove e trenta di sera in una via di Brooklyn Colombo ed alcuni dirigenti della Lega furono improvvisamente assaliti e malmenati, ad eccezione del Colombo che veniva soltanto insolentito e spinto, da alcuni imbianchini, sbucati non si sa di dove prima di eclissarsi con altrettanta rapidità.

Stamane c'è qualcuno convinto che questa è stato l'avvertimento premonitore di quanto è accaduto ieri.

Si voleva far sapere a Joe Colombo che tutto il suo attivismo non era gradito e che avrebbe fatto bene a rinunciare ad una parte del «territorio» su cui si sarebbe estesa la sua influenza, mentre qualche altro era costretto a languire in carcere.

I giornali stamane ricordano la strage di dieci anni fa con una ventina di morti, seguita alla lotta di potere fra la banda di Joseph Profaci e quella dei fratelli Gallo. La guerra si concluse nel 1962, quando Joe Gallo finì in prigione e Profaci morì per un tumore maligno. Allora Colombo e Gallo erano rivali.

Joe Gallo è stato rilasciato lo scorso febbraio dopo sette anni e mezzo di carcere, dove si è meritato benemeritenze in qualità di paciere, tenendo a bada i reclusi negri ed evitando disordini razziali all'interno della prigione statale di Auburn.

Si dice che Gallo vorrebbe inserire elementi negri nell'organizzazione e si sottolinea che, contro Colombo, egli avrebbe anche l'appoggio del

ieri sera si è volontariamente recato dalla polizia, ma solo per dire che lui e Joe Colombo sono grandi amici. Joe Gallo è invece arrivato al commissariato in compagnia di tre agenti e del suo avvocato e ne è uscito dopo essere stato interrogato per circa mezz'ora. Anche da lui non sono emerse novità, ma la polizia ha reso noto che gli interrogatori dei presunti capi della malavita continueranno.

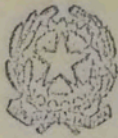
A tutte queste voci si accompagnano espressi timori che il grave episodio di ieri

a Columbus Circle possa segnare l'inizio di una nuova guerra fra bande rivali, che potrebbe culminare in fatti di sangue come quello del 1962 che si concluse con una ventina di morti.

A chi gli riferiva queste voci, Anthony Colombo ha risposto: «Quando papà starà bene, avrò qualcosa da dire, per il momento non credo che vi sia alcunché di vero in quanto si vocifera. Non credo che sia stato un rivoluzionario, come potrebbe far pensare la telefonata anonima che è stata fatta da parte del gruppo d'attacco negro un'ora dopo l'accaduto. Mi sembra più probabile che si tratti del gesto isolato di un folle».

Nel suo editoriale intitolato «Pazzia a Columbus Circle», il New York Times stamane definisce l'episodio di ieri «infiammatorio, un gesto che minaccia di mettere gli italo-americani contro i negri», concludendo: «Gesti di follia individuale sono già di per se stessi tragici, assalti razziali organizzati sono intollerabili».

F. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere della Sera* del: *Milano* del: *30-VI-71*

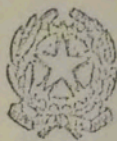
Novanta borse di studio per gli aspiranti diplomatici

Roma, 29 giugno.

L'istituto diplomatico del ministero degli esteri ha emanato un bando per novanta borse di studio (da 200 mila lire ciascuna) collegate con la frequenza ai corsi di preparazione al concorso per la carriera diplomatica.

I corsi saranno tenuti presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Roma, a Milano presso l'ISPI e a Bologna presso l'università Johns Hopkins.

Le domande dovranno pervenire al ministero degli esteri entro il 20 settembre del corrente anno. Gli interessati potranno ricevere il bando contenente le modalità per l'assegnazione delle borse di studio rivolgendosi all'istituto diplomatico del ministero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMISSIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

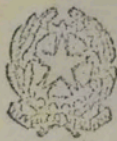
Taglio del Giornale

Quercia di: Milano del: 30-VI-71

Un italiano segretario delegato della NATO

BRUXELLES, 29 giugno.
Il segretario generale della Nato, ambasciatore Manlio Brosio, ha annunciato oggi, in pieno accordo con Joseph Luns, il ministro degli Esteri olandese che gli succederà in autunno, la nomina di Paolo Pansa Cedronio, attualmente ambasciatore d'Italia a Ottawa, al posto di segretario generale delegato dell'Alleanza atlantica.

Nato a Napoli nel 1915, Pansa Cedronio è entrato in servizio nel 1940. E' stato dopo la guerra segretario d'ambasciata a Washington dove ha direttamente partecipato ai negoziati d'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica. Egli ha così accumulato una vasta esperienza negli affari della Nato, creando e dirigendo poi il primo ufficio incaricato dei problemi Nato al ministero degli Esteri italiano. E' stato anche consigliere d'ambasciata a Londra e, ambasciatore a Santiago del Cile (1966-1971).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere della Sera* Milano del: 30-VI-71

**« Pappagallo » italiano
espulso dall'Inghilterra**

Londra, 29 giugno.

Gustavo Tramontano, un chimico trentottenne residente in corso Francia a Torino, è stato costretto a sospendere la sua vacanza a Londra impegnandosi a lasciare immediatamente l'Inghilterra. Motivo: recatosi a vedere il torneo tennis di Wimbledon, è stato sorpreso mentre importunava insistentemente le spettatrici con pizzicotti e altri gesti grossolani. Dato che il maturo dongiovanni non desisteva e che molta gente si era lamentata per il suo modo di fare, un poliziotto è intervenuto e lo ha portato davanti al più vicino tribunale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Australiana* 19

La lettera della settimana La Repubblica e' fondata anche sull'emigrazione

Caro direttore,

La notizia che l'Italia ha finalmente ratificato, con una semplicissima procedura, l'accordo d'emigrazione con l'Australia firmato ben quattro anni fa, non ci ha né dispiaciuto né compiaciuto: alla stragrande maggioranza degli italiani non importa un fico secco. Anche senza la ratifica dell'Italia, l'Australia aveva già, per conto proprio e a modo suo, applicato l'accordo, e proseguirà ad applicarlo allo stesso modo, fin dove e fin quando le farà comodo. La vecchia massima bislacchiana secondo cui si trattati sono pezzi di carta ha di rado avuto una lampante dimostrazione come in questo caso. Tutto resta allo stato di prima: e cioè senza trasferibilità delle pensioni, senza riconoscimento delle qualifiche, senza garanzia di alloggio e di lavoro, eccetera, eccetera: tutti i problemi che i firmatari italiani nel documento volevano dare ad intendere di avere almeno arrivato a soluzione.

Quasi ad esaltare l'importanza di quell'accordo, un paio di giorni dopo la firma a Canberra, il Presidente Saragat parlando a Melbourne ci ricorda in quel lontano ottobre del '67, il «grande» però contrattuale dell'Italia odierna, di un'Italia che potrebbe costruire bombe atomiche per distruggere mezzo mondo solo se lo volesse, ma che invece preferisce usare le proprie energie per accrescere il benessere dei suoi figli. Ma passa un anno, ne passano due, tre, e l'Italia non si decideva a ratificare lo storico accordo. Motivo ufficiale: doveva prima essere discusso e approvato dal Parlamento. Gli osservatori australiani sorridevano sotto i baffi; le autorità d'immigrazione, in cento modi ma con la stessa sostanza, dicevano: «Fate pure con comodo, tanto per noi fa lo stesso. L'accordo è quello che è, e se il Parlamento italiano volesse cambiarvi una sola virgola, allora vorrà dire che non ci sarà neppure più un trattato formale perché il nostro Parlamento l'ha accettato nel suo testo originale che non si sognerà più di rivedere. Agli emigranti che desiderano ed hanno i requisiti per emigrare con viaggio assistito, continueremo a pagare il viaggio, e buona notte ai suonatori!». Considerando appunto che l'accordo non faceva né caldo né freddo, il Sottosegretario Bemporad, nella sua recente visita in Australia, proclamò già una spicciativa ratifica anche da parte italiana, senza ricorrere al voto del Parlamento, aggiungendo la vaga promessa di una «commissione bilaterale per migliorare lo strumento». E così è stato.

Ma, come ripeto, a noi, caro direttore, importa del tanto che a Roma un Sottosegretario di Stato ed un ambasciatore abbiano ancora fatto un altro paio di discorsi, abbiano proclamato altre quattro belle parole di elogio nei nostri confronti — di figli migliori d'Italia, portatori di pace e di progresso —, che abbiano apprezzato altro fiato per dirci che «ci ricordano di noi». Le velle chiacchiere e tabacchiere di legno che non ci commuovono più. Per noi, «o Francia o Spagna... purché sia magna».

Ed al momento che è inutile continuare a dibattere i pro e i contro di un trattato morto senza il battesimo di alcuna norma sostanziale, spicciativo quando già puzzava con un rito funebre spicciativo alla Farnesina e condannato al limbo delle buone intenzioni soffocate e delle speranze avvinte, ci convien dirette carissima, divertirci a considerare un curioso aspetto di tutta la faccenda, che non è stupita a molti nostri perplessi connazionali emigrati.

Per quattro anni, come dicevo, nessuno si è ricordato più dell'accordo sottoscritto a Canberra. Il ritardo della ratifica da parte italiana veniva gabellato per «segno di forza» nella tutela degli interessi degli emigranti. Il trattato non è stato ratificato — affermava — perché non è completo, non è accettabile in alcune parti, il Parlamento dovrà esprimere il suo parere in sede di commissione, ci potranno essere modifiche, aggiunte, ripensamenti. E si proseguiva, da parte del portavoce ufficioso della Farnesina: «Dopo tutto, non c'è fretta, gli italiani non emigrano più in Australia». Poi, l'improvvisa decisione: si ratifica l'accordo su due piedi.

Che cosa è intervenuto nel frattempo? Una piccola ventata di panico, in base alla considerazione che il «bluff» degli italiani che non hanno più bisogno di emigrare, della «scomparsa della disoccupazione», delle «illimitate nuove fonti di lavoro in patria», non poteva più reggere a lungo. Il diavolo fa le pentole e si dimentica i coperchi. Ce l'ha detto chiaro e tondo il Sottosegretario Bemporad, cosa è avvenuto nel frattempo: «A causa della particolare situazione economica italiana, si prevede un nuovo aumento del flusso emigratorio verso l'Australia».

Dobbiamo dare atto, almeno in questo caso, di cristallina sincerità all'on. Bemporad, il quale ci ha perfettamente «illuminato» sulle ragioni della improvvisa ratifica. Senonché, ancora una volta, il beffardo destino ha giocato un brutto tiro alle autorità d'emigrazione italiane: ora che l'Italia annette tutto il suo interesse a facilitare le correnti di espatrio, il Governo australiano stringe i freni e segna il passo nel settore della politica immigratoria. Ma anche in questo Bemporad ha voluto essere rassicurante: «La stasi dell'immigrazione australiana è una situazione del tutto transitoria». Allegri, dunque, amici italiani che non ci avete ancora seguito nell'avventura australiana: ritirare il passaporto, piantate baracca e burattini, perché «ripartono i bastimenti» — o i «jumbo-jets» — per terre assai lontane. E noi che ci eravamo sguinati a dire agli australiani che gli italiani non avevano più bisogno di emigrare, che era l'Australia ad avere bisogno di noi, e non viceversa! Ed ora un Sottosegretario di Stato ha spifferato tutta la verità con candore da comunicando. Potete anche starcene zitti: certe situazioni sono vere, ma non si ammettono, certe cose si fanno, ma bisogna anche saper trovare le più estreme giustificazioni.

Lo sviluppo di questa situazione mi ha deluso questi miserrimi e amari versi:

La Repubblica Italiana
ch'è fondata sul lavoro
(mentre prima, cosa strana,
si cantava solo in coro!)

s'è scordata d'inserire
nella sua Costituzione
il presente e l'avvenire
della propria emigrazione.

Il presente è sempre brutto,
l'avvenire assai radioso
se si sa basare il tutto
su un afflusso costante

di rimesse d'emigranti,
siano in dollari o sterline,
purché siano sempre tanti,
purché non ci sia mai fine.

La Repubblica è fondata
(non facciamoci illusione)
anche sull'eterna ondata
della nostra emigrazione.

Bemporad ce lo conferma
con parole convincenti:
questa marcia non si ferma
lungo tutti i continenti.

Questa marcia durerà
con la sua pesante soma,
a men che non finisca
col... marciare anche su Roma.

E la marcia punti dritto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di: *Servizio* del: *30-11-71*

La televisione e l'emigrazione

Si conoscono i risultati del referendum di «Un'ora per voi». Il 99 virgola 9 per cento vuole che l'emissione televisiva per gli italiani emigrati in Svizzera venga mantenuta. Alla stragrande maggioranza piace così come è fatta.

Il Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri non è del medesimo parere, chiede una riforma radicale della trasmissione, il mantenimento del programma ticinese, vuole sensibilizzare il telepubblico svizzero ai problemi dell'immigrazione e difendere gli interessi dei telespettatori italiani.

Del programma in lingua italiana diffuso nella Svizzera tedesca e dell'intenzione di abolirlo si è occupato anche il consiglio nazionale (la camera elvetica dei deputati).

Durante il dibattito parlamentare sulla radice televisione, James Schwarzenbach ha accusato la televisione di essere tendenziosa e intollerante per avere parlato di xenofobia in occasione dell'uccisione a pugni e calci dell'emigrato italiano Alfredo Zardini.

Queste notizie televisive che riguardano l'emigrazione italiana in Svizzera verranno commentate da Dario Robbiani prossimamente sull'ECO.

IL REFERENDUM DI «UN'ORA PER VOI»

Risposte ricevute: 8 649
di cui 444 provenienti dalla Germania
219 dall'Italia settentrionale

Desiderate che la trasmissione continui?

8 414 SI

16 NO

Volete canzoni, scenette comiche, informazione, sport?

Canzoni 5 109

Scenette comiche 3 628

Informazioni 1 313

Sport 1 931

Suggerimenti dei telespettatori:

Canzoni napoletane 478

Commedie e Telefilm 365

Documentari sull'Italia 299

Opera e operette 231

Programmi per ragazzi 196

Quiz e concorsi 172

Esibizioni di dilettanti italiani all'estero 137

Canti popolari e regionali 132

Ballate 121

Informazioni e documentari sulla Svizzera 103

Consigli di puericultura e d'educazione sessuale 87



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZCIATA E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

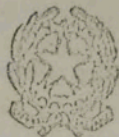
30-VI-44

ANSA 149/3 - CAMPAGNA XENOFOPA PER RIDUZIONE LAVORATORI STRANIERI IN SVIZZERA -

GINEVRA, 30 GIU (ANSA) - LA CAMPAGNA LANCIATA DAL MOVIMENTO "AZIONE NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA DELLA PATRIA E DEL POPOLO", PER UNA MASSICCIA RIDUZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI PRESENTI IN SVIZZERA, PROSEGUE IN MANIERA INTENSA NONOSTANTE I RISULTATI DI STABILIZZAZIONE RAGGIUNTI RECENTEMENTE DAL GOVERNO ELVETICO ATTRAVERSO UNA SERIE DI SEVERE MISURE RESTRITTIVE. E' DI QUESTI GIORNI, INFATTI, LA NOTIZIA CHE IL NUMERO DEGLI STRANIERI CON PERMESSO DI LAVORO ANNUALE E' SCESO IN UN ANNO DI 37.931 UNITA'.

L'ANNUNCIO DI TALE DIMINUZIONE NON HA TUTTAVIA CONTRIBUITO AD ALLENTARE L'INTENSA ATTIVITA' XENOFOPA DEL MOVIMENTO, IL QUALE HA FATTO PERVENIRE APPUNTO NEI GIORNI SCORSI A TUTTE LE FAMIGLIE DELLA SVIZZERA TEDESCA VOLANTINI DI PROPAGANDA CHE ACCUSANO I LAVORATORI STRANIERI DEI PEGGIORI MALANNI DI CUI E' COLPITA ATTUALMENTE LA SVIZZERA. TALE MATERIALE CONTIENE PERALTRA UNA SCHEDA CHE SOLLECITA L'ISCRIZIONE AL MOVIMENTO DI TUTTI GLI SVIZZERI "SANI E AMANTI DELLA PATRIA E DEL SUO TRADIZIONALE VOLTO".

PER SALVARE QUESTO VOLTO E' NECESSARIO, SECONDO L'AZIONE NAZIONALE, ALLONTANARE IN PRIMO LUOGO GLI IMMIGRATI E INTENSIFICARE L'INDUSTRIALIZZAZIONE ACCELERATA DEL PAESE. L'AMBIENTE NATURALE DELLA SVIZZERA SEMBRA INFATTI COMPROMESSO IN MODO ALLARMANTE PER COLPA DEGLI STRANIERI, LA CUI MASSICCIA PRESENZA CONTRIBUISCE, A DIRE DEGLI XENOFABI, AD INQUINARE LE ACQUE E L'ARIA E A DETURPARE LE RIDENTI VALLI ELVETICHE. GLI STRANIERI SONO NATURALMENTE RESPONSABILI DELLA CRISI DEGLI ALLOGGI E DELL'INGOMBRO DELLE STRADE CANTONALI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

NELLA LORO ASSURDA CAMPAGNA DI PROPAGANDA I MEMBRI DEL MOVIMENTO SI ELEVANO A DIFENSORI DEGLI STRANIERI, ACCUSANDO IL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE, IL TICINESE NELLO CELIO, DI RAZZISMO PER AVER AFFERMATO CHE "IL PRESTIGIO DELL'OPERAIO SVIZZERO ALTAMENTE QUALIFICATO NON E' PIU' QUELLO DI UNA VOLTA DAL MOMENTO CHE SU TRE LAVORATORI UNO E' STRANIERO".

TUTTAVIA, PUR DIFENDENDO GLI STRANIERI IN QUESTA CIRCONSTANZA, IL MOVIMENTO PROSEGUE LA SUA CAMPAGNA PER LA RACCOLTA DELLE 50 MILA FIRME NECESSARIE PER IL LANCIO DI UNA SECONDA INIZIATIVA ANTISTRANIERI. IL PROGETTO PREVEDE L'ALLONTANAMENTO, ENTRO IL 1978, DI ALMENO 400 MILA STRANIERI E DI UNA LORO STABILIZZAZIONE SULLE 500 MILA UNITA'. -

Vita Italiana e' rappresentata dall'inviato speciale Salvatore Verri

La funzione che svolge la stampa italiana nel mondo e' a tutti nota, cosí come e' notorio il fatto che il Governo Italiano ha fatto ben poco per potenziare il Quarto Potere.

Ora sembra che si voglia aprire un capitolo nuovo tra il Governo di Roma e i giornali di lingua italiana stampati all'Estero, forse perche' si preveda la concessione del diritto di voto agli emigranti o forse perche' il morale di vecchie testate italiane nel mondo ha intenerito i nostri parlamentari della Farnesina.

Non vogliamo fare un processo alle intenzioni, ma dichiariamo pronti a cooperare affinché la Stampa italiana all'estero sia inquadrata e organizzata, seguita e potenziata.

Attualmente molti giornali italiani all'estero ricevono modeste sovvenzioni da Roma, noi non le abbiamo mai chieste per non assumere il ruolo di stampa taciturna e servizievole, per non compromettere la nostra indipendenza. E per questa indipendenza la nostra testata era stata esclusa dai partecipanti al primo congresso di Roma che si tiene dal 5 all'8 luglio. Abbiamo energicamente protestato e cosí anche a noi e' stato dato un posto tra i congressisti.

Il nostro Editore Mario Caligiure, proprio in questo periodo e' molto impegnato col Partito Conservatore per via delle prossime elezioni provinciali dell'Ontario, ed essendo Primo Vice-Presidente P.C. per il Distretto Federale di Davenport non puo' assolutamente lasciare il suo distretto alla vigilia

Io personalmente, come Direttore Delegato, avrei partecipato se l'avessi saputo con un certo anticipo, ma l'organizzazione e' stata fatta in silenzio, quasi per non dare ai giornali esclusi la possibilita' di chiedere il loro diritto di partecipazione.

Una seduta tempestiva del

Gruppo Editoriale "Italian Life" ha delegato il Rag. Salvatore Verri, come Inviato Speciale al Congresso, interamente speso nel viaggio e soggiorno dal Ministero degli Esteri del Governo Italiano.

Salvatore Verri non e' nuovo ai nostri lettori. Egli e' il Sales Manager della Birra Italia, prodotta su sue indicazioni nominative dalla Compagnia "FORMOSA SPRING BREWERY". Lo scorso anno fu premiato, su proposta del nostro giornale con Medaglia d'Oro della Riconoscenza dal BRUTUM di Roma (Associazione dei Calabresi nel Mondo) e fu ricevuto dal Presidente Saragat, dal Sommo Pontefice e in Campidoglio dal Consiglio Comunale dell'Urbe.

Sin dalla nascita di Vita Italiana ha collaborato ai servizi redazionali e al potenziamento editoriale.

Siamo certi che a Roma sapra' parlare per il bene di tutta la categoria e sapra' ribadire il concetto d'indipendenza di "Vita Italiana".

Se la sovvenzione governativa italiana dovesse togliere qualcosa alla nostra indipendenza e liberta' d'interpretazione degli avvenimenti politici italiani preferiamo continuare a rifiutarla, altrimenti saremo grati

nalmente si e' deciso di tendere una mano a quanti diffondono la lingua madre nei vari Continenti con enormi sacrifici finanziari che caratterizzano tutto il mondo editoriale italiano all'estero.

Vogliamo augurarci che al suo ritorno il nostro Inviato Speciale Salvatore Verri nella sua relazione per i nostri lettori possa dirci che a Roma le cose stanno cambiando e che i nuovi orientamenti dei parlamentari italiani tendono al sostenimento di quella stampa che maggiormente ha dato prova di liberta' e indipendenza mettendosi sempre al servi-

zio gratuito della classe lavorativa, degli operai, dell'emigrante e non di coloro che in nome di questa classe sostengono il potere di

vecchi tromboni arricchiti sul sangue dell'emigrazione di massa.

EZIO PRESUTTO.